

INRI



L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

Bollettino dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di
Maria SS. Immacolata

Presidenza: Via Bernardino Galliani 2 - Torino - Telefono 650.145

Uffici e Casa di Carità Arti e Mestieri: Corso Benedetto Brin 26 - Torino
Telefono 290.245

Conti Correnti Postali: n. 2/8395, intestato all'Unione Catechisti;
n. 2/22445, intestato alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

IN MORTE DEL FRATEL TEODORETO F. S. C.

6 febbraio 1918 (ore 8 mattina, dopo la Santa Comunione):

Nella santa « Adorazione », giunto alla piaga del piede destro, prego come ogni giorno, ogni volta (che) si fa la santa « Adorazione », per il Fratel Teodoreto e per la sacra Congregazione di San Giovanni Battista de La Salle.

Gesù disse:

“Va’ subito a segnare: al Fratello Teodoreto ho donato fede e grazia: più nulla gli manca!...”

(dagli scritti di Fra Leopoldo)

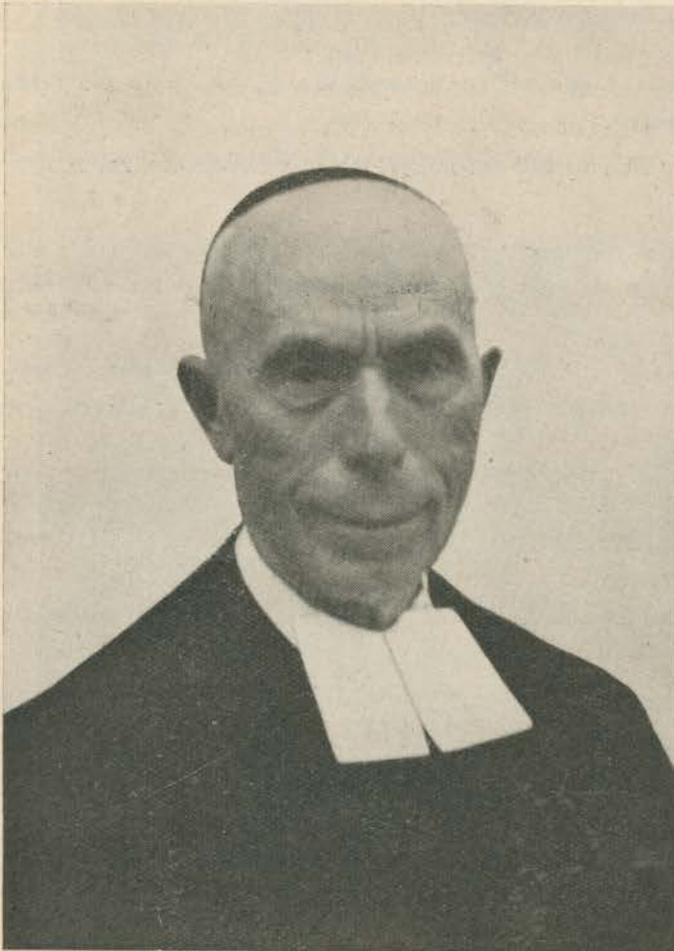
S O M M A R I O

13 maggio 1954 - Il Fratel Teodoreto F. S. C. (C. T.) - Gli ultimi giorni del Fratel Teodoreto (dis.) - Aspetti del messaggio del Fratel Teodoreto (D. C.).

Vita dell'Unione: Ultima visita - Pio transito del venerato Fratel Teodoreto - Prime commemorazioni - Il quarantennio dell'Unione Catechisti - Assemblea Generale dei Catechisti - Ritiri, Esercizi e corso di teologia - La Messa del Povero - Pellegrinaggi mariani - Lutto del presidente - Avviso.

Casa di Carità Arti e Mestieri: Quarantennio - Funerali del Fratel Teodoreto - Centro di addestramento professionale - Notizie di scuola - A San Mauro Torinese - Le Patronesse - Riunione di Parroci - Ospiti di riguardo - Nuovi contatti - Macchinario - Provvidenza - Giudizi - Chiusura dell'Anno Mariano - Vigilia di Natale.

Ai margini dell'Anno Mariano: La regalità universale di Maria (il viandante).



Più di una volta avevamo attraversato momenti di inquietudine angosciosa per il suo stato di salute.

«Fratel Teodoro sta male! ». Ce lo dicevamo gravemente l'un l'altro, a capo basso.

Ma, ogni volta, si trattasse di recidiva nefritica o di emorragia cerebrale, egli si era ripreso.

Magari incespican- do, per un po', nel passo. Magari impuntando, spesso, nella parola. Ma si era ripreso. Sempre ripreso.

E pareva non si volesse dipartire

mai, da noi. Pareva ci volesse accompagnare ancora. Anche se per sè aveva eletto da tempo solitudine di preghiera. Per stare più vicino e più a lungo con Dio. Per propiziarci tutte le sue grazie, tutte le sue benedizioni. Per abitarci a fare da noi, a vivere di vita nostra.

Salute permettendo, appariva regolarmente all'Unione, soltanto alle adunanze del sabato e straordinarie, ai ritiri d'ogni mese ed a quelli chiusi di ogni anno; ed al Collegio San Giuseppe, ad ogni chiamata di visita. Mite, sereno, sorridente. Sempre.

Pure, un limite alla vita c'è per tutti. E sarebbe venuta anche la sua ora. Chi avrebbe potuto immaginare tuttavia che quell'ora tristissima sarebbe suo-

nata proprio nei giorni che avrebbero dovuto essere festosi, per la celebrazione quarantennale della nostra fondazione?

Fu una mazzata. La festa si tinse a lutto. Fummo soli. In un intontito sgo-mento. Attraverso prove più frequenti. Tutto accettando da Dio con ricono-scenza. Serrandoci più forte gli uni agli altri Riprendendo il cammino con cadenza più tarda di passo. Come avviene quando si sale per china più erta, per peso su spalle più curve.

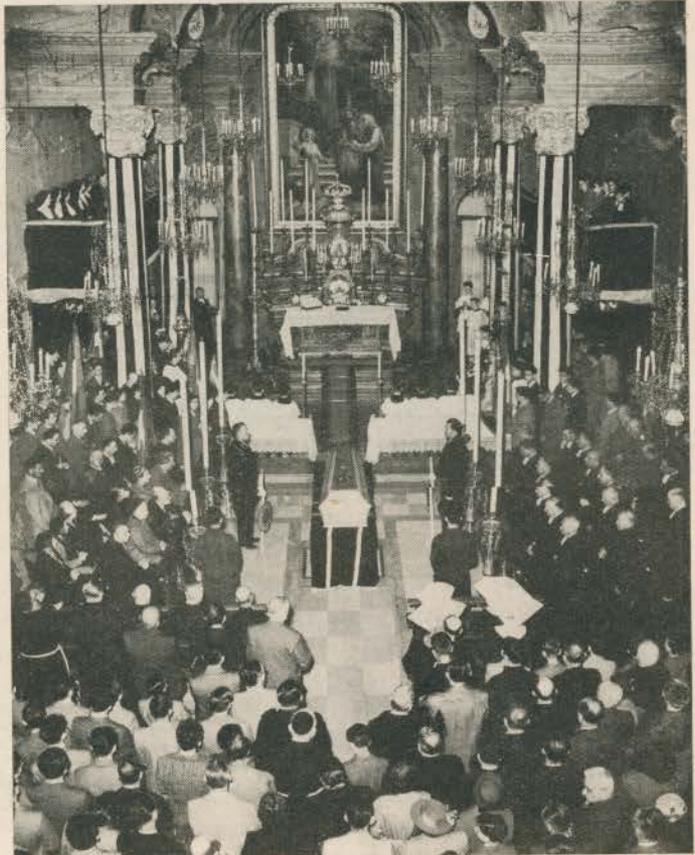
Con gli occhi sempre fissi su lui. Sul nostro Padre e Fondatore, sul nostro Fratel Teodoreto.

Perchè, se egli è stato sottratto alla vista dei nostri occhi, sia più vivo, più reale, più concreto, più definito che mai alla contemplazione dell'anima nostra.

Perchè il suo passato si riproduca e riviva in noi ed attra-verso noi. Raccogliendo ogni memoria di lui, rivedendo ogni suo sor-riso, riascoltando ogni sua esorta-zione, i n d a g a n -do ogni suo con-cetto, componendo la frammentarietà di ogni sua manife-stazione, armoniosa-mente, in modo che appaisca evidente in tutto la sua uni-tà, la sua fisionomia, il suo corpo spiri-tuale.

Con gli occhi sempre fissi su lui. Come se fosse sem-pre davanti a noi. Invisibile, certo. Ma invisibile della tra-sparenza della lente.

Perchè ci faccia vedere più distinto e vicino il Crocifisso Salvatore Gesù.



Le esequie nella Cappella del Collegio San Giuseppe in Torino.

IL FRATEL TEODORETO F. S. C.

• Gli inizi.

Giovanni Garberoglio nacque a Vinchio d'Asti il 9 Febbraio 1871, figlio del Monferrato e genuino rappresentante di quella gente forte e vivace da cui uscirono S. Giovanni Bosco, S. Giuseppe Cafasso, il Card. Massaia e Fra Leopoldo.

Ebbe da natura una complessione robusta, un temperamento sensibilissimo, un carattere volitivo.

Si sarebbe detto che un segreto istinto lo facesse volgere verso le cose più alte, e un intimo entusiasmo lo sostenesse a perseguirle. La sua giovinezza serena e già tutta piena di fervore religioso intese presto la voce di Dio che lo chiamava alle ascensioni della vita perfetta, e riconobbe il proprio ideale nella missione del religioso educatore.

Superate alcune difficoltà opposte dalla famiglia, l'11 Ottobre 1887, a sedici anni, Giovanni Garberoglio entrò nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane e divenne Fratel Teodoreto.

Nella vigna del Signore entrava con lui un nuovo operaio eccezionalmente valido e già il divino vignaiuolo vedeva novelli filari e tralei ricchi di grappoli turgidi.

Il giovane religioso aveva un'andatura rapida e decisa, tanto all'esterno quanto nelle vie dello spirito. I compagni di noviziato notarono il suo impegno e l'insolito fervore e furono presi da quel senso di ammirazione e di rispetto che sorse poi spontaneo in tutti coloro che lo avvicinarono negli anni più maturi a mano a mano che cresceva la sua fama di eccezione.

Dopo i primi voti, emessi il 1° Novembre 1889, venne assegnato alla comunità di S. Pelagia, che conduceva le scuole elementari della Regia Opera della Mendicità Istruita, un'opera fondata per la istruzione gratuita dei figli del popolo. Questo fu il campo della sua attività di educatore per quasi tutta la vita.

Gli inizi non furono facili: non riusciva a tenere la disciplina in classe e i superiori erano perplessi. Egli si rivolse a S. Giuseppe con quella fede che gli era caratteristica, obbligandosi a compiere in tutta la vita una pratica a suo onore se gli avesse ottenuto le grazie necessarie per far bene la scuola. Fu esaudito prontamente e pienamente.

Egli acquistò un'autorità straordinaria e le sue classi divennero esemplari. I suoi confratelli, colleghi di insegnamento di quel tempo, alcuni dei quali più anziani di lui, lo consideravano un insegnante perfetto.

Nel 1891 fu chiamato a prestar servizio militare, ma potè restare a Torino, nella Caserma S. Croce attigua alle scuole della R.O.M.I. Tutto il tempo libero lo passava nella sua comunità religiosa e non vedeva il momento di ritornare fra i suoi confratelli. Raccontava egli stesso più tardi scherzosamente che quando tornava in caserma dalla vicina comunità impiegava un tempo esattamente doppio di quello che vi aveva impiegato nell'andata. Il suo Visitatore Provinciale era sorpreso nel vedersi consegnare regolarmente la cinquina dal soldato Garberoglio, mentre ad altri Fratelli militari doveva mandare periodicamente qualcosa che sopperisse al trattamento di caserma scarso e grossolano. Il soldato Garberoglio si giustificava accennando al suo fisico robusto e sviluppato, il quale però solo per il dominio che egli ne aveva non reclamava di più. Era il suo stile. Nulla di diverso dagli altri nelle occupazioni, diverso solo il modo di affrontarle. Senza averne l'aria e con la massima naturalezza era sempre spiritualmente nelle posizioni avanzate.

Terminata la parentesi del servizio militare, riprese la scuola ai poveri, che non lascerà più fin che gli dureranno le forze.

Nel 1897, ancor prima della professione perpetua, che farà solo nel 1899, era già Vice-Direttore della comunità di S. Pelagia. Incominciava ad affermarsi anche la sua eccezionale prudenza.

Nel 1906 fu mandato nel Belgio, alla Casa Madre dell'Istituto, per compiere il secondo noviziato.

I Fratelli delle Scuole Cristiane usano riunire i migliori elementi dell'Istituto, che hanno già compiuto un primo tirocinio di insegnamento, per dar loro un'ulteriore preparazione alla vita religiosa e all'attività apostolica. Ivi si mettono in comune tutte le esperienze e si impara a conoscere le opere dell'Istituto in tutto il mondo. Il Fr. Teodoro fu interessato particolarmente alle relazioni dei confratelli sulle opere post-scolastiche, intese a potenziare il profitto della scuola, e concepì l'idea di approfondire l'educazione spirituale dei suoi allievi, continuandola anche dopo il compimento dei corsi scolastici, in modo da portare i migliori alla vita di perfezione in mezzo al mondo. Questa fu l'idea generatrice dell'Unione Catechisti, realizzata più tardi, dopo molte riflessioni e preghiere, e con l'aiuto di Fra Leopoldo.

• L'incontro provvidenziale.

Nel 1910 fu nominato Direttore della comunità di S. Pelagia, la quale era costituita di 35 Fratelli e dirigeva 6 scuole con un totale di 28 classi e circa 1100 allievi.

Al nuovo Direttore si prospettarono subito tre problemi specifici:

1) il riconoscimento giuridico delle scuole della comunità, che erano sempre rimaste delle scuole private, pur avendo quasi un secolo di vita, e che incominciavano ad essere avversate dalle autorità scolastiche laiche;



Giovanni Garberoglio con la mamma, nel 1887.

2) l'istituzione di opere di perseveranza, che mancavano affatto a S. Pelagia, essendo state soppresse le associazioni preesistenti perchè non davano più i risultati voluti. Questa mancanza di opere in una famiglia religiosa tanto importante era una grave lacuna;

3) la villeggiatura estiva dei Fratelli, che dovevano trascorrere l'estate a Torino in grandi strettezze finanziarie. Per averne un'idea basti sapere che nessun lavoro si era potuto fare per rendere meno esposto il dormitorio comune, collocato sotto i tetti con le finestre aperte sul cortile di uno stallaggio e dove i Fratelli alzandosi d'inverno trovavano la brina sulle coperte. Anche i Fratelli più anziani e rivestiti di autorità scarseggiavano dei più comuni oggetti personali per la toeletta e si servivano di vecchie latte e di ingegnosi ripieghi.

Finchè si trattava di praticare l'austerità non era certo il Fr. Teodoreto a cercare delle mitigazioni. Ma la mancanza di sollievo dopo le fatiche dell'anno scolastico incideva sulla salute dei religiosi e molti deperivano.

Alle preoccupazioni e alle preghiere del Direttore rispose la Provvidenza. Un giorno gli si presentò una donna che diffondeva la Divozione alle cinque Piaghe e gli offrì un foglietto, incollato ai margini di una immagine di Gesù Crocifisso, sul quale era stampata la preghiera di Fra Leopoldo. Era una delle prime copie della Divozione, che Fra Leopoldo incominciava a propagare con l'aiuto di pie persone. La donna gliela raccomandò dicendogli che era stata composta da un frate favorito da rivelazioni soprannaturali e assicurandolo che era molto efficace.

Il Fr. Teodoreto la trovò interessante e, con il consenso dei suoi superiori, ai quali pure piacque assai, promise che l'avrebbe fatta recitare ogni giorno nella sua comunità se avesse ottenuto le grazie necessarie per superare le difficoltà in cui si dibatteva la sua famiglia religiosa. A loro volta i Fratelli di S. Pelagia accettarono volentieri la nuova pratica che si iniziò senz'altro.

In breve tempo si ottenne il riconoscimento delle scuole nella forma desiderata e, prima che terminasse l'anno scolastico, l'intervento di un generoso benefattore consentì ai Fratelli di S. Pelagia di acquistare una villa a Pessinetto, in Valle di Lanzo, dove la comunità poté da allora trascorrere le vacanze e organizzare inoltre ritrovi per gli allievi, giornate di ritiro e corsi di esercizi spirituali.

Rimaneva la questione delle opere di perseveranza e quel proposito maturato dal Fr. Teodoreto fin dal 1906 e non ancora tradotto in pratica perchè la sua prudenza lo faceva avvertito che i mezzi idonei non erano ancora a sua disposizione. Erano sei anni che egli pregava e aspettava un segno dal cielo e mai più avrebbe immaginato che il foglietto della Divozione a Gesù Crocifisso presentatogli da quella signora sarebbe stato il primo anello di una catena di grazie con l'aiuto delle quali egli avrebbe realizzato ad esuberanza il suo progetto ed iniziato una complessa opera di rinnovamento spirituale e sociale.

Le persone che diffondevano la Divozione a Gesù Crocifisso avevano la proibizione di parlare di Fra Leopoldo e perciò il Fr. Teodoreto non lo conosceva affatto, ma alcune circostanze fortuite glie ne fecero scoprire il nome e la residenza nel Convento di S. Tommaso. Dopo qualche titubanza, risolta nella preghiera, decise di andarlo a consultare.

Fra Leopoldo che a sua volta non conosceva il Fr. Teodoreto si mostrò nel primo incontro affabilmente riservato. Ma quella sera stessa consultò il Signore per sapere come comportarsi e si sentì esortare ad avere piena confidenza con il Fr. Teodoreto perchè questi era un uomo « di cui ci si poteva fidare ».

Incominciarono allora fra i due servi di Dio quei colloquî riccamente fecondi che durarono fino al 1922 quando Fra Leopoldo fu chiamato al premio eterno.

Il Fr. Teodoreto ebbe il merito di intuire il valore spirituale di Fra Leopoldo, cuoco del convento, ed ebbe la virtù di accettare i consigli di un uomo così povero di cultura umana. Quella del Fr. Teodoreto non era credulità, ma intuito e prudenza superiore, fede viva e umiltà vera. Questo suo atteggiamento interiore lo rese intelligente dei voleri di Dio, lo fece docile strumento della Sapienza eterna e gli consentì di iniziare un movimento la cui ampiezza egli stesso non afferrava fino in fondo.

Una delle prime cose di cui egli parlò a Fra Leopoldo fu il proposito concepito durante il suo secondo noviziato, di coltivare la vita di perfezione nei giovani chiamati a restare nel mondo.

Fra Leopoldo, consultato il Signore, intese la seguente risposta: « Dirai al Fratel Teodoreto che faccia quello che ha in mente ».

Questa frase riferita subito al Fr. Teodoreto ebbe un effetto grande: ruppe gli indugi, ispirò sicurezza, mosse all'azione e sostenne in ogni difficoltà, talmente che il Fr. Teodoreto la considerava una parola creatrice. La sua fede gliela faceva considerare parola di Dio, la quale poteva così esercitare in lui tutta la sua efficacia.

In questa frase non c'è alcuna direttiva nuova circa l'opera da iniziare: ciò che il fr. Teodoreto « ha in mente » è sufficiente per adesso. Ciò che occorrerà in seguito verrà rivelato a suo tempo. Ma essa dà la certezza che l'opera è ispirata da Dio, che Dio la vuole, e quindi Egli la porterà a compimento.

Il proposito del Fr. Teodoreto prendeva corpo, si determinava, e andrà via via assumendo la forma definitiva con gli elementi nuovi che la Provvidenza fornirà a tempo opportuno. Nasceva così l'Unione Catechisti del SS.mo Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, che col tempo assumerà la forma di Istituto Secolare e darà origine alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

Per espressa volontà del Signore Fra Leopoldo trasmise la Divozione a Gesù Crocifisso quale sorgente inesauribile di vita nuova, all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che ne divenne il custode e il propagatore tramite l'Unione Catechisti.

Fra Leopoldo divenne l'oracolo consultato in tutte le occasioni, affinché in tutto si realizzassero i disegni di Dio. Del resto le parole di Fra Leopoldo non erano soltanto parole, ma spesso recavano dei segni straordinari.

Il 31 gennaio 1915 il Fr. Teodoreto era ricoverato nell'infermeria di Grugliasco per un grave attacco di nefrite. Ivi gli giunse un biglietto di Fra Leopoldo che gli riferiva quanto aveva inteso nell'adorazione del 31 gennaio 1915 e che era così concepito: « Dirai al Fr. Teodorato che gli mando la benedizione e con essa la guarigione ». « Dunque spero presto di vederlo ».



La scuola Vittorio Amedeo III della R. O. M. I.

Appena ricevuto questo biglietto il Fr. Teodoreto si trovò completamente guarito. Si alzò immediatamente e se ne venne a Torino dove riprese le sue occupazioni. Il passaggio dall'ambiente surriscaldato dell'infermeria al freddo rigidissimo che c'era fuori non gli dette il menomo fastidio.

• I frutti di una collaborazione.

Intanto era scoppiata la prima guerra mondiale e la accompagnavano gli sconvolgimenti immani e i gravi problemi sociali che tuttora agitano l'umanità, protesa nell'affannosa ricerca di un ordine nuovo. L'opera del Fr. Teodoreto che pure è destinata a portare nuova luce alla soluzione dei problemi sociali e reca un nuovo strumento per la formazione di nuove generazioni, non poteva non risentirne le conseguenze, tanto più che essa era proprio al suo sorgere

e nel primo periodo della sua vita. In certi momenti fu ridotta a un filo. Ma il Fr. Teodoreto non si lasciò mai scoraggiare e tirò avanti imperturbabile, fiducioso nell'intervento di Dio a tempo opportuno.

Possiamo caratterizzare tre momenti salienti nella collaborazione tra lui e Fra Leopoldo:

1) la spontanea e totale accettazione della Divozione a Gesù Crocifisso, intesa come rinnovamento e potenziamento della vita interiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dei Catechisti del SS. Crocifisso e di tutto il mondo lasaliano, cioè delle centinaia di migliaia di allievi ed ex allievi e delle loro famiglie in tutto il mondo, fino a trasbordare fuori in ogni paese o gruppo sociale, dove può giungere l'eco delle Scuole Cristiane;

2) la fondazione dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, concepita come continuazione, coronamento ed estensione della opera educatrice dei Fratelli;

3) il fiducioso inizio della Casa di Carità Arti e Mestieri, strumento di salvezza per le classi operaie e ispiratrice di un orientamento nella condotta

Sua Eminenza il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino; il P. Fabbri dei Sacramentini, predicatore; ed il Fratel Teodoreto tra i Catechisti, alla chiusura degli Esercizi Spirituali 1949.



delle scuole. La storia complessa e movimentata di questa opera ne fa risaltare più che mai l'origine dall'alto.

Nel 1919 al Fr. Teodoreto, nella direzione della Comunità di S. Pelagia, era succeduto il Fr. Isidoro di Maria.

Il nuovo Direttore che vedeva chiaramente le necessità degli operai e rifletteva sugli esempi di S. Giovanni Battista de La Salle, che alle scuole popolari e tecniche aveva orientato l'attività nascente del suo Istituto, voleva aprire presso la sua comunità una scuola di arti e mestieri, ma le difficoltà da superare erano molte e gravi.

A sua insaputa Fra Leopoldo, ignaro dei progetti del Fr. Isidoro, proprio in quel tempo andava annotando nel suo diario delle frasi che il Signore gli veniva dicendo e di cui non capiva la portata; frasi scarse, riportate fedelmente e senza alcun commento:

« Per salvare anime, per formare nuove generazioni, si devono aprire Case di Carità per far imparare ai giovani arti e mestieri ».

« Ormai è tempo che manifesti la mia volontà: voglio una Scuola di Carità Arti e Mestieri ».

Lo stesso Fra Leopoldo pensò di far vedere questi scritti al Fratel Teodoreto per averne qualche chiarimento. Possiamo immaginare la sorpresa di quest'ultimo, che non solo conosceva i progetti del suo Direttore, ma si adoprava con tutto l'impegno per vederli realizzati e che nella coincidenza delle due ispirazioni vide chiaramente il dito di Dio.

Le rivelazioni di Fra Leopoldo circa la Casa di Carità, portate a S. Pelagia e sottoposte ai Superiori dell'Istituto, furono accolte dai Fratelli, che si sentirono incoraggiati e sicuramente consigliati, e si misero al lavoro. Si organizzò subito un Comitato, composto di personalità autorevoli e capaci di dare alla iniziativa un efficace contributo e tutto sembrava avviarsi verso il successo.

Purtroppo le parole di Fra Leopoldo esposte al Comitato furono mal capite, male interpretate e male applicate e divennero segno di contraddizione. La Scuola di Arti e Mestieri fu aperta, ma senza tener conto delle direttive nette e risolutive che, tramite Fra Leopoldo, Gesù andava dettando, e assunse tutt'altra fisionomia. Invano il Fratel Teodoreto fece tutto quello che era in suo potere perchè si seguissero le direttive del suo santo amico. In quell'occasione Egli e Fra Leopoldo, uniti nelle stesse convinzioni e negli stessi propositi, ebbero a sopportare una delle prove più dure della loro vita, perchè constatavano che i

disegni di Dio venivano svisati, e umilmente subirono tutte quelle conseguenze della reazione provocata dalle loro affermazioni.

Fra Leopoldo morì in questa amarezza. Invece il Fratel Teodoreto ebbe la consolazione di vedere sorgere più tardi la Casa di Carità Arti e Mestieri, per opera dei suoi Catechisti, realizzata fedelmente secondo le direttive date dal Signore a Fra Leopoldo.

Il Fratel Teodoreto sapeva attendere. Sapeva che la Provvidenza di Dio ha i suoi tempi e i suoi metodi, che l'uomo da solo non può fare nulla e che la attività umana, quando non è mossa e guidata dalla grazia, è febbre inconcludente. Il suo istinto l'avrebbe portato ad agire subito, a prendere le redini nelle sue mani, a preoccuparsi e, fatalmente, a inquietarsi, e invero spesso nella sua vita si intravvidero queste inclinazioni. Ma la grazia lo trovò sempre docile e mortificato, sempre pronto a rinnegarsi, a uscire di sé per seguire il cenno venuto dall'alto. Convinto che bisogna soprattutto lasciar fare al Signore, si abbandonò sempre più perfettamente nelle sue mani.

Fra Leopoldo gli aveva riferito questa frase di Gesù:

« Dirai al Fratello Teodoreto da parte di me, Gesù, padrone di tutti i Santi e delle Santificazioni, che se si sente di fare il sacrificio di tenersi come corpo morto, questo sarebbe il compimento della sua santificazione » (3-6-1921).

Il Fratello Teodoreto non se lo fece dire invano. Ingaggiò una delle battaglie più dure della sua vita, ma l'esito fu trionfale.

Questo totale abbandono in Dio lo svincolava sempre più dalle cose terrene, ma non diminuiva la sua attività, anzi la potenziava, inserendola profondamente in quella intensissima tranquilla attività con cui Iddio governa il mondo.

Egli era sempre più il servo fedele pronto ad ogni cenno del suo Signore, ma rimaneva tranquillo e tutta la sua persona rifletteva una serena pace. Si muoveva con Dio e perciò dove Egli interveniva si facevano cose importanti e durature.

• La cura degli eletti.

Una delle passioni del Fratel Teodoreto era la formazione dei suoi giovani confratelli di religione. Egli non interveniva in modo molto appariscente, come altri suoi eminenti confratelli dotati di grande cultura, come ad esempio il Fratel Goffredo e il Fratel Giocondo, ma fu senza dubbio una delle forze più costruttive delle nuove reclute del suo Istituto. Ne aveva avuto una missione speciale e glie lo confermò anche Fra Leopoldo con questo messaggio del Signore:

« Dirai al Fratel Teodoreto che sono tanto contento di lui, e gli raccomando i giovani, siano Fratelli delle Scuole Cristiane, siano i giovani del SSmo. Crocifisso, gli uni e gli altri » (16-8-1914).

Queste parole caratterizzano bene l'opera educativa del Fratel Teodoreto. Egli mira all'opera perfetta, tende a occuparsi delle *élites*, pur senza trascurare le masse. Nei suoi lunghi anni di scuola educerà delle schiere di giovani, ma avrà cura particolare di formare gli educatori, di perfezionare coloro che Dio ha scelto, sia tra le file del suo Istituto, sia tra i consacrati viventi nel secolo. Del resto l'apostolato non è forse in certo modo la proiezione dell'anima propria su coloro che la Provvidenza ci affida? Il carattere totalitario e generoso



La posa della prima pietra della Casa di Carità Arti e Mestieri in Torino. Il Fratel Teodoreto sta firmando la pergamena di fondazione.

del Fratel Teodoreto non poteva non inclinarlo specialmente verso coloro che avevano scelto la parte migliore. A pro di essi egli santificava anzitutto se stesso e moltiplicava le preghiere, conscio che la vita procede dalla vita e che tutto dipende dalla grazia di Dio.

Ai suoi confratelli si dedicava particolarmente durante l'estate, quando le attività ordinarie si rallentano per dar luogo ad un necessario periodo di riposo.

L'occasione gliela davano i superiori, affidandogli i corsi di esercizi spirituali di un mese o di venti giorni, che costituiscono la preparazione prossima dei giovani Fratelli alla loro professione triennale o perpetua.

Terminato l'anno scolastico a S. Pelagia, si ritirava alcuni giorni a Pessinetto per un serio e diligente lavoro di preparazione. Poi scendeva in città, alla casa di esercizi, solitamente Villa Nicolas, ed iniziava con slancio il suo lavoro: conferenze, rendiconti individuali, preghiere, assistenza. Quanti giovani fratelli ricevettero dalle sue parole e dal suo esempio un'impronta indelebile e lo ricordano ancora con affettuosa venerazione. Poi c'erano gli Esercizi spirituali annuali dei Catechisti ed anche a questi interveniva. E poi... chiedeva ai suoi superiori di partecipare per conto suo a qualche corso di esercizi perchè, diceva, altra cosa è farli fare agli altri, altra cosa è il farli per sè. E qualche volta fu anche accontentato.

Intanto l'Unione Catechisti metteva profonde radici ed era come un alveare tra i fiori, da cui l'incessante lavoro delle api spande un sommesso brusio.

Nel 1924 il Fr. Teodoreto, tenute presenti tutte le parole di Fra Leopoldo e l'esperienza del decennio trascorso, aveva compilato il regolamento definitivo e l'aveva presentato per l'approvazione al nuovo arcivescovo di Torino, Mons. Giuseppe Gamba. Questi, appena conobbe l'Unione Catechisti, dichiarò che essa non poteva essere considerata un'Associazione di Azione Cattolica o una Pia Unione, ma piuttosto una vera famiglia religiosa e invitò, senz'altro, il Fratel Teodoreto a rivederne il regolamento, includendovi i tre classici voti religiosi.

Questi non se lo fece ripetere. Gli apparvero chiare allora certe parole di Fra Leopoldo, che accennavano ad un « ordine che verrà », e utilizzando il regolamento osservato sino allora dai Catechisti, preparò una regola dove c'era riflessa tutta la sua fervida anima imbevuta dello spirito di S. Giovanni Battista de La Salle e ardente di amore per Gesù Crocifisso.

Questa regola piacque assai al Card. Gamba e a tutti coloro che la esaminarono, ma non poteva comprendere alcuni elementi che allora erano giudicati essenziali per la vita religiosa, come la vita comune, e l'Unione Catechisti non poteva trovare la sua sistemazione giuridica.

La Sacra Congregazione del Concilio, a cui era stato deferito il suo esame, in una sua seduta plenaria l'approvò ad esperimento per cinque anni, ma poi tutto rimase sospeso fino al 1947, allorchè, maturati tempi nuovi, venne emanata la costituzione « *Provida Mater Ecclesia* » che disciplinava tutto un movimento di opere nuove che fermentava nella Chiesa e istituiva gli Istituti Secolari. Soltanto allora il disegno di Dio si faceva del tutto chiaro e l'opera del Fratel Teodoreto riceveva il suo coronamento e si consolidava in modo definitivo.

• La Casa di Carità Arti e Mestieri.

Frattanto era sorta anche la Casa di Carità Arti e Mestieri secondo le direttive di Fra Leopoldo.

Nessuno si era proposto di riprendere un'iniziativa che si era dimostrata così difficile da realizzare. Tuttavia non si potevano dimenticare le parole del Signore: come si poteva pensare che tanti segni straordinari fossero passati invano? Era rimasto quindi in alcuni, e specialmente nel Fratel Teodoreto, un atteggiamento di vigile attesa. E i fatti corrisposero.

I Catechisti, che nel 1922 lavoravano in varie Parrocchie alla periferia di Torino, avvertivano le gravi difficoltà create dagli sbandamenti sociali di quel periodo e pensarono di venire in aiuto agli operai, non con sussidi materiali, ma con l'istruzione professionale, che avrebbe facilitato assai la ricerca di lavoro e ottenuto migliori retribuzioni, e, inoltre, avrebbe richiamato il popolo alla Parrocchia per l'educazione religiosa.

Si iniziarono così timidamente i primi corsi professionali festivi presso la Parrocchia di Nostra Signora della Pace.

Ci si accorse subito di aver affondato il piccone in una ricca miniera. In breve bisognò uscire dalla Parrocchia per trovare dei locali più adatti di quelli che essa potesse offrire, e la Provvidenza fornì i mezzi necessari, che erano cospicui e che umanamente parlando sarebbe stato follia sperare, data la povertà dei Catechisti.

Incominciò così la vita autonoma della Scuola nella prima sede umilissima di via Feletto, dove ai semplici corsi festivi si aggiunsero presto quelli serali e in breve si diede ospitalità a parecchie centinaia di allievi ogni anno.

Come si doveva chiamare la Scuola? Casa di Carità, naturalmente. E dove trarre l'ispirazione per il suo programma? C'erano lì tutti gli scritti di Fra Leopoldo, ancora freschi, vibranti, pressanti, e si cercò di essere fedeli ad essi.

Poteva bene sorgere il dubbio che fosse legittimo per i Catechisti far proprie le direttive che, tramite Fra Leopoldo, erano state date ai Fratelli per la Scuola di Arti e Mestieri, ma su questo punto, così fondamentale, il Fratel Teodoreto non ebbe mai alcuna esitazione: il messaggio di Fra Leopoldo aveva una portata ben più ampia e non si esauriva nell'organizzazione di una determinata Scuola. L'Unione Catechisti era tutta collocata nella scia di Fra Leopoldo e la Provvidenza di Dio aveva abbastanza dimostrato, attraverso gli eventi, che i detti di Fra Leopoldo erano per i Catechisti una guida sicura ed una sorgente inesauribile di sviluppi fecondi. Dunque si procedesse per quella via.



La Casa di Carità Arti e Mestieri in Torino: allievi del corso diurno.

Tuttavia, pur superata questa fundamentalissima pregiudiziale, la Casa di Carità di Via Feletto aveva posto dei problemi che nessuno sapeva risolvere.

Che cos'era mai una scuoletta festivo-serale, sia pure con un migliaio di allievi, tenuta da un gruppo di insegnanti volontari, tutti animati da grande zelo, ma pur sempre dei dilettanti in materia di insegnamento, di fronte alla opera poderosa descritta da Fra Leopoldo come un grande strumento di rinnovazione religiosa e sociale? Certo essa esercitava una benefica influenza sugli allievi e otteneva dei risultati quanto mai incoraggianti. Ma, evidentemente, solo una scuola diurna, diretta da insegnanti di professione, avrebbe potuto garantire profondità e continuità all'opera educativa.

E come si poteva arrivare a questo, se l'Unione Catechisti è tutta costituita di elementi che vivono nel secolo e attendono alle più disparate occupazioni?

O forse che essa avrebbe dovuto trasformarsi, a poco a poco, in una congregazione d'insegnanti e costituire un doppione più o meno opportuno, più o meno caratterizzato, di istituzioni già egregiamente funzionanti e perdere la sua primitiva ed originale impostazione?

A tutti questi interrogativi se ne aggiungeva un altro ancor più tormentoso: perchè l'Unione Catechisti si sviluppava così adagio?

Fra Leopoldo assicurava che i figli della Pia Unione sarebbero stati straordinariamente numerosi e invece gli anni passavano: venti, trenta, quarant'anni dalla fondazione ed essi continuavano ad essere l'evangelico piccolo gregge. E' vero che le strutture si consolidavano, i disegni di Dio si chiarivano e si lavorava in profondità, ma l'epifania del nuovo Istituto secolare appariva ancora sempre lontana e le braccia per il lavoro, che si ampl'ava senza soste, erano troppo poche.

Il Fratel Teodoreto non sapeva rispondere a tutti questi interrogativi, o almeno non manifestava su tutti la sua idea. Egli conosceva però e indicava le linee fondamentali, lasciando alla Provvidenza di Dio la determinazione degli ulteriori sviluppi e attendendo con ferma fede un intervento che tardava assai.

In silenzio ed umiltà profonda Egli sopportava una grande prova che lo accompagnò fino alla fine. Novello Abramo Egli non vide l'adempimento delle promesse, sebbene ne abbia visto qualche segno. Come Mosè egli guidò il suo popolo per quarant'anni nel deserto, ma non entrò nella terra promessa e soltanto la salutò di lontano. Quanti problemi, quante difficoltà e contraddizioni. Egli ne soffriva intimamente, vivamente, ma sempre in pace e mai ebbe a manifestare il minimo dubbio o la minima impazienza: studiarsi di intendere i voleri di Dio, sforzarsi di tradurli fedelmente in atto, ecco tutto il suo impegno. Il resto appartiene al Signore e tutto ciò che Egli dispone è accettato adorando, anche se talvolta l'amarezza può invadere tutta l'anima e la natura vorrebbe gridare: fino a quando, o Signore?

Alle difficoltà interne si aggiunsero quelle dell'ultima guerra. Era la seconda volta che l'Unione subiva l'urto di una conflagrazione e questa volta le conseguenze furono assai più gravi, benchè nessuno dei Catechisti, per una evidente, specialissima protezione, ne sia rimasto vittima. Tutte le sue attività subirono un arresto, le opere di formazione dei giovani Catechisti distrutte, la Casa di Carità ridotta agli estremi. Eppure, proprio alla vigilia della guerra si era decisa la costruzione di una nuova sede per la Casa di Carità perchè la vecchia non era più idonea e il 31 maggio 1940, cioè dieci giorni prima che scoppiassero le ostilità, si era acquistato un ampio terreno per farvi sorgere un edificio decoroso e razionale.

Passò la bufera, e i catechisti riavutisi dal generale disorientamento, osarono affrontare l'impresa della nuova costruzione, benchè occorressero centinaia di milioni di lire, e cioè una possibilità finanziaria assolutamente sproporzionata alle loro forze. Eppure, vi riuscirono, anche se lo sforzo fu grande. La necessità di scuole per operai si faceva sempre più viva e l'esigenza di una completa formazione umana, cristiana e professionale degli operai si rivelava come una delle maggiori istanze sociali dei nostri giorni. Mentre si stava preparando la nuova sede della Casa di Carità, una grande industria torinese si rivol-



Il Collegio San Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Torino. La freccia alba, a destra, indica la finestra della camera abitata dal Fratel Teodoreto. L'altra, a sinistra, indica la finestra della camera dov'egli morì.

se ad essa per l'organizzazione stabile di corsi diurni per i propri dipendenti. Qualche Catechista si mise a disposizione della Scuola lasciando i propri impegni professionali. Si era ad una grande svolta.

Il Fratel Teodoreto riconobbe l'intervento di Dio in tutte queste circostanze, che indicavano la soluzione di tanti problemi.

Con l'istituzione dei corsi diurni la Casa di Carità subì una profonda trasformazione e le parole di Fra Leopoldo ebbero pieno compimento.

La Scuola fu affidata ai Catechisti che per professione esercitano l'insegnamento e l'istituto mantenne la sua caratteristica: esso, pur lasciando ciascun membro nella sua attività professionale, potè assumersi una importante opera scolastica e giovarsi di tutti i vantaggi che da un'opera simile gli possono derivare.

Lo studio approfondito degli scritti di Fra Leopoldo rivela che la Casa di Carità deve avere una caratteristica inconfondibile, che ne faccia un'opera tipica, destinata ad orientare la scuola operaia di oggi e ad ispirare un ampio movimento inteso alla educazione umana, cristiana e sociale degli operai e alla armoniosa collaborazione di tutte le classi di cui si compone la società.

Il Fratel Teodoreto accolse con fede questa visione, lavorò, soffrì e attese l'ora della Provvidenza, e la sua gioia fu grande allorchè vide iniziarsi l'attuazione di un disegno di salvezza così grande.

• Gli ultimi anni.

A partire dall'ultima guerra, il Fratel Teodoreto si era sempre più appartato dall'attività esteriore, che l'età e la malferma salute non gli consentivano più e si era dato sempre più alla preghiera, alla penitenza e allo studio di Fra Leopoldo.

Nel 1944 ne aveva pubblicato la biografia, frutto di diligenti indagini e di lunghe riflessioni. Fu un'opera compiuta e documentatissima, che illustra assai bene il suo soggetto e ne costituisce ormai la sorgente più abbondante e più sicura di informazioni.

Nel 1941 aveva avuto la gioia di vedere iniziata la causa di beatificazione di Fra Leopoldo e di deporre al suo processo, quale teste di primaria importanza. Poi aveva assistito alla traslazione della salma di lui dal cimitero alla Chiesa di S. Tommaso, divenuta da allora in poi meta più frequente delle sue visite, che gli ricordavano le visite di una volta, fervide di cordialità e di spirituali entusiasmi.

Negli ultimissimi anni, esaurita la prima edizione della sua biografia, stava preparandone la seconda, richiesta con insistenza da ogni parte e desiderava di rifarla completamente, utilizzando le deposizioni dei vari testi al processo di beatificazione, ma la malattia lo interruppe ed egli andò a raggiungere il suo santo amico prima di averne potuto pubblicare la vita per la seconda volta.

All'inizio del 1946 si era ammalato gravemente e tutti ritenevano che fosse alla fine, ma egli invece si riebbe. Fra Leopoldo gli aveva detto che il Signore non l'avrebbe chiamato al premio eterno finchè l'Unione Catechisti non fosse definitivamente consolidata e per questo consolidamento mancavano ancora dei fatti importantissimi.

Ed ecco nell'agosto del 1946 il riconoscimento giuridico dell'Unione Catechisti da parte dello Stato; nel giugno del 1948 la sua erezione in Istituto Secolare da parte della Chiesa e nel febbraio 1949 l'approvazione delle Regole; nel giugno 1949 le prime dieci professioni perpetue dei catechisti.

Ormai egli considerava terminata la sua missione e attendeva il cenno dell'ultima chiamata.

Intanto il suo spirito si raffinava sempre più, subiva un'evoluzione assai grande, sebbene poco appariscente. Egli diventava sempre più semplice, asso-

La camera ardente, nel Collegio San Giuseppe.



lutamente abbandonato al beneplacito di Dio, tutto preso da quell'amore intimo, dolce e profondo che è la caratteristica del suo protettore, S. Giovanni Evangelista e che vibra in tutte le pagine di Fra Leopoldo.

Nell'agosto del 1949 ebbe il primo attacco di quel male che stroncherà la sua fibra robusta. Mentre stava discorrendo con un suo confratello si arrossò vivamente in volto e perdette improvvisamente l'uso della parola. Capi subito la gravità del male, ma non se ne mostrò impressionato: faceva dei cenni per dire che non poteva più parlare e intanto rideva, come di una cosa buffa. Si lasciò curare con estrema docilità e riacquistò in parte l'uso della parola, ma non fu più lui. Fino all'ultimo conservò perfetta lucidità di mente, ma le forze lo servivano male e la parola gli veniva difficile e ingarbugliata. Praticamente non poteva fare più nulla, egli così attivo per temperamento e per abitudine e le comunicazioni con l'esterno si riducevano sempre più, creandogli intorno il silenzio. In queste condizioni il suo studio continuo era l'unione con Dio e il pensiero di compiere tutto il suo dovere.

Una lettera al suo direttore spirituale apre uno spiraglio nella sua anima, che un istintivo pudore e una profonda virtù tenevano costantemente velata. Dopo aver descritto il suo programma quotidiano egli domandava: « In tempi così difficili come oggi per la Chiesa, basta una vita così? ». Anch'egli sentiva l'ansia di non fare abbastanza e di non corrispondere pienamente alla sua chiamata.

Sicuramente all'esterno non aveva nulla di straordinario, ma la sua ricchezza era tutta interiore. E la sofferenza non gli mancava, sebbene fosse difficile agli estranei avvertirla sotto il suo sorriso e la sua imperturbabile serenità. Solo qualche intimo avvertiva da qualche leggero tremito nelle mani o nella voce o da qualche lampo negli occhi che la sua serenità era il frutto di una vittoria. E solo da qualche cenno fugace e indiretto si potevano intuire in lui dei momenti di angoscia, specialmente la sera e quando le forze lo abbandonavano.

Ai familiari appariva tranquillissimo, affabile, docile a tutte le prescrizioni, ubbidiente anche all'infermiere.

Arrivò così con alti e bassi fino al maggio 1954, pregando veramente senza interruzione, soffrendo in solitudine, prendendo parte quando poteva alla vita dell'Unione Catechisti, dove la sua presenza, pure in silenzio quasi continuo, portava una nota di intima gioia e di spirituale fervore.

Il 9 maggio 1954 ricorreva il 40° anniversario della fondazione dell'Unione Catechisti e se ne stava preparando una degna commemorazione. Il Fratel Teodoro era ricoverato nell'infermeria del Collegio S. Giuseppe per una lieve

indisposizione, ma sperava di potersi alzare per il giorno della festa. Invece proprio alla vigilia, fu colpito per l'ultima volta dal male e fu trovato a terra accanto al lavabo dove si era recato per la toeletta. Non rinvenne più, nè più pronunciò alcuna parola. L'occhio spento, il respiro affannoso, le ultime resistenze della vita fisica che sta per spegnersi. Probabilmente intendeva tutto quello che avveniva e si diceva attorno, ma non si fece più intendere. Rimase così fino alle prime ore del 13 maggio, quando il respirò mancò: fece qualche sforzo per respirare ancora... Ricadde per sempre, soffocato.

La generale trepidazione con la quale fu seguita la malattia si mutò in grande commozione e rimpianto allorchè fu diffusa la notizia che il Fr. Teodoreto non era più in questo mondo.

Un'immensa folla visitò piamente la sua salma composta in atteggiamento di sereno riposo e la accompagnò al cimitero, nonostante la pioggia fastidiosa.

Da ogni parte si pregava, ma ognuno era convinto che tutte quelle preghiere salissero in cielo non per suffragare, ma per impetrare. Ciascuno rian dava con la mente alle parole ed agli esempi del Fr. Teodoreto e proponeva di scolpirli sempre più a fondo nella propria anima e di tradurli in realtà di opere nella vita quotidiana.

C. T.

Gli ultimi giorni del Fratel Teodoreto

Nell'agosto 1949 il Fratel Teodoreto fu colpito da emorragia cerebrale. Ne guarì, rimanendone tuttavia offeso l'uso della parola. Difatti egli parlò poi con difficoltà.

Dopo alcuni malesseri più o meno facilmente superati, nell'ultimo gennaio fu nuovamente colpito da un attacco emorragico cerebrale. Ne ebbe per più d'un mese. Ma anche questa volta il male fu scongiurato.

Prese l'abitudine allora di recarsi dopo pranzo in infermeria. La suora addetta si chiese che cosa vi facesse. Lo sorprese, ritto, in piedi, davanti al letto dov'era stato degente.

« Fratel Teodoreto, vuol bene Lei, a quel letto! ».

« Oh sì. Mi ha beneficato. Mi ha insegnato molte cose, quando ero lì! ».

E lo rioccupò, quel letto di croce, il 5 maggio. Non se ne alzò che per qualche ora. Questa volta il male non perdonò più.

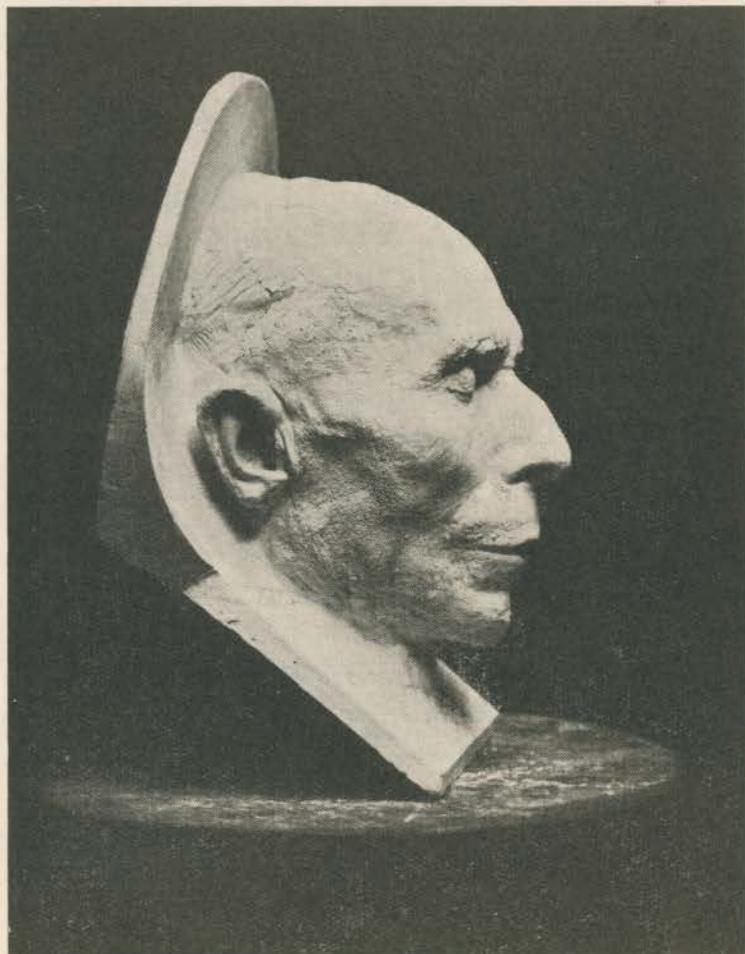
L'8 maggio, quando col cuore in festa si disponeva a partecipare nel giorno seguente alla celebrazione del quarantennio della fondazione della sua Unione, fu costretto a letto da paralisi, che gli immobilizzò il lato destro del corpo. Non parlò più. Era mezzogiorno, l'ora nella quale i suoi Catechisti recitavano la preghiera alla Madonna di Pompei.

Press'a poco, cinque giorni dopo, non era più. Spirò il 13 maggio, alle tre del mattino, nel suo ottantaquattresimo anno di età.

Dovette soffrire. Moralmente, perchè non potè più rivolgere alcuna parola nè ai suoi cari Fratelli nè ai suoi figli dell'Unione. Li vedeva succedersi tutti, ansiosamente, accanto al letto, sospesi, addolorati in volto. Fisicamente, perchè — essendosi chiuse le mascelle — appena qualche goccia, in tutta una giornata, poteva raggiungere e rinfrescare la gola sempre più riarsa anche per il respiro fattosi spesso grosso ed affannoso.

Il tormento penoso del respiro si attenuava come per incanto fino a non farsi quasi più avvertire, quando si pregava, sopra tutto se ad alta voce, recitando la *Divisione a Gesù Crocifisso* ed il rosario. Sembrava codesto l'unico sollievo che gli uomini gli potessero offrire. Si capiva che egli procurava di seguire quelle preghiere. Nel pomeriggio del 12 maggio quell'unione orante si fece evidente con un gesto inequivocabile. Alcuni Catechisti recitavano il

rosario ad alta voce. Il Fratel Teodoreto ne accompagnava la recita con due movimenti del braccio sinistro, l'unico che potesse muovere. « Ave Maria! » — ed il braccio si stendeva lungo il corpo. « ... Jesus! » — ed il braccio si piegava, posando la mano sul petto, sul piccolo Crocifisso nascosto. Tali movimenti



La maschera del Fratel Teodoreto rilevata dallo scultore Stefano Vigna.

furono press'a poco regolari per la durata di due decine. Lo furono sempre meno, ad intervalli sempre più lunghi, fino alla fine del rosario.

Ad eccezione delle ore di coma, fu in cognizione, sopra tutto dopo il 10 maggio.

Si sarebbe detto che stesse sempre in guardia. Come un soldato che attende, con l'arma al piede, il nemico. Come un passante che di notte sta sempre

all'erta, pronto a rintuzzare ogni sorpresa. Come un allievo che si è preparato bene, durante tutto il periodo della scuola, puntando lo sforzo di tutti quegli anni su un'ora, rivolgendo l'attenzione di tutti quegli anni — un soffio! — sull'esame definitivo. L'attimo della morte!

Tutte quelle difficoltà, tutte quelle lotte, tutte quelle prove, tutti quei dolori, tutte quelle ferite, più spesso piccole che grandi, d'ogni giorno, di molti momenti di ogni giorno, avevano formato del tutto il candidato all'eternità. Il quale si presentava ben ferrato.

L'allievo era diventato un maestro.

Gli occhi socchiusi, egli allontanava ogni ricordo del mondo. Poteva finalmente essere soltanto di Dio. Grato della sofferenza che l'avrebbe presto avvicinato a lui. Si stendeva, nobilmente raccolto (sarebbe troppo dire: augusto?), su quel letto di morte come su una croce. L'amico di Fra Leopoldo, il fratello-apostolo di Gesù Crocifisso, viveva la propria crocifissione, con la sua Madre e Regina.

Non un lamento. Non un gemito. Come se non soffrisse affatto.

Tutto era normale. Tutto era ordinario. Tutto era la regola.

Ma era proprio quella normalità fino a quel punto che appariva anormale. Era proprio quel comportamento ordinario fino a quel livello che appariva straordinario. Era proprio quella regola, osservata fino a quella perfezione, fino a quel vertice che diventava un'eccezione.

Si può piangere d'ammirazione di fronte a tale grandezza: d'un essere nascosto che si rivela nella sua giusta luce soltanto quando depone le armi, perchè non ne ha più bisogno; soltanto quando l'apparenza dilegua, perchè sflogora la realtà; soltanto quando il corpo cade, perchè si svincola, aprendo l'ali, libera, l'anima!

Ed il braccio ha rallentato a poco a poco i movimenti, il respiro si è fatto a poco a poco sempre più superficiale, a poco a poco la mano s'è raffreddata.

* * *

All'ingresso del camposanto di Klagenfurt splende questa iscrizione:

Quel che amiamo - ci è rimasto.

Quel che guasto - nascondiamo.

Nella cassa - è soltanto ciò che passa.

I bambini l'hanno capito benissimo. Si sono avvicinati senza timore alla bara. L'hanno toccata, sicuri e fiduciosi, come l'abito d'un essere che non ha tramonto.

dis.

Aspetti del messaggio di Fr. Teodoreto

• Introduzione.

Certo, messaggio. Non è affermazione gratuita, questa; anche se oggi si è così entusiasti... contro ogni entusiasmo, così esaltatori della frammentarietà e insignificanza della vita, del disperato isolamento dell'uomo proprio nello sforzo di comunicare.

Ogni uomo, fin nell'intimo della sua sostanza, è « donato » a se stesso, è « mandato » nel mondo e non « gettato » da chissà quale oscuro potere.

Ogni uomo, in quanto « ha » pensiero e parola, è messaggero di verità, di quella verità totale ed attuale a cui non è identico, ma alla quale è chiamato, per quanto gli è possibile, a conformarsi, nell'amore.

Quel « quanto gli è possibile » esprime, prima che un limite, un positivo modo interpretativo e manifestativo dell'immutabile verità che, sempre detta in se stessa, è sempre da ridire da parte dell'uomo, secondo, appunto, il suo stile personale.

Infatti, nessuna verità può, a rigore, nascere; nascono solo i modi creaturali secondo i quali la verità può essere indefinitamente riespressa.

Ogni uomo è dunque « messaggero », in quanto porta o può portare il messaggio affidatogli per « vocazione » naturale e soprannaturale, ma per portarlo se lo deve anche ricercare e costruire, ricostruendo in certo modo la verità che deve manifestare.

Tutto l'essere umano è impegnato in questa trasmissione che è anche « costruzione » e « ricostruzione ».

L'uomo non tutto può esprimere in opere, che fluite da lui permangono come staccate, ma è l'intero suo essere, tutta la vita, che egli deve costruire e svolgere come discorso autentico e coerente. Del resto le opere manifestano compiutamente il loro significato solo se riferite alla vita da cui promanano, e questa diventa compiutamente significativa solo se riferita a quelle.

E' alla luce di queste considerazioni che chiamiamo « messaggio » quanto di universale e di perenne manifestano vita e opere di Fratello Teodoreto.

D'altra parte nessuno è di troppo: ogni uomo fedele alla sua intima destinazione (quella che gli è « avvenuta » per natura e quella « sopravvenutagli » per grazia) porta — ripetiamo — costruendolo e nutrendosene ad un tempo,

e scambia con gli altri uomini un irripetibile messaggio di verità, una originale relazione d'amore.

Certo, solo quando non manchi quella ricerca umile e confidente, quella pia e santa coerenza di vita che fu di Fr. Teodoreto, nella cui cara e indimenticabile memoria ci accingiamo a questo primo abbozzo.

Comunque, definito il punto di partenza è doveroso indicare la via da seguire e la meta che speriamo di raggiungere.

Semplicemente: del messaggio di Fr. Teodoreto non toccheremo che qualche aspetto atto a manifestare come le sue opere « eccezionali » non sono un « diversivo » che egli s'è voluto proporre, nè provvedimenti puramente contingenti, e nemmeno si possono considerare soltanto « sue » nel senso di dovute solo a lui. Ma esse invece esprimono soprattutto uno sviluppo autentico della forza vitale e propulsiva dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e « forse » ne sono una meta indispensabile.

Per altro, diciamolo subito, questo era, con tutta umiltà, il pensiero di Fr. Teodoreto.

Ad ogni modo, speriamo nel contempo di delineare alcuni ammaestramenti di valore universale e perenne, il che sarebbe davvero utile a tutti.

Degno figlio di S. Giovanni Battista de La Salle, Fr. Teodoreto ripete, innovandolo, il messaggio del Padre e Fondatore.

Ogni prospettiva spirituale matura, ogni stile di vita raggiunto è per un verso incomunicabile e perciò irripetibile, e per altro verso è comunicabile e perciò partecipabile indefinitivamente.

La incomunicabilità è dovuta all'individualità propria di ciascun sussistente, anche se personale; mentre la comunicabilità è dovuta al riferirsi al tutto (e al di là del tutto attuabile o attuato, al tutto pienamente attuale che è Dio) che costituisce dall'intimo ciascun modo d'essere in quanto tale. Nell'uomo, per lo spirito che lo informa, tale virtuale riferimento universale, può essere attuato sempre meglio, manifestandosi e come caratteristica di una prospettiva interpretativa dell'essere, e nel medesimo tempo manifestando quegli aspetti universali dell'essere che da quella prospettiva spirituale matura sono, in primo piano, raggiunti.

Così, mentre di S. Giovanni Battista de La Salle non ve ne sarà che uno, il modo di considerare, di operare e di vivere che fu, nei momenti più salienti, suo e che diciamo « spirito lasalliano », costituisce un modo d'essere genuinamente cattolico, non solo in quanto all'ortodossia, ma anche perchè, in qualche modo, universalmente partecipabile.

Insomma, la « lasallianità », cioè questo complesso armonico di atteggiamenti soggettivi, di dottrina e di pratica di vita, attuato per la prima volta nel Fondatore, non vi si esaurisce, anzi vi diventa propulsore di un movimento vitale e operante che è il « lasallianesimo », che appunto perchè vitale, deve dar luogo a « sviluppi » i quali, lungi dallo snaturarlo, lo approfondiscono, manifestandone la fecondità.

Lo spirito lasalliano, in quanto attuazione, ha naturalmente nel Fondatore l'espressione storicamente originaria, tuttavia non vi si esaurisce ma rivive con accenti e sviluppi nuovi, che soli sono segno di vita, in chi vi si conforma (anche, in qualche modo, al di là di un inserimento giuridico e letterale nell'Istituto in cui principalmente risiede). La fecondità spirituale è dovuta a questa possibilità e realtà di partecipazione innovante. L'innovazione non è deformazione o aggiunta estranea ma, veramente conservando, è sviluppo dal di dentro, dovuto a personalità e tempi nuovi. Ciascun vivente ripete in dimensioni e vita diverse la struttura di chi lo ha generato.

Infatti, Fratel Teodoreto, vivendolo, non ripete meccanicamente il messaggio lasalliano, ma lo innova mostrandolo attualmente operante, e cioè rispondente ai problemi d'oggi; non solo, ma lo manifesta perenne in quanto non esauribile in alcuna contingenza, promotore inesausto di ispirazione e di vita.

Del resto, nulla di quello che Fratel Teodoreto, in quanto religioso, è stato ed ha operato, va ricercato fuori dell'ambito lasalliano. Se si pensasse altrimenti se ne misconoscerebbero gli intendimenti e la santità. E questo è uno dei giudizi che siamo chiamati a pronunciare.

• Lo spirito di fede.

Prima di considerare la coerenza lasalliana del messaggio di Fr. Teodoreto attraverso le sue opere, conviene coglierla nello « spirito », nella coerenza di vita, da cui si generarono.

Fratel Teodoreto è stato innanzi tutto uomo di fede, fede vissuta secondo la illustrazione di S. Giovanni Battista de La Salle.

Così come lo spirito di fede è la madre di tutto l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, in quanto ne è il segreto di vita e di successo, il medesimo spirito è l'anima di quanto Fratel Teodoreto ha manifestato ed operato.

« Nulla riguardare se non cogli occhi della fede; nulla fare se non con la mira a Dio; attribuire tutto a Dio ».

Lo spirito di fede era il criterio supremo, l'istinto quasi, che guidava Fr. Teodoreto a valutare, scegliere ed agire sia a proposito delle opere grandiose di cui non ebbe mai disegni prestabiliti, sia a proposito delle mille congiunture quotidiane.

Per questo fu mai trasandato e facilone, nè pedante o affannosamente preoccupato.

Spesso e volentieri ricorreva a citazioni dal « Testamentino » che portava sempre indosso, per regolarsi nei casi più critici della sua vita di educatore e di fondatore; nei primi tempi egli non offriva ai suoi Catechisti, come attrattiva e come insegnamento, altro che un amabile, sentito e semplice commento dei brani scritturali inclusi nella Messa di ogni domenica.

Non si creda che il ricondurre ogni cosa a principi di fede fosse, in Fr. Teodoreto, semplicissimo, che mutila la complessità delle situazioni umane o le esigenze specifiche che ciascun fatto nella sua relativa autonomia porta con sè. Per quanto glie lo consentivano doti naturali e culturali, egli si sforzava di cogliere ciò che gli veniva sottoposto, secondo le esigenze di questo; si traeva, per così dire, in disparte, onde lasciare risaltare ciò intorno a cui doveva pronunciarsi.

Confusione e presunzione non godevano le sue simpatie. Spesse volte si rivolgeva ad altri per consiglio, oppure prendeva tempo. Ma poi veniva o il giudizio o la decisione, con calma, senza reticenze, lasciando come fluire le cose secondo il loro modo più naturale, senza sacrifici che non gli apparissero indispensabili e giustificati, così come la potatura lo è per la vite.

Il segreto era che, oltre all'indole naturalmente equilibrata e seria, egli si situava, per la completa disponibilità interiore, con lo spirito in Dio, e da esso traeva un senso più profondo della realtà, la luce secondo cui riguardare, scegliere o attribuire le cose. Il che si traduceva per lui in elevazione dell'anima, e, per gli altri, in attraente esempio di saggezza.

Cadenze, queste, di vera sapienza, aristocratica e democratica ad un tempo. Aristocratica, poichè sa cogliere e vivere in ogni istante la nobiltà del divino e di Dio; democratica, poichè a tutti accessibile, non certo per quanto gli uomini hanno in comune di poveramente primitivo, ma in quanto impegna e sviluppa ciò che li costituisce come persone e come cristiani.

Fratel Teodoreto sia che brevemente discorresse dei rivolgimenti e delle crisi attuali, o che accennasse al tempo e al mutar delle stagioni, sia che rilevasse gioie o dolori della vita, oppure trattasse dell'educazione dei giovani o delle relazioni cogli uomini, mai si perdeva in esclamazioni e considerazioni

che sapessero di pratico ateismo, di una visione del mondo come non governato da Dio provvidente e buono.

« Anche il tempo fa il suo dovere... il freddo è utile... il Signore se ne serve per i suoi fini misericordiosi » e così via.

« Caso », « ineluttabilità » della sorte o dell'istituto, nè altre espressioni consimili furono mai, nemmeno nel discorso meno controllato, il criterio di spiegazione degli avvenimenti anche più impensati e, a prima vista, strani.

Ancora, lo spirito di fede era forse la principale ragione della sua abituale serenità.

Egli infatti, riteneva che il giudizio e l'azione guidati dalla fede, non possano mancare al risultato più augurabile, e che in quanto mossi dal coraggio e dalla pace dell'anima, ve l'acrescano. Non importa se non si comprendono tutti gli sviluppi di una decisione o di un'opera: ciascun atto secondo la fede implica la scelta e il compimento di ciò che si deve attuare, poichè è tensione verso l'attualità piena e perfetta di tutti gli autentici compiti che si debbono attuare, e di tutti i successi che si possono conseguire, attualità dell'essere che è Dio. Pregando rifletteva, poi umilmente ma coraggiosamente agiva, sempre con l'animo in pace.

In quella pace che è il frutto della giustificazione, la quale ha nella fede vissuta la sua condizione. Giustificato è, dunque, ogni agire secondo la fede. « Giustificato » per aver agito nella fede, così appariva tendesse Fr. Teodoreto a diventare; non tanto perchè rifuggisse i rischi della pretesa scelta « autonoma », ma piuttosto perchè il mirare a Dio in tutto onde piacergli, egli avvertiva come dovere di giustizia, a cui generosamente votarsi, sempre.

La pace che era in Fratel Teodoreto, appariva accessibile a tutti, a patto di dare, come lui, respiro all'anima, che aprendosi sul mondo ha bisogno di Dio, proprio per accettare il mondo senza affanni, nè rimorsi, nè rimpianti; che ha bisogno di Dio, da cui come dipartirsi verso il mondo, ritornando al proprio compito terreno, non più come a puro arbitrio umano, che così considerato appare sempre disumano, ma come a mandato divino.

È ancora lo spirito di fede a rendere ragione della « socialità » soprannaturale di cui, malgrado l'indole riservata, Fr. Teodoreto diede un così eloquente esempio. Socialità che non è solo prestar soccorso.

Infatti, mentre si adoprava nel riconoscere il valore di ciascuno, ne riceveva umilmente e ne assimilava tutto ciò che, considerato appunto secondo la fede, gli appariva buono, attuabile e, in qualche modo, a lui rivolto. Le ispi-

razioni, gli incontri, le congiunture della vita avevano per lui, sempre, un significato da appurare, un ammaestramento da comprendere. Attraverso gli eventi, egli tendeva l'orecchio al beneplacito di Dio.

L'accettazione e la divulgazione della « Divozione a Gesù Crocifisso », ad esempio, e degli scritti del francescano laico, Fra Leopoldo Maria Musso; l'aver scelto dalla Società di S. Benedetto Giuseppe Labre (1) le « basi semplici e sicure » (2) del primo regolamento della « Unione »; la stessa successiva stesura del regolamento suddetto, stesura per la quale non disdegnò di raccogliere contributi di altre regole, di Confratelli, di dotti e prudenti Sacerdoti e fin'anche degli stessi Catechisti (3); l'affidare infine a questi ultimi la direzione di ogni cosa: sono tra le dimostrazioni più evidenti di quanto sopra è stato affermato.

Nella luce di Dio tutto gli appariva connesso, articolato, relazionato, finalizzato; in fondo a tutto e malgrado tutto, la carità gli appariva davvero quale vincolo di perfezione, vincolo che non s'infrange davanti alle avversità, agli intoppi, alle miserie di questo mondo, ma che di ogni cosa, triste o gioiosa che sia, fa un elemento costruttivo, un motivo di bene per tutti.

Insomma, in Fr. Teodoreto lo spirito di fede si dimostrò forma suprema interpretativa e costruttiva della vita, forma secondo cui si rilevano, si dirigono e si riconducono al loro Principio cose, azioni ed accadimenti, palesandone, nella loro diversità e distinzione, la relazione più intima ed unificante che li compone in fraterna armonia.

Se l'atteggiamento dell'uomo manifesta intenzionalmente con l'orientamento dell'anima anche le strutture dell'essere, la tranquillità pia e compiutamente benevola, segno eloquente di verace « situazione » raggiunta dal Nostro, dimostra, per così dire, a nuovo titolo la verità della fede.

Impossibile realizzare tanta bontà cordiale, tanta « ospitalità » verso l'essere (cose o uomini che siano, passati, presenti o futuri), senza comunicare, per conformità di mente e di cuore, con la verità che dall'essere emerge e all'essere si riferisce.

(1) Fondata dai Fratelli delle Scuole Cristiane nel 1881 in Parigi, dove essa aveva dato ottimi risultati.

(2) Dall'ultimo manoscritto incompiuto di Fr. Teodoreto, su Fra Leopoldo M. Musso, pag. 209.

(3) Cfr. Bollettino « L'Amore a Gesù Crocifisso », anno X, n. 1, pag. 5.

E' così che nello spirito di fede insegnato da S. Giovanni Battista de La Salle e ritrasmeso con rinnovate illustrazioni da Fr. Teodoreto, ci pare fondata una delle più potenti « spiritualità », tipicamente adatte a laici.

Ripetiamo, dunque, il programma compendiato di vita cristiana, particolarmente adatto a chi è impegnato quotidianamente in molteplici e multiformi compiti « profani », affinché si aiuti lo spirito a riscattarsi dalla distrazione e dispersione, dalla tensione idolatrica verso le creature, dalla banalità e frammentarietà apparente della vita.

« Nulla riguardare se non cogli occhi della fede; nulla fare se non colla mira a Dio: attribuire tutto a Dio ».

Dove il primo « *nulla* » è implicita negazione che si possa « vedere » il vero significato, l'autentico volto di qualcosa, se non nella luce di Dio; dove il secondo « *nulla* » è implicita esclusione che si possa dare un'autentica « scelta », se non in e per Iddio; dove il « *tutto* » introduce l'implicita affermazione che solo si possa dar senso e un migliore domani alla totalità diveniente che è il mondo, unicamente se la si interpreta e la si riconduce alla perfetta totalità in atto che è Dio.

Si deve a Fr. Teodoreto l'aver esplicitato più a fondo questi impliciti, nella misura richiesta dal momento storico presente in cui, con ineguagliata violenza, vien posto il dilemma più tragico che l'uomo possa incontrare: o Dio, o il mondo; dilemma che pone in artificioso conflitto i valori creati e terrestri contro quelli eterni e divini, quasicchè far posto a Dio significhi uccidere il mondo e viceversa.

Quale ammaestramento, a questo riguardo, si può trarre dalla vissuta fede onnicomprensiva e dalle opere di Fr. Teodoreto!

Pur lasciando a sedici anni la cara mamma, il paese natio, la serena, seppur stenta, vita dei campi, per quanto effimero potesse apparirgli il mondo, sempre ritrovò nel ricordo di quelle persone e di quelle cose, nel ritorno ai placidi orizzonti della campagna, un motivo possente di elevazione, un rinnovato richiamo di Dio. L'aveva infatti il Signore attratto al suo servizio attraverso quell'oasi di lavoro umile e pio.

L'alto valore spirituale e morale del lavoro e del saggio governo della casa, il fascino delle bellezze naturali, l'importanza della scuola che riscatta l'uomo dall'ignoranza e dalla grettezza per farlo libero e degno: non furono mai per

Fr. Teodoreto in contrasto con le ascensioni dell'anima, lassù nella chiesetta in cima al colle, quasi a coronamento e consacrazione di quanto si svolgeva lungo il dorso e le fiancate dei colli.

Lasciò ogni cosa, quando comprese che quel Dio, a cui sentiva fosse dovuto tutto del caro luogo natio, lo chiamava lontano. Proprio mentre gli cresceva l'amore per la casa paterna e per la sua terra, lasciò tutto ciò, per Colui che alla sua mamma e alla sua terra aveva dato d'essergli così care.

Lasciò ogni cosa, in fondo, per insegnare come si salva tutto in Dio.

E' su questa linea di sviluppo della fede che fin d'ora si comprendono (per qualche aspetto almeno, poichè di altri diremo poi) le opere di Fr. Teodoreto.

Infatti, la realizzazione dell'Istituto Secolare « Unione Catechisti del SS.mo Crocifisso e di Maria SS. Immacolata », l'appoggio incondizionato dato alla diffusione della « Divozione a Gesù Crocifisso », la mai smentita approvazione e l'incoraggiamento efficace verso la « Casa di Carità Arti e Mestieri »: provano, oltre a mille episodi, quanto ampio fosse l'orizzonte della sua fede, per la quale intensamente desiderava, d'accordo con Fra Leopoldo, la « riforma del mondo », il ritorno dell'intera « umanità riconciliata » a Dio, la rigenerazione del lavoro in una universale concordia sociale.

Lo spirito di fede alimentava in lui lo spirito di zelo e proiettava su di esso tutta l'ampiezza del suo orizzonte, tutta la ricchezza delle sue prospettive.

Il che appare meglio, se si considera che l'Unione ha per iscopo la perfezione cristiana « nel mondo » (anche attraverso lo stato votale) dei suoi membri e l'apostolato catechistico e sociale; se si pensa che la « Divozione » è l'espressione sintetica e divozionale di un universale movimento di redenzione; se si riflette che la « Casa di Carità » si concreta nella formazione umana e cristiana della gioventù operaia e artigiana, principalmente mediante l'insegnamento di quei mestieri, che oggi, sembrano potersi esplicitare solo in antitesi al rispetto di Dio e dell'uomo.

Non è quindi da scegliersi in conflitto vicendevoles o Dio, o il mondo, oppure indipendentemente e Dio, e il mondo; ma sinteticamente è da scegliersi Dio nel mondo, « da » e « per mezzo » del mondo, usando, in certo senso, i mezzi del mondo stesso (1).

(1) Si legga, a questo proposito, oltre all'Enciclica « Provida Mater Ecclesia » di Pio XII (2 febbraio 1947), il Motu proprio « Primo feliciter » scritto dal Santo Padre in « Lode e approvazione degli Istituti Secolari » che con la precedente Enciclica, aveva costituito quale terzo stato canonico di perfezione. Cfr. particolarmente il parag. II, in cui è contenuta la seguente direttiva: « Hic apostolatus Istitutorum Saecularium non tantum *in saeculo*, sed veluti *ex saeculo*, ac proinde professionibus, exercitiis, formis, locis, rerum adiunctis saeculari huic conditioni respondentibus, exercendus est fideliter ».

Così tutto si concluderà, per quello che è affidato agli uomini di buona volontà, con il ritorno di Dio nel mondo, e del mondo a Dio.

Grande è, dunque, il contributo dello spirito di fede, quale fu vissuto da Fr. Teodoreto, per il compiersi dell'«auspicata armonia dei valori celesti e terreni, divini ed umani, ufficio e dovere della nostra generazione» (1).

* * *

Lo spirito di fede operante, congiuntamente a quello di zelo, è la sola spiegazione compiuta che si possa dare alla vita e alle opere di Fr. Teodoreto, ed è quanto ha cercato di partecipare, come fondamento di ogni cosa, nella misura più larga possibile ai suoi Catechisti, i quali appunto posseggono (come Egli affermava, rivolto ai Confratelli): «un Regolamento ricavato dai metodi educativi del nostro caro Istituto e dal pensiero del nostro Santo Fondatore».

Infatti, come per S. Giovanni Battista de La Salle lo spirito di fede è garanzia affinché la laicità dei discepoli non degeneri in laicismo (cioè in visione e programma di vita, consideranti i valori terrestri come rinchiusi in se medesimi, validi solo di per se stessi, senza apertura e rinvio a Dio trascendente: idoli insomma, e perciò mostruosi), il medesimo spirito Fr. Teodoreto ritenne quale più sicura garanzia per i suoi Catechisti (e, in qualche modo, al di là di essi, per tutti gli uomini, poichè la Scuola cristiana è per tutti), affinché il rimanere nel «secolo», non solo non contrasti con la perfezione cristiana, ma ne sia una condizione (2).

Fratel Teodoreto accettò che lo «studiarsi di... tenersi in ogni luogo alla santa sua (di Dio) presenza mediante un semplice sguardo di fede» fosse una norma sintetica per la vita quotidiana dei suoi Catechisti (3).

E' ancora lo spirito di fede, che congiuntamente all'osservanza delle Regole, raccomandò l'ultima volta che Egli incontrò raggruppati i Catechisti alla Casa di Carità, proprio all'inizio delle manifestazioni celebrative del quarantennio dell'Unione.

Ancora: è lo spirito di fede che gli fece ammettere, con arditezza che precorse i tempi, che il rimanere nel mondo quali membri consacrati dell'Unione

(1) Dal messaggio del Papa al mondo per l'Anno Santo (23-12-1949).

(2) Cfr. le Regole e Costituzioni dell'Unione, cap. C. I, art. 10 e 12, n. 1; cap. 8, art. 72.

(3) Cfr. *ibid.*, cap. 8, art. 72.

« non è stabilito per servire di preparazione ad altre vocazioni, chè, anzi contiene in sè un ideale elevatissimo di perfezione e abbraccia un proprio e insostituibile apostolato » (1).

Era come nell'ordine delle cose che proprio dalla Scuola cristiana che è scuola di fede, che proprio da maestri laici e consacrati, i quali alla scuola tutto hanno sacrificato, compresa l'aspirazione alla dignità del sacerdozio, partisse una così grandiosa lezione di fede, da praticarsi sempre e dovunque, intensamente, come l'unica via di salvezza per gli uomini, per le loro imprese, per il mondo tutto.

• Il religioso-maestro.

Proprio in questi tempi di utilitarismo dominante, di divorzio e di lotta tra i valori, Fratel Teodoreto ci riconduce a comprendere e ad apprezzare la bellezza di una religiosità dominante e disinteressata, ed anche le benefiche, costruttive risonanze che questa religiosità opera negli altri settori della vita. Ci ricorda, insomma, che il dinamismo caratteristico dell'esperienza religiosa trae con sè e salva tutto l'uomo. Proprio perchè l'uomo è un essere che intrinsecamente dipende (e più che mai là dove egli è autonomo, perchè « dono », questo, più grande) e solo è libero quando vuole e asseconda la dipendenza che dall'intimo lo costituisce e lo fa essere.

L'intonazione che lo spirito di fede assume in Fratel Teodoreto, fedele figlio di S. Giovanni Battista de La Salle, è marcatamente religiosa e si concreta nell'obbedienza come a virtù madre, come a sintetica preparazione ed ulteriorità ad un tempo, di quella vigilia di fede che è lo studiarsi di rimanere continuamente alla presenza di Dio.

Ritornando ai summenzionati effetti dello spirito di fede, non tanto considerandoli quali prescrizioni, ma come sintesi di aspetti salienti della vita del Nostro, quel tanto meditato « *nulla riguardare se non...* », quel « *nulla fare se non...* » ed infine quell'« *attribuire tutto a...* » appaiono dettati da un fermo proposito di non voler essere che di Dio, e soprattutto di servirlo fedelmente ad ogni costo.

Vi si palesa una volontà penitente, un clima d'olocausto. Vi si delinea l'ascesi dell'anima che, attraverso l'orazione e il raccoglimento, la mortificazione e l'abnegazione, si porta alla presenza di Dio, cercato e voluto in tutto, affinchè Dio ammaestri e ci consenta di ammaestrare altri in Lui, riflettendolo, comunicandolo in qualche modo.

Una simile prospettiva interiore può essere fraintesa, quando ci si indugi a considerare e ad esercitarsi nell'ascetismo che conduce a Dio, nel servizio da rendere a Lui, che ci si studi insomma intorno al modo di presentarsi a Dio, sino a ridurre troppo implicita l'amorevole considerazione di Dio a cui essere presenti e a cui servire; oppure che non ci si disponga a sufficienza nella corrente redentrice, nell'iniziativa di Dio che sola può consentire e sostenere l'elevazione dell'anima, elevazione che di fatto è anche un riscatto ed una guarigione.

Comunque, i temi più schietti della rinuncia, dell'abnegazione, specialmente attraverso la povertà, la castità e l'ubbidienza, furono propri di Fratel Teodoreto, fin dall'esordio della sua vita religiosa.

Fra tutti si distinse per la pietà profonda e riverente. Intendeva vivere senza indugi la sua vocazione, e perciò l'osservanza della regola che aveva abbracciato (regola che se non è fatta di sensazionale, analizza e disciplina minutamente, con profondità introspettiva tutta la giornata modesta ed intensa di un laico e maestro) fu persino nella lettera, piena ed indiscussa. Senza caparbietà, senza durezza od ostentazioni; mai molesto ad alcuno; sempre apparendo uguale di tono e di condotta.

Certo gli inizi sono inizi, e non è da credersi che anche per i Santi non si diano sviluppo e maturazione.

Pronunciarsi a questo proposito, nei confronti di Fr. Teodoreto, non è facile: innanzi tutto per la scarsità di testimonianze (quelle che si posseggono indurrebbero a pensare che perfezione ci fu sin dall'inizio), eppoi per la riservatezza che gli fu propria.

Tuttavia bisogna tentare, proprio per rendere intelligibile il suo messaggio di vita e di opere.

Ci pare (attraverso a considerazioni cui accenneremo) che sviluppo e maturazione interiori ci siano stati, netti e significativi.

Nei primi tempi egli, probabilmente, non ebbe esperienza matura di quanto poco fosse capace la volontà pressochè sola dell'uomo; nè intendeva, forse, fino a che estremo limite era necessario purificarsi e salire. L'ideale lo attraeva: che cosa impediva di raggiungerlo?

Una lucida autocritica, lo stimolo ad essere « pratico », non gli davano tregua: bisognava salire nella virtù ogni giorno, passando di proposito in proposito, di esercizio in esercizio, sino a quella perfezione tanto agognata.

Pur non odiando alcuno, nè cosa alcuna, si comportò subito come se odio avesse per tutti e per tutto. Teso nella ferma decisione di voler vivere « solo per Iddio », quel « solo » agli esordi fu soprattutto esclusione di altro e chiusura al mondo.

Parco di parole, ritirato, riservato, raccolto, mortificato, non preoccupato che del servizio di Dio; forse a qualcuno apparve insensibile nella sua « ostinazione » per la perfezione.

Sia pure sostenuto da un'intensa orazione, si ha l'impressione che dapprima rimettesse assai largamente alla volontà tenace il compito della santificazione. La rettitudine, la serietà con cui prendeva specialmente le cose dello spirito, lo stimolano sul terreno dell'ascesi; l'atteggiamento abituale è guardingo; il controllo di sè incessante; la volontà è tesa con intransigenza. Niente ridondanze, nè interiori nè esteriori, nessun attaccamento a persone o a cose, riservatezza, ritegno mortificato, fedeltà; senso spiccato della trascendente maestà e santità di Dio onnipresente.

Probabilmente fu così che venne a migliore conoscenza di quanto l'uomo sia « refrattario » al bene e « corruttore » di esso (le espressioni sono sue).

La lotta contro il muro che così avvertiva di fronte, e contro l'insidia dello scoraggiamento che si insinuava alle spalle, fu forse più lunga e dolorosa di quanto si potrebbe pensare. Tanto più che s'aggiunsero presto le incomprendimenti, le difficoltà, i timori per le opere che aveva pur con tanta prudenza e zelo intraprese.

Sta di fatto che l'ultimo invito del Signore ad essergli trasmesso da Fra Leopoldo, così suona:

« Dirai al Fratello Teodoreto che io, Gesù, padrone di tutti i Santi e delle santificazioni affermo che se si sente di fare il sacrificio di tenersi come corpo morto, questo sarà il compimento della sua santificazione » (1).

Tuttavia Fratel Teodoreto subito non comprese appieno il senso di quanto Fra Leopoldo gli aveva trasmesso (2).

(1) 27 ottobre 1920.

(2) Ecco la testimonianza di un Catechista: « Ricordo di aver domandato al Fr. Teodoreto come avesse interpretato l'ultimo detto di Fra Leopoldo del 27 ottobre 1920 riferentesi a lui, circa l'invito fattogli da Gesù di *tenersi come corpo morto*. Mi rispose che allora non l'aveva compreso bene. Ma di averlo interpretato meglio dopo la lettura di S. Giovanni della Croce ».

Intanto contrasti profondi facevano naufragare i primi tentativi, di alcuni Fratelli delle SS. CC., di realizzare la Casa di Carità.

L'Unione, poi, sollevava dubbi e difficoltà: alcuni la giudicavano troppo severa, troppo « alta », troppo « chiusa »; altri la ritenevano inadeguata ai tempi, legata a formule di pietà e di ascetismo ormai sorpassate. Qualcuno giunse, per tempo, a qualificare ironicamente « i crocifissi » i giovani che vi appartenevano. Altri ancora, invece, premevano affinché si bruciassero le tappe onde diffondere con energia l'Unione presso ogni Casa della Congregazione.

Si sviluppa così un lungo periodo in cui, oltre alle summenzionate difficoltà di progresso interiore, entrano come in conflitto da un lato quello che Fr. Teodoreto riteneva fosse desiderio del Signore, e dall'altro l'anelito a non assumere atteggiamenti di urto coi Confratelli, a sacrificare piuttosto ogni cosa alla distensione degli animi, alla concordia comune.

Non solo, ma incominciano a prodursi i primi giudizi sfavorevoli su Fra Leopoldo e il suo « messaggio »: chi ne nega la consistenza, il valore intrinseco (sia pure da attribuirsi sempre e solo con fede puramente umana), chi ne rigetta l'attendibilità, chi lo ritiene estraneo alla « lasallianità ».

Come se non bastasse, nei momenti più critici in Fratel Teodoreto emergeva, tentando di travolgere ogni cosa, un angoscioso senso di limite e di impotenza, congiunto volta, volta all'affanno per le gravi responsabilità di cui si sentiva investito, o a dubbi paurosi di essersi in qualche modo ingannato.

Pur non escludendo apporti autorevoli, anzi cercandoli come riprova e convalida, è principalmente attraverso la « Divozione a Gesù Crocifisso », attraverso lo sforzo di caratterizzare e diffondere l'Unione e di formare i Catechisti, è attraverso il continuo ripensamento dei detti di Fra Leopoldo alla luce che gli veniva dal suo Santo Fondatore, che Fratel Teodoreto raccoglie una risposta ai bisogni della sua anima, e poi un conforto e un aiuto per le opere intraprese.

E' il « Santissimo Crocifisso » che diventa per lui, sempre meglio, il « gran libro » della vita e della santificazione.

Penso si debba ripetere per Fratel Teodoreto quel breve ma eloquente commento che egli aggiunge al « ricordati di ciò che ha sofferto mio Figlio » rivolto dalla Vergine addolorata a Fra Leopoldo:

« ... Fu per lui come una luce del cielo che illuminò la sua mente e riscaldò il suo cuore in modo così efficace da produrre in lui un nuovo slancio di vita soprannaturale, con

facilità di addentrarsi nell'abisso di misericordia, di amore e di dolore che fu necessario per l'umana redenzione » (1).

Per chi ha conosciuto la semplicità e la conseguente sobrietà dell'eloquio di Fratel Teodoreto, non può non rimaner colpito da quell'« abisso » col quale egli dà risalto all'immensità ineffabile « di misericordia, di amore e di dolore » che costò il riscatto dell'umanità peccatrice.

Quell'« abisso » esprime la commozione indicibile, lo sbigottimento quasi, l'attrazione irresistibile subita dall'anima che giunge a sollevare un lembo del mistero della Croce, di fronte al quale ne prova, appunto, come la vertigine sull'orlo dell'abisso, una suggestione potente che la conquista e la spinge ad addentrarvisi, a sprofondarvisi, in qualche modo.

Questa luce, quest'attrazione, questa vertigine prima e questo addentrarsi poi, che via via si accelera sino a tramutarsi in slancio infiammato, in abbandono totale, in amore confidente, in vero « sprofondamento » dello spirito, cioè, in Gesù Crocifisso: segnano le tappe dello sviluppo interiore del Nostro.

Tuttavia questo non basta a delineare sufficientemente la svolta spirituale di Fratel Teodoreto; v'è qualcosa di più tipico a cui fu condotto proprio negli ultimi anni e che meglio rischiarerà l'estremo invito trasmessogli da Fra Leopoldo.

Intanto basta scorrere il libro che Fratel Teodoreto scrisse sull'amico francescano, per avvertire un canto nuovo alla misericordia divina, una rinnovata sapienza del mistero d'amore che è Dio in se stesso e nelle relazioni cogli uomini, per avvertire un crescente anelito di universale riscatto, di « riforma del mondo » e di riparazione, anelito che appare alimentato dalla percezione crescente del bisogno che il cuore e la storia degli uomini hanno di Gesù Redentore.

Comunque, le fragilità e le miserie personali che pur tanto gli ripugnavano; la gravità dell'ora presente; le ingratitudini degli uomini verso Dio, e specialmente le insidie continue tese alla gioventù; l'incomprensione ostinata verso le opere da lui incominciate perchè volute dal Signore (opere che se è vero che cogli anni si andavano perfezionando e consolidando strutturalmente, tuttavia non crescevano di dimensioni che lentamente); periodi di estrema aridità; la solitudine crescente del cuore; le gravi infermità che, tra l'altro, lo privarono dell'uso dell'orecchio sinistro e successivamente di quello corrente

(1) Fratel Teodoreto, in « Fra Leopoldo », 2ª ed. manoscritta, pag. 26.

e facile della parola (mentre c'era tanto bisogno di parlare per convincere e smuovere...); una depressione organica generale che attraverso a crisi successive lo demolì fisicamente conducendolo al collasso finale, tutto insomma, salvo qualche fuggitiva consolazione, concorreva a gettare Fratello Teodoro nella tremenda alternativa o di eroicamente abbandonarsi al Signore, o di disperarsi senza rimedio.

Mentre moriva fisicamente poco a poco, gli toccò davvero tenersi spiritualmente « *come corpo morto* ».

Accettarsi com'era, lasciare tutto quanto gli era caro perchè opera di bene, per portarsi umilmente a Gesù, affinché bruciasse ogni miseria, prosperasse ogni iniziativa, gli accendesse nel petto « quel fuoco d'amore ch'egli ha portato sulla terra » (1).

Unirsi all'« Amabilissimo Gesù » per essere purificato, guarito dalla « refrattarietà » del cuore onde potersi diffondere tutto in un rinnovato slancio d'amore e di riparazione: sono due aspetti salienti dell'ultima svolta dell'itinerario spirituale di Fr. Teodoro (2).

Insomma, si tratta di accettare Gesù non solo come modello o come maestro, ma come medico dell'anima, come purificatore, come ceppo della mistica vite di cui si è tralci, come capo vivificante il mistico corpo di cui si è membra. Si tratta di cedere a Gesù l'iniziativa principale nella propria santificazione e nelle opere d'apostolato; si tratta di arrendersi a vivere solo di Lui, attraverso tutto, in tutto.

E' proprio l'attivo abbandono, il totale sacrificio del « *tenersi come corpo morto* » innanzi a « *Gesù, padrone di tutti i Santi e delle santificazioni* ».

« ... cercherò di stare col capo sul petto di Gesù e abbandonargli l'Opera dei Catechisti » (3).

(1) Dalla corrispondenza col suo Direttore spirituale, 20-1-1949.

(2) « ... anche con tutte le mie mancanze posso stare unito a Gesù, sicuro che Egli mi guarisce distruggendo e bruciando tutte le mie mancanze... » *ibid.*, 24-11-1948. « ... Gesù mi vuol tanto bene, ma non ci penso abbastanza, avevo bisogno del suo scritto per accrescere in me l'amore e l'espansione con Gesù », 13-10-1948. « ... sento accrescere in me l'abbandono completo e fiducioso nel Cuore Sacratissimo di Gesù e l'aiuto del Cuore Immacolato di Maria Santissima... », 14-2-1949.

(3) *Ibid.*, 22-6-1949.

Ecco l'ultimo, commovente programma di Fratel Teodoreto.

Del resto questa è la luce che ci viene dalla sua morte, che fu morte di vittima, partecipazione alla Croce, a quel tremendo e sublime dramma di totale annientamento e di filiale e amoroso abbandono.

In un angusto scomparto d'infermeria, Fratel Teodoreto colpito da « ictus » cerebrale (proprio alla vigilia del ringraziamento solenne per il quarantennio dell'Unione) agonizzò paralizzato per circa cinque giorni. Fu dichiarato incoosciente, ma in realtà ebbe sprazzi coscienti abbastanza frequenti. Comunque non gli si potè somministrare alcun sollievo.

Qualche stretta alle mani che impotenti e pietose gli si protendevano, qualche sguardo fuggente, qualche lieve sussulto tra gli affanni di morte, qualche gesto soave che parve una carezza o una benedizione, qualche trepido tocco al Crocifisso che portava sempre indosso, qualche tentativo di raccogliersi mentre intorno a lui si pregava, furono i pochi segni che ruppero qua e là il meccanismo del travaglio fisico e istintivo.

A tratti la fisionomia s'induriva, tradendo un affanno profondo.

Poche ore prima di morire tentò ancora di pudicamente coprirsi, mentre gli veniva mutata la biancheria del letto.

La morte gli sopravvenne in prossimità del mattino, e fu umile e triste.

Ancora qualche ora dopo gli si poteva leggere sul volto, reso giallastro e pietrificato dalla morte, lo squallore del trapasso. Tuttavia da tutto il sembiante traspariva una solenne compostezza di fondo, una rettitudine che mi parve maestosa, qualcosa della semplicità del fanciullo. Poi il volto gli si fece meno teso e sembrò quasi sorridere.

Fu seppellito nel giorno dedicato a S. Giovanni Battista de La Salle, quasi a significare l'approvazione e l'abbraccio del Padre al Figlio fedele.

L'ultima malattia e la morte sopraggiunta ci pare abbiano spinto fino in fondo la tensione religiosa di Fratel Teodoreto, conducendolo, ne siamo moralmente certi, all'abbandono totale e confidente in Gesù, abbandono ispirato e prorompente da un'intensità d'amore fra le più pure.

Straordinario davvero nell'ordinario, Fratel Teodoreto non fu solo l'uomo dell'eccezionale regolarità, dall'esemplare compostezza di tratto e di parola; quello che più attira e svincola il suo spirito da « quella specie di riserbo, o

mancanza di confidenza con l'Amabilissimo Gesù », ciò che gli consente di non soffocare fra le strettoie dell'ascesi e delle minute cose quotidiane, è lo spirito di fede che risolvendosi in un crescendo d'amore, tutto in lui alimenta e corona.

La fisionomia stessa di Fratel Teodoreto si va sempre più distendendo, il sorriso gli è ormai abituale: segni questi d'una dilatazione crescente di spirito, ma senza scompostezze; segni di familiarità con Dio però senza rimpicciolimenti, di tenerezza senza debilitazione, di dolore senza svirilimenti.

Mentre prima l'addolorava l'omaggio o la lode, negli ultimi tempi s'accontentava di sorridere dolcemente, rendendone grazie a Dio e mantenendosi benevolo con l'interlocutore. Soprattutto appariva più libero e sovrabbondante interiormente, e non solo sapeva consigliare, ma anche consolare.

Tuttavia quasi nessuno s'accorse del rivolgimento che s'andava operando. L'abitudine di vederlo sempre regolare nell'osservanza, sempre modesto, mortificato e raccolto, esatto nell'adempimento dei doveri di stato, rendeva difficile il cogliere, al di là del costante e fedele servizio, lo spirito nuovo, la forma nuova di vita che tutto ispirava, sorreggeva e concludeva.

Con tutta castità, con gravità soave, con schietta semplicità poteva, negli ultimi tempi, così esclamare: « L'amore?!... ma l'amore è tutto! », e allargate discretamente le braccia, tosto le richiudeva giungendo le mani per rimanere qualche istante con lo sguardo brillante e lontano.

Non dunque il dovere per il dovere, o il dominio di sé fine a se stesso, ma ogni cosa, nella luce della fede, come amore e per amore.

Solo così si aprono nell'anima i cieli infiniti dell'intimità con Dio, senza ubriacature spirituali, nè smaniose tensioni contro il limite del dovere quotidiano, il quale così, del resto, non decade in virtuosismo pedantesco, in moralismo ossessionante, in regolarissima regolazione del regolare.

Mentre la carità diventa per Fratel Teodoreto la forma sempre più dominante di ogni virtù, è Dio che, nel suo mistero trascendente, si manifesta in Gesù, che presente nell'Eucarestia, egli rielegge, con il consenso del Direttore spirituale, a centro di tutta la sua vita.

Ed è inevitabile conseguenza che emergendo sempre più Gesù nella prospettiva del Nostro, a questi si manifesti sempre meglio la misericordia divina e meglio comprenda come tutto ciò che è nell'uomo deve esserle attribuito: per prime la purificazione e la santificazione.

Non che da ciò ne consegua il lasciarsi puramente agire dal misericordioso amore che Dio ci porta, ma è da comprendere senz'altro non esserci per l'uomo elevazione che non sia riscatto e guarigione, e che comunque tutto questo ci viene dato per Gesù, affinché con Lui, in Lui noi concorriamo a conseguirlo.

Una simile prospettiva interiore ritorna l'anima proprio alle sorgenti del suo essere e del suo agire, della sua purificazione e del suo merito. E' l'infanzia spirituale. E' amorosa domanda d'amore, è tutto donare mentre in tutto si domanda l'amore, è tutto domandare per tutto donare.

Concludendo. L'accettare la « Divozione a Gesù Crocifisso » e, per essa, i « detti » di Fra Leopoldo che la illustrano quale sintesi di vita totalmente devota al Crocifisso, fu per Fratel Teodoreto più che un mezzo di grazie esteriori, un aiuto a far emergere più tematicamente dalla sua prospettiva di Fratello « Gesù Cristo, e Cristo crocifisso ».

Ad un primo esame ci pare che in un terreno prevalentemente introspettivo e analitico-ascetico fiorisca, con rinnovato ardore, una prospettiva estatica e sintetico-mistica quale può comportare l'amore e l'unione a Gesù Crocifisso, l'essere riscattati da Lui per potersi riscattare con Lui, il vivere di Lui in un amoroso abbandono (1).

La stessa ascesi non si continua più pressochè solitaria e quasi puramente preparatoria del nostro « esser presenti a Dio »: è già unione che dapprima si instaura prevalentemente come purificazione, e che successivamente s'approfondisce come slancio d'amore.

Tutto lo sforzo ascetico che prepara « l'esser presenti a Dio » si riassume nel « sacrificio di tenersi come corpo morto », consegnandosi a « Gesù, padrone di tutti i Santi e di tutte le santificazioni ».

Senza perdere nulla della profondità introspettiva, del santo vigore penitente, è la carità che sembra risaltare più tematicamente, stroncando le esitazioni e gli scoraggiamenti e rendendo l'ascesa più speranzosa e spedita.

Quali infatti non furono negli ultimi anni le esortazioni di Fratel Teodo-

(1) Nell'ultima edizione delle Regole dell'Unione vi è una eco di questa situazione. « I Catechisti devono studiarsi di rimanere continuamente uniti a Dio che opera nell'uomo il volere e il fare, secondo la buona volontà, e di tenersi in ogni luogo alla sua presenza mediante un semplice sguardo di fede ». Cap. 8, a. 72. Subito dopo (a. 73) si parla del dovere di attendere agli esercizi di pietà « con spirito di umiltà e di filiale amor di Dio » « per mantenere ed accrescere la loro "vita nascosta con Cristo in Dio" ».

reto contro lo scoraggiamento (1); il perdersi d'animo gli sembrava, forse, il maggior pericolo per i ferventi.

Comunque, insistendo nell'ascesi che conduce all'«esser presenti a Dio» che è soprattutto in noi, affinchè Dio ammaestri, affinchè Dio sia riflesso nelle giovani anime dei discepoli, Fratel Teodoreto giunge a percepire il messaggio di Dio che è Gesù Crocifisso, giunge a ricevere meglio da Gesù e, ricevendolo, a cooperare con Gesù la sua definitiva purificazione, nell'amore, come amore.

Ma se questa fu la «forma ultima», il «senso definitivo» della vita di Fratel Teodoreto, non è da credere che a contribuirvi rimanesse estraneo il compito terreno impostogli dalla vocazione di educatore e dalla condizione di uomo.

L'opera di maestro e di educatore, il provvedere a quanto naturalmente gli abbisognava, non rimasero semplicemente affiancati all'agire del religioso.

«Fratelli delle Scuole Cristiane», così S. Giovanni Battista de La Salle volle che fossero i suoi seguaci, i suoi figli spirituali.

A prima vista potrebbe sembrare che si tratti di «Fratelli», di religiosi insomma, che «rimanendo tali» fanno anche scuola: cioè «Religione» e «Scuola» potrebbero apparirvi parallele, e fors'anche in agguato vicendevole.

Oppure quella «Scuola», serrata tra il sostantivo «Fratelli» e il qualitativo «Cristiana», potrebbe indurre a credere trattarsi di un puro strumento, quasi un pretesto per catechizzare la gioventù.

In realtà non è così. Comunque, più che un'analisi d'insegne programmatiche, abbiamo innanzi quanto ha rappresentato, vivendolo, Fratel Teodoreto.

Giovanni Garberoglio, il futuro Fratel Teodoreto, nacque a Vinchio di Asti il 9 febbraio 1871, da una cristiana famiglia di «coltivatori diretti», come diremmo oggi. Venne alla luce in quel Monferrato che diede una fioritura di

(1) Per la prima volta compare nell'ultima edizione delle «Regole» aggiunto all'invito di «combattere la vanagloria e ogni sorta di superbia», anche quello di combattere «ogni forma di pusillanimità e scoraggiamento». Cfr. cap. I, a. 12, n. 7.

Santi, quali Don Bosco, in cui l'ardore per la perfezione si concreta anche in opere educative e d'incivilimento.

Da quel poco che finora si è potuto raccogliere intorno ai primi tempi della vita del Nostro si può notare, pure con le debite differenze, una sorprendente analogia con quella che era stata la giovinezza di Luigi Musso, il futuro Fra Leopoldo, pure monferrino.

Le bellezze naturali, segni evocatori delle bellezze divine; la fecondità della terra, quasi simbolo della fecondità della vita (1); la letizia del lavoro, il cui amore « è parte integrante dell'educazione » (2); il calore del « focolare cristiano, in cui vivono perpetuandosi inestimabili tesori morali » e a cui « si ascrive il primo merito, dopo che al Signore, della bontà dei figliuoli, le virtù di cui si vestono e si armano, la forza ed integrità del carattere, il solido e ricco patrimonio spirituale col quale partono per il viaggio della vita »; (3) l'amore « secondo Dio » del luogo natio che i Santi, ad imitazione di Gesù, ebbero... (4); sono i motivi tematici secondo i quali Giovanni Garberoglio si apre alla vita.

Come Luigi Musso, Giovanni era « virtuoso della chitarra », suonando la quale e cantando allietava le feste di famiglia (5).

Desiderando ardentemente d'istruirsi, ultimata la quinta elementare, frequentò, sino al tempo del suo ingresso in religione, le lezioni serali di complemento che maestri del luogo impartivano ai giovani volenterosi. E non fu certo un alunno privo di senso critico, poichè ebbe a notare l'insufficienza di quanto gli veniva insegnato circa il comporre.

Fermo e risoluto, anche in famiglia s'era acquistato un certo ascendente, tanto più che i suoi propositi e le sue decisioni si dimostravano tutt'altro che avventate, ma maturate piuttosto nella riflessione abituale. Per quanto non frequentasse ordinariamente compagnie (del resto le occupazioni glielo impedivano), se non l'Arciconfraternita del SS. Sacramento di cui era membro, si distingueva per la cordialità con tutti.

(1) Fr. Teodoreto, in *Fra Leopoldo*, pag. 1.

(2) *Ibid.*, pag. 4.

(3) *Ibid.*, pag. 5.

(4) *Ibid.*, pag. 29.

(5) Ci ha fornito, con altre che seguono, questa testimonianza il Fr. Bonaventura, nipote di Fr. Teodoreto.

Giovanni avrebbe preferito entrare nella « banda musicale del paese » per suonarvi qualche altro strumento, ma non gli fu concesso data la giovane età. Amante della musica s'era così recato presso la famiglia Giolito, nota in tutto il circondario di Vinchio per le attitudini musicali dei membri, ma non essendoci a disposizione altri strumenti che una chitarra, per imparare un po' di musica, egli dovette accettare quanto gli veniva offerto.

Per tempo dimostrò spiccate tendenze e amore all'educazione dei giovani.

Fu lui ad esempio, a preparare per la prima Comunione un nipote, quasi coetaneo. Spesso, la domenica, intratteneva su cose buone e devote un gruppo di giovanetti che abitualmente confluiva a conversare davanti a casa sua.

La fermezza del carattere, i modi cortesi, la conversazione che rifuggiva dalla banalità e dalle frivolezze, gli rendevano attento e partecipe l'uditorio (1).

Comunque, le « virtù cristiane e l'esattezza nell'adempimento dei propri doveri » lo distinsero presto.

« Religiosamente parlando, non solo non deviò mai dalla via retta, non solo la sua pietà non si illanguidì col sopravvenire dell'età pericolosa, col crescere della personalità che troppe volte spinge il giovane all'emancipazione ed al traviamiento, ma, come assicurano i suoi coetanei, egli, devotissimo, fu modello alla gioventù paesana e orgoglio dei suoi cari, assiduo com'era alla vita della parrocchia, alle sue funzioni, alle sue feste, partecipe cuore ed anima ai sacramenti.

Fioriva e prosperava in tal modo la sua attività religiosa, nutrita dei divini ideali, che non escludono certo le sane giocondità della vita che anzi spuntano più copiosamente sui passi dei giusti (2).

La chiamata allo stato religioso venne per tempo e fiorì dal di dentro di queste prospettive, che egli mai rinnegò, ma da cui trasse ispirazione e conforto, anche nell'età matura.

Quali siano stati i motivi intimi, oltre a quelli occasionali, che spinsero il giovane Garberoglio a diventare Fratello delle Scuole Cristiane, ancora non ci è stato possibile ricostruire sulla base di testimonianze. Per ora non ci rimane che tentare di argomentarli attraverso al suo stile di vita, alle opere intraprese e a qualche scritto piuttosto indiretto.

La « vocazione » non fu comunque per Giovanni, sostanzialmente, un invito a rifuggire quello che era stato, a considerarlo chimerico e corruttore; fu l'attrazione di Colui per cui tutto è, e che tutto dà.

La chiamata di Dio ha per lui del barbaglio del sole che, levandosi alto, attrae lo sguardo e lo rende subito come cieco alle cose del mondo. E' come il

(1) Gli insuccessi che gli toccarono nei primi tempi della sua nuova attività di maestro (ci fu persino tra i Superiori chi pensò di rimandarlo a casa) sembrano contraddire questo ascendente. Pensiamo che uno studio approfondito di questa apparente contraddizione, getterebbe nuova luce sulla personalità del Nostro che fu netta e decisa, e sulle prime ripercussioni di quel serio impegno con cui egli si « costrinse » a far sua, senza esitazione, la linea ascetica e pedagogica del suo Istituto.

(2) Fr. Teodoreto, *op. cit.*, pag. 5.

prorompere dello sfondo, dell'implicito; prorompere che, per un istante almeno, smorza e confonde i primi piani, l'esplicito.

La consacrazione religiosa a cui conduce la chiamata, non può non prodursi, per qualche aspetto, nel distacco, nella rinuncia, nel « disprezzo » delle creature, nell'abnegazione di se stessi.

Non solo in forza dell'alternativa propria alla scelta umana, a cui accade di doversi esplicitare tra il volere di Dio e qualcosa che se scelto in date circostanze risulterebbe contrario a Dio; ma è la trascendenza di Dio e la totale dipendenza creaturale a richiedere, in certo modo, l'olocausto di tutto e di se stessi; senza contare il debito della riparazione.

Fratel Teodoreto sentiva che per giustizia si deve rendere a Dio tutto ciò che gli è dovuto, il che è tutto ciò che è, e tutto ciò che siamo e operiamo.

La religiosità più autentica non solo conduce a tutto lasciare, tutto rifuggire e sacrificare « piuttosto » di dispiacere a Dio, ma impone di riferire e offrire a Lui tutto.

E poi c'erano tanti fanciulli, tanti giovani bisognosi con l'istruzione (indispensabile strumento di dignità e di bene personale) di pane evangelico, di cristiana educazione. Verso di essi e specialmente verso i più poveri, Giovanni si sentiva attratto.

E' percorrendo questo itinerario, a cui l'avviava la chiamata del Signore, che Giovanni lascia il paese natìo, i ridenti vigneti che lo circondano, lascia la mamma « il più gran tesoro della sua vita », lascia se stesso distaccandosi dai « più dolci ricordi della sua serena fanciullezza » (1).

In certo modo fu sacrificio di tutto, ma anche trasposizione e salvezza di tutto non solo per sè, ma per tanti altri, nella nuova prospettiva spirituale che la condizione di religioso educatore comporta.

« Il religioso è anche l'uomo felice, è un enigma per noi il fatto che la rinuncia di tutto porti la felicità. La religione è quella che concilia le più grandi distanze: la libertà dello spirito e l'ubbidienza, l'attività e la contemplazione, l'ilarità e la fatica, l'abnegazione di tutto e la felicità. " Tutto abbandona e tutto avrai " » (2).

Proprio quando sembrano profilarsi al Nostro insanabili antinomie tra ricerca di Dio e impegno nel mondo, tra amore di Dio e quello degli uomini,

(1) Fr. Teodoreto, in *op. cit.*, pag. 6.

(2) Dagli appunti di un Catechista circa l'adunanza formativa tenuta da Fratel Teodoreto il 13-1-1928, in vista della nuova condizione di religiosi per i Catechisti.

in realtà la chiamata all'Istituto dei Fratelli delle SS. CC. salvaguarda e asseconda in lui quell'equilibrio di religiosità e di operosità, di volontà moralizzatrice e civilizzatrice e di elevazione a Dio; equilibrio che sin dalla prima giovinezza si prospettò a Fratel Teodoreto, come ideale.

Diventerà così Fratello delle Scuole Cristiane.

Il « tutto offrire a Dio » si tradurrà nel « tutto operare mirando a Dio », nel ricondurre a Dio se stessi e il prossimo, principalmente nella Scuola e per la Scuola.

La consacrazione allo stato di religioso-educatore diventerà il nuovo titolo per delimitare e svolgere il proprio compito nel mondo; diventerà il punto di vista secondo cui riguardare ogni cosa; il principio di una sintesi universale di valori e di attività, secondo la fede.

La mortificazione e l'abnegazione più schiette verranno esplicate come mezzo per realizzare un simile programma, nel rovello cioè di valutazione e di decantazione che esso importa, nel dominio e nel superamento di ciò che è istintivo e passionale, nello sforzo di riscattare se stesso e gli allievi dalla corruzione naturale e dalla insignificanza egoistica e dalla grettezza idolatrica, nell'adoparsi a trasfigurare la personale autonomia in eco diretta del volere di Dio, del di Lui messaggio di verità e di vita, onde trasmetterlo e infonderlo, quale lievito di salvezza, nell'animo dei discepoli.

Sacrificata una certa presenza fisica presso gli uomini, egli si rende sempre più beneficamente presente ad essi nell'ardore dello spirito, nell'opera cristianamente educatrice.

La consacrazione religiosa diventa per Fratel Teodoreto il motivo nuovo che gli fa trovare nella scuola, nei conseguenti doveri di stato, il punto essenziale di sviluppo e di espansione della sua ricerca di Dio, della propria santificazione, un tipico modo di esercitare ed alimentare quello zelo che è culmine dell'amore cristiano del prossimo.

Così, la consacrazione religiosa in lui stimola e favorisce un efficace inserimento nelle strutture sociali, onde contribuirvi l'avvento di una « città » e « civiltà cristiana », riflesso e preparazione e inizio del Regno di Cristo. Quante volte, d'accordo con Fra Leopoldo, non parlerà di « riforma del mondo »!

* * *

In Fratel Teodoreto religioso e maestro, o meglio, religioso-maestro, non si produce l'indebita frattura tra il religioso da un lato e il maestro dall'altro, frattura che è una delle più gravi minaccie al « lasallianesimo ».

Ciò non fu certamente il frutto di un compromesso, ma d'una armonia raggiunta nell'approfondimento veritiero dei due aspetti più tipici del movimento lasalliano.

Proprio perchè egli fu innanzi tutto « Fratello », proprio perchè tale caratteristica in lui sempre più s'approfondisce, non ne viene affatto smorzata la caratteristica del « maestro », anzi la prima vuole espandersi e consolidarsi nella seconda, quale ubbidiente fedeltà al dovere di stato, quale espressione di zelo.

Il Santo Fondatore lo ammaestrava in questo sforzo di religiosamente giustificare ed esplicare la propria condizione di uomo e di educatore, con la raccomandazione di non fare :

« ... veruna differenza tra gli affari del vostro stato e il negozio della vostra eterna salute e perfezione. Siate certi che non opererete mai così bene la vostra salute, e non acquisiteste mai tanta perfezione, quanto adempiendo bene i doveri di stato, purchè ciò facciate per conformarvi alla volontà di Dio » (1).

In Fratel Teodoro abbiamo potuto constatare di fatto come la religiosità si potenzi esprimendo nella scuola la sua fecondità, ma anche come la religiosità sia garanzia, sostegno e coronamento della scuola.

La scuola approfondendosi rimanda ed invoca la religiosità, quale clima vitale, quale sbocco dell'anima, portata a ciò dal suo specifico orientamento di ricerca, di ossequio e di adesione ai valori culturali, che, trascendentalmente divini, rimandano ed invocano Dio trascendente.

In altre parole, i valori incarnati negli esseri creati, vi appaiono inesauriti e inesauribili (benchè, in qualche modo, totalmente presenti secondo lo stile essenziale di ciascuno di essi), e perciò vi appaiono emergenti appunto come strutture o orizzonti trascendentali come portanti in sè il presagio di indefinite possibili attuazioni, e oltre a quelle, e come a fondamento, rinviano alla loro piena attualità, alla totalità in atto che è Dio.

Queste considerazioni ci sono suggerite dallo sforzo di comprendere quell'equilibrio di pietà e di operosità, di purificazione interiore e di impegno nei doveri di stato, di ricerca di Dio e appassionata opera di educatore cristiano, che fu proprio del Nostro.

Comunque, ecco un esempio significativo di quanto affermiamo.

(1) Dalla Raccolta.

Un giorno venne domandato a Fratel Teodoreto se ritenesse opportuno che ai giovani della Casa di Carità fosse impartita qualche notizia delle arti figurative.

La risposta fu pronta ed affermativa, scandita secondo un ragionamento quanto mai significativo:

« Sì... Mi ricordo che Suor Josefa de Menendez, descrivendo il Signore che le appariva notava tra le prime cose, che Egli era bello... La cosa mi ha colpito... Certo, il Signore è bello, anzi è la stessa Bellezza... Sì, tutto ciò che è bello ne è come un riflesso che nobilita l'anima e l'aiuta ad elevarsi fino a lui... ».

Del resto, Fratel Teodoreto rispettava ed apprezzava la cultura; voleva ordine e disciplina, proprietà garbata di linguaggio, urbanità delicata nel tratto; amava la prudenza e la forza del volere; approvava la fermezza nel decidere, il coraggio; con gusto tutto suo parlava delle bellezze naturali, del focolare domestico, del lavoro e della sua dignità, dell'istruzione e dell'educazione dei figli del popolo.

Non si dimentichi, a quest'ultimo proposito, che insegnò sempre gratuitamente, che sostenne per lunghi anni il peso delle Scuole serali gratuite tenute dai Fratelli a favore della gioventù operaia, aiutato in seguito dai suoi Catechisti, ai quali infine affidò ogni cosa.

L'istruzione catechistica, l'impostazione catechistica di tutta la Scuola, la preghiera prima, dopo e anche durante la Scuola assicuravano per lui e l'elevazione a Dio di tanti giovani e la loro rettitudine di uomini, di lavoratori, di cittadini.

Fratel Teodoreto intuiva che le strutture del mondo non comportano nè incompatibilità e nemmeno indifferenza con la santità: altrimenti perchè votarsi alla Scuola? Perchè credere che proprio attraverso di essa si sarebbe potuto diffondere il messaggio evangelico? Perchè avrebbe dovuto valere l'insegnare e l'apprendere le « discipline profane », a lavorare, a plasmare una fisionomia grave e retta d'uomo e di cittadino?

Non è esatto definire queste cose quale pura « occasione » e peggio, quale « pretesto » per tener riuniti molti giovani, facilitando così il parlar loro di Dio. La Scuola non soltanto ammassa, ma « riunisce » davvero e predispone gli allievi ad ascoltare uniti un simile annuncio. Come così del resto, in qualche modo, predispone ogni attività onesta, esercitata misuratamente, senza oppressione, nè affanno idolatrico.

(1) Dalla testimonianza di un Catechista.

Si ricordi a questo proposito il già citato brano con cui inizia il capitolo intitolato « Ora et labora » nel libro da lui scritto su Fra Leopoldo:

« Nelle famiglie cristiane l'amore al lavoro è parte integrante della educazione » (1).

La Scuola meglio di ogni altra cosa predispone alla religione, poichè meglio aprendo alla vita, meglio consente d'intendere la religiosità che, in largo senso, tutto intride; meglio consente d'intendere come un anelito di riscatto e d'elevazione, di guarigione e di santificazione percorra principalmente il mondo e la storia umana e, comunque, l'universo intero.

L'amore di Dio soprattutto diventa così garanzia dell'amore di tutto in Dio e di Dio in tutto; e in quest'ultimo amore vi si esercita (2).

Fratel Teodoreto comprendeva come ogni elevazione si traduce in rovinosa caduta, se non ha Dio come mèta, Dio che pienamente giustifica e salva ogni elevazione in quanto tale; poichè non ci si eleva semplicemente « da » se stessi e « su » se stessi, ma « verso » una meta che non dipende da noi.

Senza Dio, qualunque ascesa dà le vertigini.

La contraddittorietà è il segno d'ogni tentativo di raggiungere qualcosa senza Dio, come se fosse Dio: l'uomo vi rimane come confuso, poichè vi si sente ad un tempo attratto e respinto, soddisfatto ed insoddisfatto, valoroso e codardo, conquistatore e ladro, liberatore e oppressore di se stesso.

Ancora. Ogni elevazione ha qualcosa della redenzione, e, in certo modo, comporta mortificazione ed abnegazione.

Un sentimento per così dire « pre-cristiano » è nel cuore di ogni uomo, è virtualmente in fondo al creato: ci vuole rettitudine ed umiltà per avvertirlo.

(1) Fr. Teodoreto, *op. cit.*, pag. 6.

(2) Il « tutto offrire a Dio », sintesi pratica dello spirito di fede, che conduce e si esplica nella vita di consacrazione religiosa, si nutre alla certezza che « tutto » si possa offrire (esclusa la colpa che è carenza volontaria), che dall'intimo di ogni attività, di ogni cosa (e massimamente di ciò che costituisce ed è oggetto della Scuola) vi sia almeno un riferimento virtuale a Dio, una sacralità potenziale, un virtuale omaggio a Dio, da attuare per l'uomo e nell'uomo che vive ed opera cristianamente.

L'attuazione di tale riferimento diventa la prospettiva, il modo di accesso a se stessi e al mondo, proprio in forza della consacrazione religiosa; tale attuazione diventa il principio ispiratore ed orientativo del programma scolastico il più profondamente « culturale » ed « educativo », proprio perchè Dio è più intimo ad ogni creatura di quanto questa lo sia a se stessa, proprio perchè l'uomo ha la sua piena spiegazione e il fondamento ultimo del suo essere e del suo valore oltre a se stesso; proprio perchè il Salvatore viene dall'alto, all'uomo, che decaduto per colpa propria, da solo non si può salvare.

Ma come solo lungo la verticale dell'elevazione a Dio può consolidarsi, come momento di essa, ogni altra elevazione, non c'è elevazione compiuta e definita senza il Cristo.

La Scuola cristiana è Scuola di Cristo, è istruire e formare a Dio con Cristo, in Lui e per Lui.

Se in Fratel Teodoreto era notevole lo sforzo di cogliere dall'intimo dei valori naturali il loro riferirsi a Dio, egli si dimostrò sempre un forte testimone della fede.

Il suo insegnamento prima che un'argomentazione è un'affermazione orale e vissuta del Vangelo. Disponendosi mentalmente e con tutto il suo essere secondo l'orientamento suggeritogli dal dato della fede, ne fa come intuire la veracità, la ragionevolezza profonda, la sublime convenienza.

Del resto è maestro nel chiarire con semplicità la formulazione catechistica, nel rimuovere gli eventuali ostacoli alla comprensione di lessico.

Fratel Teodoreto ha fiducia che l'enunciazione chiara e conseguente delle verità della fede possa destare echi profondi nell'animo di chi ascolta. Comunque sente di dovere innanzi tutto testimoniare la fede quale debito omaggio a Dio buono e verace.

La sua umile e pur potente autorevolezza, più che dal carattere fermo ed equilibrato, gli veniva dalla sincerità e ragionevolezza della sua testimonianza.

Davanti a lui i giovani — alunni prima, e catechisti poi — sentono la solennità misteriosa e pur tanto attraente della rivelazione. La loro reazione subito è il rispetto, poi la sottomissione, poi l'adesione.

A chi dubitando viene da lui in cerca di luce, Fratel Teodoreto rivolge immancabilmente l'invito a pregare, anche se non manca di adoprarsi a rispondere e a interessare eventualmente altre persone più dotte di lui. Solo rimanendo nella fede è possibile superare le difficoltà che vi si possono incontrare, come solo continuando a vivere e a pensare è possibile risolvere i problemi della vita e del pensiero.

Insomma, Fratel Teodoreto mai dimentica che il messaggio cristiano viene da Dio, e che se è vero che viene « incontro » agli uomini per illuminarli e salvarli, da essi non è deducibile, nè argomentabile, benchè se ne possa e se ne debba riconoscere la ragionevolezza profonda. Agli uomini, con l'aiuto di Dio, il compito dunque, di riconoscervi più profonda, nel nuovo modo di manifestarsi, la stessa « luce che illumina ogni uomo veniente in questo mondo » e di aderirvi.

Tutta l'attività illuminante esplicita da Fratel Teodoreto è dominata da due correnti: una, da Dio alle creature, fatta di testimonianza e di riecheggiamento del messaggio evangelico; l'altra, dalle creature a Dio, fatta di argomentazioni volte ad esplicitare dal creato, dal profondo di se stessi, il riferimento a Dio, la tensione per così dire verso la Rivelazione. Anzi la testimonianza ha nelle sue pieghe l'argomentazione, come sua, in certo modo, esplicitazione e giustificazione.

Così per Fratel Teodoreto il catechismo, riecheggiamento diffusivo del messaggio di Gesù, si costituisce come fondamento e coronamento di tutta la Scuola cristiana. La pedagogia che vi si attua è pedagogia di fede, di pietà, di grazia.

La soprannatura attrae ed eleva guarendo la natura, questa v'è attratta e guarita poichè in essa vi è come una potenzialità a quella, e in quella meglio si riconosce e si possiede.

Per Fratel Teodoreto non si danno fratture tra cielo e terra, quanto piuttosto continuità e corrispondenza, qualunque siano le difficoltà, i tentennamenti, le involuzioni possibili.

Nell'affermazione sincera di Cristo pare vi sia per Fratel Teodoreto qualcosa di universalmente illuminante e salvifico, malgrado le reazioni che ne possano derivare a tutta prima, qualunque sia la potenza dell'eloquio.

La testimonianza data a Gesù davanti agli uomini è nel Nostro continua, e mai appare come ostinazione, come contraddittorietà, ma sempre come fedeltà e rettitudine, come sorgente di benevolenza verso chiunque: nella sua fede vi è, per quanto diverso, un « posto » per tutti.

Così, vivere e far vivere « alla presenza di Dio » e in questa presenza far conoscere ed amare Gesù, insegnare ed educare in Lui, studiare ed imparare con Lui, esercitarsi a vivere di Lui, a trasferire e instaurare ogni cosa in Lui, e con Lui ritornare a Dio: ecco in breve il programma educativo di Fratel Teodoreto.

In questo modo, la Scuola cristiana gli si presenta come impresa culturale ed educativa che è ad un tempo impresa di salvezza, principalmente dell'anima, ma anche, per essa, di tutto l'uomo e della sua storia.

Concludendo. Rivolgersi al mondo quanto lo comportava la condizione di educatore, attraverso i doveri di stato poichè tutto ciò veniva religiosamente comandato e veniva comandato in quanto nella fede appariva più conforme a Dio e riferentesi più da vicino a Lui: ecco per Fratel Teodoreto il punto di armonia e di sviluppo fra consacrazione religiosa e impegno nel mondo.

La professione religiosa vissuta, lo sforzo ascetico che essa comporta si fanno strumento ed esplicazione, da un lato di santificazione e, contemporaneamente dall'altro, di compito nel mondo. Il quale compito non può non costituirsi come « missione » e come « apostolato ».

Vien quasi da sè che in un simile orientamento Fratel Teodoreto dia un posto preminente al catechismo, alla diffusione cioè tra il popolo del messaggio cristiano.

Così, Fratel Teodoreto seppe armonizzare le esigenze più squisitamente religiose, quali la riparazione (che volle come uno degli spiriti fondamentali dell'Opera da Lui fondata), con un impegno serio e fedele, aggiornato e dinamico nelle cose del secolo: seppe trovare la rinuncia, l'abnegazione di sè nell'adempimento del proprio dovere anche in quanto concerneva la formazione e lo sviluppo della sua persona.

Insomma, in Fratel Teodoreto motivo e consacrazione religiosa si fanno ispirazione e incremento per tutti gli altri aspetti e momenti della vita. Non che la religiosità in lui anzitutto servisse alle altre attività, ma sono piuttosto i molteplici compiti che trasfigurati dalla fede diventano momenti di un solo dono di sè e di quello unico olocausto d'amore, che nella professione religiosa ha il suo inizio. In ogni cosa il Regno di Dio, il resto verrà come conseguenza.

Così la laicità del movimento che egli susciterà e organizzerà, non verrà a contrastare sostanzialmente con il progresso spirituale dei suoi discepoli. Il rimaner nel mondo e la santità non erano per lui, educato allo spirito di fede del suo Fondatore, in contrasto o cose assolutamente eterogenee, anzi seppe intuirne i possibili rapporti.

« Padre, non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male » (S. Giov., XVII, 15): è quanto verrà riportato in capo alle Regole e Costituzioni dell'Unione Catechisti.

Così quello slancio che dapprima lo guida e lo sostiene nell'insegnamento scolastico, sarà il medesimo che gli ispirerà un'opera di sviluppo, tutta spirituale e apostolica, per i suoi giovani; che gli permetterà sicurezza di giudizio di fronte ai molteplici casi di vita familiare, professionale e civile sottopostigli dai suoi discepoli; che infine avrà la sua più completa e matura realizzazione in quello stato votale nel mondo che dischiuderà a quanti, chiamati, lo avranno seguito (1).

Fratel Teodoreto ha così confermato la fiducia nelle Scuole Cristiane e nella religiosità laica dei maestri, che congregati costituiscono un potente cenacolo di spiritualità e di imprese educative per la civiltà cristiana nel popolo.

(1) Così come avvenne per i maestri « laici » che seguirono S. Giov. Battista de La Salle.

• La Divozione a Gesù Crocifisso.

E' il primo atto del messaggio di realizzazioni « nuove » che o fanno capo a Fratel Teodoreto, o si riferiscono a lui per la parte importante che vi ebbe.

Molti Fratelli delle Scuole Cristiane e molti dei loro giovani, nonchè parte almeno della vasta cerchia di persone sulle quali per diverse ragioni si esercita la loro influenza, conoscono ormai questa « Adorazione-Divozione » che ha per oggetto l'« Amabilissimo Gesù Crocifisso », attraverso le cinque sacratissime Piaghe, realtà e simbolo eloquente della nostra Redenzione.

Fratel Teodoreto accettò questa pia pratica, composta da Fra Leopoldo Maria Musso o. f. m., da una signora nel novembre 1911, quando la Comunità di S. Pelagia (1) di cui era Direttore, si trovava « in grave pericolo di perdere, per le classi della R.O.M.I., il diritto di scuola pubblica » (2).

« Le presento una pratica di pietà molto efficace; fu scritta da un Frate sotto la guida di Gesù Crocifisso che gli parla familiarmente nelle orazioni ».

Fu allora che Fratel Teodoreto « trovandosi sotto l'impressione delle gravi difficoltà avute con l'Autorità scolastica, ricorse al C.mo Fratel Assistente Louis de Poissy per ottenere il permesso di far recitare la « Divozione a Gesù Crocifisso » nella Comunità e nelle Scuole » (3).

Così, per salvare il diritto di dare in casa gli esami con valore legale a 1050 alunni, Fratel Teodoreto pensò di « mettere alla prova » la preghiera che tanto gli era stata raccomandata (4).

La cronaca della Casa così prosegue:

« Negli anni scolastici 1911-13 si continuò la pratica della Divozione a Gesù Crocifisso e si poterono dare gli esami con valore legale senza che nessuno si opponesse. Per la pratica di tale Divozione nella Comunità di S. Pelagia si ottennero anche grazie straordinarie, quali sono l'aiuto di alcuni benefattori per l'acquisto della Villa di S. Giuseppe in Pessinetto e l'istituzione dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata ».

* * *

Cioè, sorge una grave difficoltà, effetto di una situazione sociale che oltrepassa la portata di un provvedimento di disciplina scolastica, sia pure impor-

(1) La prima Comunità Italiana.

(2) Fratel Teodoreto in *Riv. Lasalliana*, anno I, n. 1, marzo 1934, pag. 127.

(3) Dalla cronaca della Casa, citata in *ibid.*

(4) Fratel Teodoreto in *Fra Leopoldo*, pag. 133.

tantissimo. La difficoltà è disperata e senza appello; le « raccomandazioni » non servono. Ma serve la preghiera, il fiducioso ricorso a Dio.

Dovrebbe essere la cosa più « ovvia » per un cristiano, tanto più se religioso; ma accade sempre così?

La nuova « Divozione » è accettata, più che per le assicurazioni ricevute, perchè degnamente vi campeggia il Crocifisso.

Del resto, ogni Fratello è orientato per tempo e a capire e ad amare Gesù in croce.

Valgano, fra tutte, le autorevoli testimonianze dell'On.mo Frère Athanase-Émile:

« ...c'est près du Sauveur en croix et dans ses plaies sanglantes qui saint Jean-Baptiste de La Salle veut que nous allions chercher lumière et courage, quand il s'agit du combat contre les passions (28° méd.), ou de la force dans les difficultés et les afflictions (165°), ou de l'esprit de réparation (125°), ou de la ressemblance avec Jésus (165° et 173°). N'est-ce pas au pied du crucifix que notre saint Législateur a puisé lui-même l'amour des souffrances, l'esprit de réparation et de zèle, et l'héroïque constance dans les épreuves qui éclatent dans sa vie? Relisons les 27° et 28° méditations et, dans le *Recueil*, son émouvante *profession de pénitent*, et nous verrons que ce sont les « regards aimables et intérieurs » du crucifix qui ont fait de lui « un des plus grands pénitents de son siècle » (1).

Il Superiore Generale, nel documento citato, rileva ancora come decisioni capitolari successive, ritornando a quanto prescriveva il Santo Fondatore nella Regola manoscritta del 1717, stabiliscono che ogni Fratello porti su di sè un crocifisso, specialmente a riparazione degli oltraggi che gli empì dirigono contro il segno della nostra Redenzione.

Non c'è dunque da stupire se Fratel Teodoro decise di praticare e di far praticare alla Comunità di cui era capo e agli allievi che ne dipendevano, la « Divozione » al Crocifisso, poichè se nuove ne erano le espressioni, antichi ne erano gli orientamenti.

Tuttavia Fratel Teodoro è uomo prudente: accetta il nuovo testo perchè gli appare coerente ed ortodosso; e poi non dimentica le circostanze provvidenziali che lo garantiscono. Comunque, pur aderendo alla nuova preghiera, la « mette alla prova ».

Non basta: tutto procede col permesso del Superiore.

(1) Institut des Frères des Ecoles chrétiennes, Circulaires instructives et administratives, n. 323, 19 mars 1949, *La pieuse Union de Jésus Crucifié et de Marie Immaculée*, pag. 23.

I primi frutti non si fanno attendere e furono, in diversa misura e per diversi aspetti, contributi di importanza incalcolabile per l'Istituto dei Fratelli.

« Così i Fratelli delle Scuole Cristiane cominciarono a praticare la Divozione a Gesù Crocifisso, a propagarla tra i loro Confratelli, nelle classi, nelle famiglie » (1).

* * *

Il primo frutto della « Divozione a Gesù Crocifisso » è... la « Divozione » stessa.

Non è cosa di poco momento l'accettare davvero la divozione al Crocifisso come ispirazione e sintesi di vita, come corona al programma formativo della Scuola cristiana.

S'è parlato e si parla ancora di « umanesimo della Croce », specialmente oggi che c'è tanto bisogno di « ricostruzione », di « equilibrio », di « coesistenza ».

L'odierno atteggiamento prevalente è introspettivo e disincantato, esige che si vada all'osso dei « problemi », con vigile senso critico, con esasperata volontà di verifica. Ben orientato, questo atteggiamento porta alla Croce, al « nocciolo » della Redenzione, al senso « critico » dell'amore, alla « verifica » della misericordia divina e della miseria e grandezza umana.

Oggi si sente acutamente la contingenza, la precarietà, la frammentarietà dell'esistenza, il che s'accompagna a un penoso senso di complessità, di difficoltà per tutto, in tutto. Ma tutto ciò riguardato in quello che ha di giustificato, porta a stringersi alla Croce, da cui viene ogni riscatto, ogni salvezza.

Di « umanesimo della Croce » maggiormente se ne parla nei momenti, quali il presente, per tanti aspetti « critici », « drammatici », in tensione spasmodica verso una nuova forma che informi, sintetizzi e finalizzi il moltiplicarsi delle esigenze che sembrano cozzarsi e contraddirsi.

Tutte le volte che si sentirà di dover armonizzare nella vita la « gloria », il « gaudio » con il « dolore », l'esaltazione con l'abiezione, la solennità con l'intimità, la forza con la debolezza, ecc., più tematicamente si parlerà di « umanesimo della Croce ».

(1) Fratel Teodoreto, in *op. cit.*, pag. 133.

E oggi c'è bisogno di sintesi, di armonia per gli aspetti e momenti della vita che approfonditi appaiono schierati in irreducibile separazione e conflitto; c'è bisogno ad esempio, di armonizzare il progresso della tecnica, lo sviluppo economico con le esigenze della persona che ne è come asservita, prostrata; c'è bisogno di comunità e di libertà ad un tempo; ma a guardar bene c'è tanto bisogno di « salvezza ».

« En cette époque si troublée, où l'existentialisme athée pousse les esprits au désespoir, et le communisme aux haines fratricides, faire connaître et prier Jésus Crucifié, c'est contribuer efficacement à rendre l'espérance et l'amour au coeur des hommes » (1).

Oh, se davvero il Crocifisso fosse al vertice delle menti e nel profondo dei cuori degli uomini!

La « Divozione » al Crocifisso è per tutti, aiuta tutti a capire il centro del culto cattolico che è la Messa.

In fondo, tutta la vita del cristiano dovrebbe essere in qualche modo una messa.

La « Divozione » aiuta a orientarsi, in qualunque momento della giornata, secondo che importa il Crocifisso, nostro Salvatore; aiuta a riguardare e a vivere secondo la prospettiva eterna di Dio; aiuta a celebrare, per così dire, la nostra messa diurna.

Chi si butta ai piedi della Croce e l'abbraccia, è coerente con la parte più profonda e migliore di sé e la esprime e la sviluppa; solo esplicando ciò che significa questo stringersi alla Croce, si potrà ricercare e ricostruire, senza tradimenti e senza infamie, la verità e la pace.

L'« umanesimo cristiano » nasce così: cuore a cuore con Gesù Crocifisso.

E che dire della riparazione?

Oggi si è pressochè dileguato il senso del « peccato », ma in compenso si è rimpicciolito talmente l'uomo da non riconoscerli che istinti e tendenze invincibili.

Tuttavia, purtroppo, peccatori lo siamo, e crocifissori di Gesù.

Aumentano, oggi, le previdenze per i corpi e si perde la magnanimità per gli spiriti. Ci si soccorre più per essere soccorsi che per aperto rispetto e simpatia, più che per sincera amicizia.

(1) Fr. Athanase-Émile, *op. cit.*, pagg. 22, 23.

Se le cose stanno così, chi penserà mai a riparare le proprie e le altrui iniquità contro Dio?

Un mondo che ripari è un mondo che ama, è un mondo dalle concezioni gagliarde e magnanime, è un mondo di giustizia. Ma giustizia la si pretende, e non la si dà.

Tuttavia solo se gli uomini ripareranno le loro colpe contro Dio, riusciranno a riparare vicendevolmente le incomprendimenti e i torti reciproci.

La « Divozione a Gesù Crocifisso » è espressione riparatrice, è ansia di apostolato. E' riparazione fatta di slanci d'amore e di ardore di zelo. Più che sostare nella considerazione dei falli umani, la « Divozione » si presenta come anelito di riconoscenza, di ricostruzione, di comunione.

Comunque, la pietà ha bisogno di manifestazioni: senza pratiche si può pensare che la pietà non c'è. Ma che cos'è più pia « pratica » della « Divozione » al Crocifisso, recitata magari davanti al Santissimo?

* * *

La « Divozione a Gesù Crocifisso » è stata affidata dal Signore all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Molti ormai sanno come si svolsero le cose.

Fratel Teodoreto, fin dai primi incontri, incominciò a ricevere da Fra Leopoldo « parecchi scritti presi — come affermava il Frate — ai piedi di Gesù o di Maria SS., ossia dettati quasi letteralmente dal SS. Crocifisso, o dalla SS. Vergine » (1).

Una serie di circostanze providenziali, i caratteri di onestà del Francescano, le straordinarie e benefiche risonanze che il Nostro ne riceveva interiormente, il nascere e consolidarsi dell'Unione, il fervore esemplare dei membri, convinsero Fratel Teodoreto a concedere la sua fiducia d'uomo a quanto gli veniva comunicato.

Quale non fu la sua sorpresa nel leggere, rivolte da Gesù al Frate, queste parole:

« Sei tu che devi spingere questo e quello per propagare questa divozione; non mancheranno anime buone che mi amano e che verranno in tuo aiuto: sappi, caro figlio, che ho dei fratelli laici che mi vogliono molto bene, se tu sapessi quanto li amo ».

(1) Fr. Teodoreto, in *Riv. Lasalliana*, n. 1, anno 1, pag. 128.

La data — 10 settembre 1906 — segnava una straordinaria coincidenza con quella del secondo noviziato di Lembecq-lez-Hals durante il quale venne a Fratel Teodoreto la prima idea di quella che sarà l'Unione.

Ma ora, quello che importa rilevare, è il mandato di Gesù a tutti i Fratelli perchè si facciano i principali diffusori della « Divozione ».

E' Fr. Teodoreto che riporta quanto avvenne tra il Signore e Fra Leopoldo (13 novembre 1913):

« Nell'orazione... il servo di Dio udì le parole seguenti:

— *Fermati qui, e non chiedi niente?*

— Signore, fate che per mezzo dei Fratelli delle Scuole Cristiane si propaghi la vostra santa Divozione-Adorazione.

— *Sì, ma volevo sentirlo anche da te.*

— Signore, fate che i giovani ammessi a far parte delle Scuole Cristiane, Fratelli e alunni che hanno la grazia Vostra di praticare la santa Adorazione, la tramandino di generazione in generazione e che la Vostra SS. Croce, nostra salute, sia in Voi ricordata, amata, adorata con soavissima gioia e fede benedetta.

— *Una copia (di questo colloquio) la segnerai nei tuoi quaderni e un'altra la darai al Fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane » (1).*

Più avanti, e precisamente il 23 maggio 1914, il Signore si esprimerà solennemente così:

« *E' mio desiderio che passi ai Fratelli delle Scuole Cristiane ciò che io ho cooperato per mezzo tuo ».*

E tale desiderio sarà riconfermato ogni volta che sorgerà qualche dubbio in proposito. Così il 6 marzo 1915: « *La pianta della Pia Unione dei giovani e l'Adorazione del SS. Crocifisso voglio che rimanga ai Fratelli delle Scuole Cristiane » (2).*

* * *

Fratel Teodoreto ebbe tosto assegnato il compito di farsi promotore presso il suo Istituto di questo movimento di anime e di opere che ha per centro il Crocifisso:

(1) Fr. Teodoreto, *op. cit.*, pag. 136.

(2) Anticipando, è da notarsi ancora, che in quello che il Signore ha « cooperato » per mezzo di Fra Leopoldo, è da comprendersi anche la Casa di Carità Arti e Mestieri.

« Su, vieni pur qui liberamente e senza soggezione. Dirai al Fratel Teodoro che chiami (aiuto) in tutte le Case della sua Congregazione, con la voce e con lo scritto, e non si stanchi mai, affinchè la mia voce e il mio desiderio siano obbediti dai miei figli dilette delle Scuole Cristiane » (1).

E Fratel Teodoro non si stancò mai; questa è una lunga storia che speriamo venga presto scritta. E' una lunga storia di un sovrumano equilibrio fra umiltà profonda e sforzo di convincere e di persuadere, fra bruciante desiderio di entusiasmare e snervanti attese e lunghi silenzi, fra volontà di realizzare e lo scoraggiante stillicidio di anni per tanti aspetti apparentemente infruttuosi: sempre sereno, sempre calmo, sempre fedele malgrado il grande logorio di energie spirituali e fisiche che il suo mandato comportava; sempre benevolo e longanime, senza astio verso alcuno.

Giunse a presentare la « Divozione », con l'Unione, quale desiderio di Dio, nientemeno che ai massimi Superiori del suo Istituto: lui, l'umile Fratello, che si riteneva l'ultimo di tutti.

Osò persino presentare queste cose ai suoi Confratelli nel bel mezzo dei loro Esercizi spirituali (di cui fu per qualche tempo Direttore), invitandoli ad accettare e a sviluppare quanto con fede umana non si poteva non ritenere volontà di Dio.

Oggi, si può affermare che qualcosa di quanto trasmetteva Fratel Teodoro è stato accettato; specialmente la « Divozione » ha accolto efficaci consensi (2) che hanno incominciato ad esprimersi realmente, secondo un'organizzazione coordinata, presso i Fratelli.

(1) Fr. Teodoro, in *Riv. Lasalliana*, anno I, n. 1, pag. 142.

(2) Centri dell'Unione presso i Fratelli delle S. C. che stampano la *Divozione a Gesù Crocifisso*:

1) *Belgio, Ciney*, Mont de La Salle (Fr. Macorat de Jésus F. S. C.) in fiammingo, tiratura cinquemila foglietti.

2) *Brasile, Canoas* (Rio Grande do Sul), Instituto São José, (Irmão Anselmo Eduardo F. S. C.), in portoghese, tiratura ventimila foglietti.

3) *Columbia, Barranquilla*, Instituto Gratuito La Salle, Apartado Aéreo n. 398, (Hno Justo Angel F. S. C.), in spagnolo, tiratura quarantamila foglietti.

4) *Egitto, Alessandria*, Procure Générale des Frères pour l'Egypte 28 Sidi-el Wasti, (Frère Ambroise-Maurice F. S. C., Collège des Frères S.te Marie, Port-Saïd), in arabo, cinquemila foglietti.

5) *Italia, Roma*, Colle La Salle, via dell'Imbrecciata n. 181 (Fratel Saturnino F. S. C.), in italiano, foglietti centomila.

6) *Spagna, Cambrils* (Tarragona), Escuela del Magisterio de la Iglesia San Juan Bautista de La Salle (Hno Arquimiro Felipe F. S. C.), per i distretti della Spagna, del Portogallo, Panama e Perù, in spagnolo, diecimila foglietti.

Comunque, se è vero che molti Confratelli vicini al Nostro non compresero il valore e l'importanza del messaggio di cui egli era portatore, non mancarono fin dalle origini, i consensi sempre più estesi dei Superiori Generali. Dall'incoraggiamento a proseguire dato a Fratel Teodoreto dal Frère Imier-de-Jésus (28 marzo 1914), presso la Casa Generalizia, che allora era nel Belgio, sino alla già nota « Circolare » del Frère Athanase-Émile (19 marzo 1949), si continuano le adesioni e gli appoggi che fanno riflettere, senza contare le espressioni di profonda simpatia e di concreto interessamento dell'attuale Vicario Generale On.mo Frère Denis.

Per quanto riguarda la « Divozione » e il suo apporto per l'Istituto dei Fratelli, la conclusione non può essere che quella già indicata da Frère Athanase-Émile:

« Nous renouveler dans la dévotion a Jésus Crucifié et nous en faire les propagateurs » (1).

E' lo spirito di S. Giov. Battista de La Salle che in lui rivive quando egli esprime, discreto, il desiderio che si stabilisca in tutto l'Istituto la « journée annuelle du Saint Crucifix » (2), durante la quale i giovani saranno condotti davanti al Crocifisso perchè ne cantino la misericordia, affinchè gli rinnovino l'omaggio del loro cuore e della loro devozione con preghiere, tra le quali « celle aux Cinq Plaies notamment », tutto ciò quale « hommage de foi, de adoration, d'amour, de réparation, en face de toutes les négations de l'impieété » (3).

A tutti i Fratelli poi, il Superiore Generale propone l'osservanza di alcune pratiche nelle quali il Crocifisso è al centro: portare il crocifisso su di sè, non separarsene mai, baciario ripetutamente, stringerlo al cuore qualora si presenti un sacrificio da compiere, una ripugnanza o una tentazione da vincere; fare il segno della croce e farlo fare degnamente e con attenzione; reci-

7) Svizzera, Neuchâtel (Institut Catholique de Jeunes Gens, Frère Dominique F. S. C.), in francese (non se ne conosce ancora la tiratura, la stampa della preghiera facendo corpo con la broccura in morte del Fratel Teodoreto); in tedesco (idem come sopra).

N. B. A nostra conoscenza esistono anche due Centri:

a) Grecia, Salonico, Collège Gréco-Français de La Salle, 10 rue Franque (Frère Polycarpe-Augustin F. S. C.), in greco. Non abbiamo ricevuto il testo e non abbiamo notizia della tiratura eventuale.

b) Canada, Sainte-Foy, di cui non si conosce l'indirizzo preciso, nè altra notizia, all'infuori di questo: che la preghiera viene recitata nei primi giorni della settimana, dal lunedì al venerdì, limitatamente ad una piaga al giorno, in francese.

(1) Frère Athanase-Émile, nella « Circulaire » del 19 marzo 1949, pag. 29.

(2) *ibid.*, pag. 30.

(3) *ibid.*, pagg. 22, 23.

tare a Gesù Crocifisso la preghiera: «Eccomi o mio amato e buon Gesù», le litanie della Passione ed infine «*la prière aux Cinq Plaies... la faire connaître*» (1).

E allora, stando così le cose, è ardito ed indiscreto sperare che su questa linea di sviluppo, come riconoscimento e riconoscenza del molto bene derivato, come omaggio alla santa memoria di Fr. Teodoro, come rinnovata espressione di amore al Crocifisso e di riparazione, come rinnovato impegno a rendere più «cristiana» la società, attraverso una spiritualità ed una scuola sempre più «cristiana», si giunga ad una disposizione Capitolare che, oltre a riaffermare l'impegno della diffusione, proclami pratica ufficiale di tutto l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane l'umile e pur grandiosa e bella «Divozione-Adorazione a Gesù Crocifisso»?

Non potrebbe essere questo il primo di una serie di provvedimenti che ottengano da Dio quell'aiuto e quelle benedizioni indispensabili allo sviluppo sempre più approfondito e fecondo di tutto il lasallianesimo?

Del resto, questo sembra potersi presagire dalle illuminate disposizioni del Frère Athanase-Émile.

«Enfin, il nous paraît opportun de marquer d'une façon matérielle, au cœur de l'Institut, ce renouvellement que nous souhaitons, de la dévotion à Jésus Crucifié parmi nous. Plusieurs projets seront, à cette fin, soumis au Conseil du Régime qui désidera du meilleur» (2).

Certamente, ora che Frère Athanase-Émile ha ricevuto l'eterno abbraccio di Gesù (3) i suoi progetti non cadranno. Uno di questi non potrebbe essere quello che suggeriamo? D'altra parte questo sembra doversi dedurre dai «detti» di Fra Leopoldo e dall'atteggiamento di Fratello Teodoro.

E poi, questo ci pare il modo più concreto e sicuro di «ricevere» la «Divozione» dal Signore e diventarne i principali depositari e diffusori.

Si rifletta su quanto intuisce il cuore grande di un grande Superiore che presentando ai Confratelli la «Divozione a Gesù Crocifisso» e poi l'Unione e la Casa di Carità afferma di ravvisarvi una provvidenziale occasione:

«Pour rappeler le but primordial pour lequel nous avons été établis, et la dévotion qu'il nous faut avoir pour Jésus Crucifié» (4).

(1) *Ibid.*, pag. 29.

(2) *Ibid.*, pag. 31.

(3) «Dirai al Superiore Generale delle Scuole Cristiane (sono parole rivolte da Gesù a Fra Leopoldo) che se manda una sua circolare in tutte le Case, Gesù non solo lo stringerà al Suo Cuore Divino, ma gli darà l'eterna gloria».

(4) Frère Athanase-Émile, nella «Circolare» del 19 marzo 1949, pag. 28.

L'accettare ufficialmente la « Divozione a Gesù Crocifisso » non è solo aggiungere una pratica di pietà alle consuete: è accettare, in primo luogo, un contributo per un generale orientamento più « cristocentrico » e più fecondo; è promuovere un più approfondito ripensamento della tradizione lasalliana, a partire dal Santo Fondatore (lo riconosce la succitata espressione); è assicurarsi un mezzo potente per bandire una vasta crociata di restaurazione, di ritorno a Gesù Crocifisso, nell'amore e nella riparazione; è la premessa per comprendere opere, destinate ai più grandiosi e benefici sviluppi, quali l'« Unione » e la « Casa di Carità Arti e Mestieri »:

« Nous devons faire remarquer que ces belles activités sociales, éducatives et cathédiques de l'Union ne sont que la floraison extérieure d'une vie surnaturelle tout centrée sur la dévotion au Saint Crucifix... » (1).

• L'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

E' il secondo atto del messaggio di opere di Fratel Teodoreto; è quanto gli è più proprio, più tipicamente suo; è quanto gli costò un quarantennio di fatiche e di prove dolorose. Fratel Teodoreto ne è il Padre, poichè la generò, gli profuse il meglio di sè, vi legò per sempre la propria reputazione di religioso e di educatore.

Se è vero che in certo modo l'« Unione » nacque dalla « Divozione » ciò è solo nel senso che tramite la « Divozione » venne la spinta definitiva a realizzare quanto la prudenza di Fratel Teodoreto aveva già concepito; nel senso, ancora, che la « Divozione » costituì un orientamento per l'insegna da dare alla nuova associazione, una conferma per lo spirito che doveva animarla, un soccorso di nuove grazie celesti.

« *Dirai al Fratello Teodoreto di fare ciò che ha in mente* » (2): questo detto rivolto da Gesù a Fra Leopoldo (detto che dà il « via » all'Unione) è la prova di quanto affermiamo.

L'idea esposta da Fratel Teodoreto al Francescano, data l'intimità dei loro rapporti, è semplicissima:

« ...formare un'Associazione di giovani veramente buoni e aiutarli a condurre una vita intensamente cristiana » (3).

(1) *Ibid.*, pag. 18.

(2) La sera del 23 aprile 1913, ore 21, davanti a Gesù Sacramentato.

(3) Fr. Teodoreto, « Come nacque l'Unione », in *Riv. Lasalliana*, anno I, n. 1, pag. 129.

Quello che ora più importa notare, è il problema che con quell'idea si pensava di risolvere.

L'idea era nata a Fratel Teodoreto durante il secondo noviziato a cui egli prese parte nel 1906 a Lembecq-lez-Hals.

Tutti sanno che cosa significhi un secondo noviziato, questo importante periodo di approfondimento spirituale e apostolico della vocazione di Fratello. Lo frequentano religiosi ormai sperimentati e maturi, ed è naturale che vi si focalizzino i problemi più delicati e più urgenti della Congregazione, e se ne prospettino le soluzioni più meditate e conseguenti.

Il momento decisivo per la « nuova idea », fu con tutta probabilità durante la conferenza sulle « Opere di Perseveranza » tenuta dal C. Fr. Anacletus Vice Presidente del Noviziato, il 15 settembre 1906 (la data risulterà quanto mai significativa).

L'oratore, quale ci appare dagli appunti di un uditore, è acuto ed energico, e si pone con intransigente lucidità di fronte al problema e alle sue conseguenze.

Senza opere che consentano di continuare e difendere l'educazione cristiana dei giovani che lasciano la Scuola, tutta l'opera dei Fratelli — afferma l'oratore — non basta; dove esistono solo Scuole ma mancano opere di perseveranza i Fratelli esercitano assai scarsamente la loro benefica influenza, non così dove queste ultime fioriscono. E' il pensiero di S. Giov. Battista de La Salle, quello che lo condusse a realizzare l'« École Dominicale ».

L'oratore brevemente passa ad illustrare, raccomandandole alla attenzione di tutti le « Sociétés amicales » negli internati, i « Patronages » delle Scuole ordinarie, le Conferenze di S. Vincenzo, e per ultima l'Associazione di S. Benedetto Labre, nella quale il lavorare « énergiquement » alla propria perfezione e il mettersi a servizio della Chiesa sono gli scopi dichiarati.

Fratel Teodoreto, nel vigore delle forze fisiche e spirituali, sente tutta la urgenza e l'estensione del problema. Nella Comunità di S. Pelagia da cui egli proveniva, s'erano già tentate soluzioni del gravissimo problema della « perseveranza »:

« ... ma la loro attività... era troppo esterna e non dava i frutti di vita cristiana giustamente attesi » (1).

(1) *Ibid.*, pag. 129.

Così, nella preghiera e nella riflessione, nacque la « nuova idea »...

Ma a considerar bene il nuovo progetto, si può constatare che non si tratta di un'associazione composta solo da ex-allievi: è qualcosa che oltrepassa il problema della perseveranza, e pone invece più esplicitamente quello della « maturità » cristiana degli allievi, di cui quello della perseveranza non è che un aspetto.

Certo, occorre assecondare la vita: ad una prima educazione occorre farne seguire una seconda e così via sino alla maturità.

Maturare è il solo modo di garantire il perseverare.

Ma questa tensione alla maturità non dev'essere solo proiettata nel tempo futuro, ma dev'essere presente all'esigenza e alla profondità irripetibile del tempo presente.

Ogni età può avere qualcosa di incomunicabilmente « maturo ».

In altre parole, se è vero che l'educatore si deve proporre nel tempo lo sviluppo della vita cristiana dei giovani affidatigli, questa maturazione non ci sarà mai se, proporzionalmente all'età degli allievi, non si indica loro un alto livello verso cui tendere subito.

L'anelito alla perfezione dev'essere di tutti i tempi, perchè la perfezione si possa poi concretare un giorno. Se non si tende ad essere ottimi oggi, per quanto si vede e si può, non lo si sarà neppure domani.

Del resto l'« aurea mediocritas » non può essere il clima della Scuola, tanto più se cristiana. Se è vero che l'opera della Scuola pur attraverso la cura del singolo, non giungerà di fatto che a promuovere solo un certo sviluppo generale, questi sarà sempre più basso se l'attività educativa non si snoda ispirandosi ad un'elevata perfezione possibile, e puntandovi meglio che può.

Ancora, se è vero che non tutti gli allievi riusciranno eccellenti, alcuni almeno lo potranno, ma guai se per essi l'educatore non avrà capacità e iniziative sufficienti. Del resto l'atmosfera dell'ambiente educativo ha i suoi cardini nel maestro e nei discepoli migliori: il « tono » della scuola lo danno essi innanzi tutto.

D'altra parte, se l'« idea » di Fr. Teodoreto, pur nella sua semplicità non gli fosse parsa « nuova » e ardita, come spiegare le lunghe titubanze a realizzarla? Perchè non trapiantò tal quale, presso la sua Comunità, la Società di S. Benedetto Labre già così feconda di frutti? lui pronto com'era ad accogliere

ogni iniziativa che gli sembrasse efficace ed appropriata, lui così consenziente a tutta la più autentica tradizione del suo Istituto.

Infatti, non si trattava solo di costituire un'opera di perseveranza post-scolastica, che principalmente accogliesse ex-allievi; Fratel Teodoreto sentiva di dover accrescere nel cuore stesso della compagine scolastica, la tensione alla perfezione, al cristianesimo intenso ed integrale. La perseveranza successiva non potrà avere migliori radici e migliori orientamenti.

Fr. Teodoreto, per la sua pietà e per il suo zelo è condotto provvidenzialmente ad incontrarsi con Fra Leopoldo, a stabilire con Lui una santa intimità, finchè il giorno 23 aprile 1917, « alle ore 17 », apre all'amico tutto il suo cuore, concludendo:

« Abbia la bontà di pregare il Signore perchè si degni di far conoscere se un'opera di tal genere può sussistere, chè mi spiacerebbe iniziarla e poi, dopo breve tempo, doverla sciogliere » (1).

E la risposta del Signore fu quella che già sappiamo.

Così, Fratel Teodoreto raccoglie il primo nucleo dell'Unione non fra ex-allievi, ma fra gli allievi stessi posti sotto la sua giurisdizione:

« Vennero subito scelti tre o quattro alunni delle classi più elevate dei cinque corsi elementari tenuti dai Fratelli nella città di Torino, nonchè delle sei classi tecniche » (2).

« Nel novembre del 1914 si eseguì nelle classi serali, ciò che nel mese d'aprile nell'anno precedente s'era fatto nelle classi diurne. Si riunirono cioè i migliori allievi e si propose loro di formare una Associazione di giovani ferventi nella pietà, amanti di Gesù Crocifisso e costanti nel dare buon esempio a tutti » (3).

L'Unione nasce così, in seno alla Scuola lasalliana, in forza del processo vitale e propulsivo di quest'ultima. Non è una nuova « classe » fra le classi. Nemmeno tende a sviare i Fratelli dalla scuola a cui sono votati, dagli esercizi di perfezione che sono propri del loro stato: anzi li richiama a tutto ciò, e fornisce loro un valido aiuto.

Infatti, l'Unione tende a sottolineare che la Scuola cristiana è palestra di vita cristiana, in cui il cristianesimo dev'essere presente e possibilmente vissuto in tutta la sua estensione attraverso l'istruzione, la cultura, l'educazione; cristianesimo del resto presentato come fondamento e corona di ogni ottima impresa privata e associata.

(1) Fr. Teodoreto, in « Fra Leopoldo », pag. 135.

(2) *Ibid.*, pag. 135. Cfr. *Riv. Lasalliana*, n. 1, a. 1, pag. 103.

(3) In *Riv. Lasalliana*, art. 1, n. 2, pag. 342.

L'istruzione e la formazione religiosa deve presentare l'ideale cristiano delineandone la portata dogmatica, ma anche la profondità morale e di grazia, dall'infimo grado di giustizia, sino ai consigli evangelici, sino alla vita di perfezione. Tutto il clima educativo deve poter consentire l'esercizio della vita cristiana, la più intensa possibile.

Del resto, ogni padre tende a comunicare al figlio il meglio di sè; perchè così non dovrebbe essere di ogni religioso-educatore?

Siccome la Scuola cristiana si fonda sul Vangelo, non è da stupire se un Fratello come strumento ed esplicazione ad un tempo, di incremento cristiano della Scuola ha pensato di maturarvi nel seno un organismo che più intensamente la sensibilizzi nei riguardi della perfezione cristiana, fornendole una struttura di consolidamento per i giovani più generosi.

Del resto, lasciata la Scuola, se non è facile costituire indefinite comunità di studio per gli indefiniti problemi culturali, scientifici ed economici che la vita semina lungo le indefinite vie che i giovani prenderanno, è pur sempre possibile tornare a quell'unico necessario che è il Vangelo.

L'elemento fondamentale di ogni vita è il fermento cristiano, che occorre difendere, mantenere e sviluppare; è l'«apertura» cristiana al mondo e agli uomini; è la «prospettiva» cristiana, che favorisce innanzi tutto, la civiltà cristiana.

L'amore di Dio è prima di tutti gli amori onesti e dovuti, così come l'amore cristiano del prossimo è il fondamento di tutti i possibili rapporti umani.

E i «fondamenti» e i «fini ultimi» della vita, e i mezzi necessari per conseguirli nel modo più puro la Scuola li deve dare, se vuol ottemperare al suo scopo educativo ed orientativo, e non puramente istruttivo. La Scuola, infatti, non è principalmente una «tecnica», è un'«arte».

Non c'è dunque da stupire se Fratel Teodoreto, direttore di Scuola cristiana, pensa di costituire un'associazione che consenta a quelli che oggi sono allievi e domani ex-allievi, la perfezione cristiana, proprio nella loro condizione di secolari.

Con questo non ha voluto dichiarare la Scuola impotente allo scopo, ma semplicemente l'ha approfondita secondo le sue esigenze più specifiche e profonde.

* * *

L'Unione nasce e si fonda nella pietà.

Fratel Teodoreto e Fra Leopoldo sono innanzi tutto uomini di pietà fervente, e nella pietà trovano la sorgente di quell'atteggiamento umile e magnanimo, di quella disponibilità al volere di Dio e al bene del prossimo; della loro soprannaturale « socialità ».

« Pia » è l'attributo che s'accompagna alla loro virtù.

Del resto, l'« ospitalità » massima e onnicomprensiva, si ha quanto ogni rapporto ramifica lungo il rapporto fondamentale dell'amor di Dio. Soltanto tendendo a Dio innanzi tutto — ripeto — sono possibili linee e rapporti profondi di convergenza, di coesistenza. Altrimenti per quanta solidarietà si protesti verso gli uomini, per quanta dedizione si proclami di rivolgere a imprese belle ed oneste: su tutto e su tutti non può non raggiarsi la stranezza, il capriccio, la superbia solipsistica, il narcisismo egoistico e suicida, la deformazione idolatrica.

Soltanto nella pietà, filiale ossequio di Dio, in cui cioè il Fondamento della vita viene onorato come Padre, sono possibili rapporti fraterni e amichevoli tra gli uomini, rapporti di onore vicendevole. Senza avvertire e accettare la paternità del Principio, è impossibile sentire fino in fondo il mondo come « casa » e gli uomini come fratelli, o come « persone », il che è lo stesso.

Solo la pietà fastigio di giustizia, promuove ed esprime l'atteggiamento più accogliente, il rapporto più veramente umano e perciò, come afferma il Monsabré, umile, generoso, benevolo e misericordioso, docile e costante, semplice, amabile, discreto, sobrio, ordinato e riflessivo. Ci pare di descrivere Fratel Teodoreto!

Proprio Fratel Teodoreto intendeva che spesso e volentieri l'animo dell'educatore, con quello dei discepoli, si elevasse a Dio nella preghiera, anche con manifestazioni collettive.

Da parte sua nel tratto di strada che separava la scuola dalla Comunità — riportiamo la testimonianza di un Confratello che gli fu vicino nei primi anni di professione — recitava con il compagno la corona.

Quando si tratterà di superare le difficoltà di tener la disciplina, sarà decisiva una novena a S. Giuseppe. Quando occorrerà far revocare quel grave provvedimento scolastico, che abbiamo detto, a risolvere la cosa sarà la « Divozione », recitata dai maestri e dagli allievi. Così, quando sarà necessario dare alla costituenda Associazione, di giovani apostoli in mezzo al mondo, una prima specifica attività, essa sarà la pietà verso il Crocifisso.

Quello che abbiamo compreso, è che la pietà per Fratel Teodoreto era la leva principale per risolvere ogni difficoltà, per ottenere qualsiasi buon risultato, era l'ancora di una universale salvezza.

Ma non basta, era il modo per assicurare a sè e ai suoi giovani il successo dei successi che è il conseguimento di Dio, era l'espressione della libertà più piena dello spirito, il quale non solo in tutto, ma oltre a tutto deve potersi slanciare e spaziare, deve potersi rifocillare, purificare, arricchirsi d'amore, su verso Dio, qualunque siano le congiunture presenti, al di là degli schemi contingenti professionali e sociali, oltre il limite delle cose finite. Ciò non è « evasione », bensì è « elevazione ».

Ancora, la pietà era per lui l'espressione di un pregnante atteggiamento di giustizia, un richiamo e un ritorno potente al fondamento della rettitudine. Così, ad esempio, nella orazione avvertiva ad un tempo il dovere e la nobiltà di tutti, al di là delle disparità di doti naturali e di ceto sociale.

Si dirà che, se tutto ciò sta bene, tuttavia sembra per lo meno esagerato l'aver fondato unicamente sulla pietà un'Associazione di giovani che vivendo nel mondo, dovrebbero avere ben altra apertura ai problemi dell'apostolato sociale, che a loro si confà.

Ma se è vero che l'adempimento dei doveri di stato, l'esplicazione coscienziosa d'una professione o d'un mestiere, il concorso responsabile alla vita sociale e civile vanno, per il loro intrinseco pregio, riguardati come analogie dell'operosità divina e come comando di Dio e « missione » nel mondo, non è da credere che in queste cose possa esaurirsi la persona umana, benchè vi si debba impegnare ed esplicare.

Quello che vale innanzi tutto è la persona: la sua funzione terrena pur conducendola come a risolversi in essa attraverso il momento, in certo modo, spersonalizzante del servizio e della dedizione, deve risultare infine quale potenziamento della persona stessa. L'impersonalità del compito, a veder bene, è superpersonalità, cioè momento di ulteriorità della persona, chiamata come a dipartirsi da sè per diventare, in certo senso, più che se stessa; chiamata ad essere più che se stessa, affinchè diventi se stessa sempre di più, attuando una universale giustizia.

Se è vero che compito umano è la spiritualizzazione e trasfigurazione del mondo, che attende dall'uomo l'attuazione delle virtualità che gli sono nel seno, per farsi « casa », « tempio », « città », « opera d'arte », per farsi espressione in atto, manifestazione, cioè « gloria » di Dio e di se stesso, è anche vero che il risultato ultimo, la trasfigurazione massima del mondo e la sua sintetica risultanza è nell'uomo, è l'uomo stesso.

Il quale uomo è « a se stesso » e « a Dio », e perciò in tutto è oltre a tutto.

L'impegno professionale, ad esempio, solo in quanto diventa alimento di questa interiore dialettica, può garantirsi come espressione di libertà e non di schiavitù (sia pure ovattata dai ritrovati del progresso).

Solo secondo questa prospettiva mi par lecito e doveroso parlare di « moralità professionale », altrimenti ogni cosa si risolverebbe in precettistica, in tecnica di « produttività », o in ismania attivistica.

Infine, nessuno pensi di aver esaurito ogni dovere, ogni rapporto con Dio, avendo adempiuto la propria funzione. Intanto perchè Dio non può essere circoscritto dalle cose e dai compiti terreni: Dio deve essere servito ed attinto in essi, ma non solo.

Prima, durante e dopo l'azione, il rapporto con Dio dev'essere di « contemplazione », di « orazione », di « pia elevazione », insomma.

Ciò che conta innanzi tutto e in tutto è l'uomo, l'uomo per Iddio. Il rapporto di fondo è sempre di persone e tra persone: gli uomini tra loro e con Dio.

Anche Iddio, in certo modo, è per gli uomini, affinchè questi possano essere per Lui, in Lui.

E con Dio e conseguentemente cogli uomini l'« incontro », e non scontro, s'incomincia e si rinvigorisce nella pietà.

Soltanto nella « pietà », l'adempimento del compito umano, familiare, professionale e civile produce, come afferma il P. Bourdaloue, « un merito davanti a Dio, un gaudio davanti a noi stessi, l'onore nostro davanti al mondo », in quanto si caratterizza come autentica « devozione », la quale sola esprime ed alimenta la « sete e fame di giustizia ».

Ma senza « devozione » a Dio, in senso più proprio e diretto, non vi può essere « devozione » verso alcuno e nemmeno verso se stessi, sia pure « devozione » in senso largo ed indiretto.

Dalla « Divozione a Gesù Crocifisso » nacque, in certo modo l'Unione.

* * *

Fu la « Divozione » a costituire — com'è già stato detto — la prima causa dell'incontro tra Fratel Teodoro e Fra Leopoldo; fu la recita della Divozione

a dissipare le incertezze di Fratel Teodoreto che temeva, andando la prima volta da Fra Leopoldo, di trasgredire a ordini superiori che volevano mantenere quest'ultimo nel nascondimento; fu certamente la risonanza destata dalla Divozione e le raccomandazioni che il Signore rivolgeva ai Fratelli di diffonderla, a guidare il Fr. Assistente Candido Chiorra a scegliere all'umanità coi soci il titolo di « Unione del SS. Crocifisso » (1); la meditazione poi e la recita e la diffusione della « Divozione » fu la prima attività della nuova Associazione (2).

Del resto, la « Divozione » rimane e rimarrà sempre un pratica ufficiale dell'Unione, la sintesi della dedizione dei membri al Crocifisso, un mezzo semplice e popolare per suscitare un generale ritorno al Redentore, una eco facilmente comprensibile del messaggio di salvezza e di misericordia che è la Croce.

Tuttavia, non è esatto affermare che i Fratelli diedero il « corpo » alla nuova Associazione e fra Leopoldo l'« anima ».

L'anima, l'ardore vivificante di santità era già di Fratel Teodoreto, modello di educatore cristiano; tramite la « Divozione » tale ardore si caratterizza meglio, trovandovi come un centro per raccogliervi le energie, come un principio di sintesi. La « Divozione » si presenta a Fratel Teodoreto come mezzo per la formazione interiore dei giovani, come modo di portarli ad attingere « la vita soprannaturale sul Calvario, dalle Sacratissime Piaghe di Gesù Crocifisso, per intercessione della SS. Vergine, loro Protettrice e Madre » (3).

La meditazione e la pratica della « Divozione » infatti, consente ai membri dell'Unione d'inserirsi meglio nel cuore del dogma cristiano, tende a far crescere in essi quello slancio d'amore stupito, di abnegazione riconoscente e riparatrice, che sorge quando si comprende la Croce. Il quale slancio si produrrà inizialmente come propagazione della « Divozione a Gesù Crocifisso » e come diffusione ovunque, con l'esempio prima e la parola poi, dei mirabili misteri di Dio, del messaggio di salvezza che essi comportano.

Nell'insegna programmatica della nuova Associazione compare presto anche la Madonna: i frequenti interventi della Vergine dimostravano che

(1) Il 14 marzo 1914. Cfr. Fr. Teodoreto, in *Fra Leopoldo*, pag. 136. Tuttavia Fratel Teodoreto riconosce che: « Il primo annuncio alla nuova associazione col suo titolo, lo trovai, tra gli scritti di Fra Leopoldo sotto questa forma: ...E' balsamo soave al mio cuore la Santa Unione del SS. Crocifisso — detto di Maria SS. — Mattino del giorno 28-2-1914, ore 3.45. Cfr. *Riv. Lasalliana*, anno I, n. 2, pag. 342.

(2) Cfr. *Riv. Lasalliana*, anno I, n. 2, giugno 1934, pag. 339.

(3) Fr. Teodoreto, in *Riv. Lasalliana*, anno I, n. 2, pag. 339.

« Ella è veramente, come disse altre volte a Fra Leopoldo, la Protettrice dell'Opera » (1).

Il culto vivissimo che Fratel Teodoreto aveva della Madonna, lo trovò sensibile e pronto all'invito del Can. Tomaso Alasia, che letta qualche pagina del Regolamento da approvare, rivolgendosi al compilatore gli disse « con un'unzione tutta particolare di aggiungere nel titolo la Madonna, onde ottenere la aggregazione alla Prima Primaria di Roma e partecipare ad un gran tesoro di indulgenze » (2).

Fratel Teodoreto accettò « il consiglio di quel sant'uomo e trattandosi di unione di giovani » scelse l'Immacolata (3).

Vi può essere per l'«umanesimo della Croce» un più alto modello, una meta più certa, una Madre più vera?

Un Decreto del Card. Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, in data 9 maggio 1914, erige l'«Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata» nella Cappella delle Scuole della Mendicizia Istruita in Torino.

Ma si venne presto al Catechismo: per sviluppo interiore della nuova Associazione. Del resto, da educatori, che sono principalmente catechisti, non può non riverberarsi nei discepoli una mentalità, un'ansia catechistica, uno stile catechistico di vita e di opere.

Ecco come umilmente si esprime a questo proposito Fratel Teodoreto:

«...ricordando ciò che avevo letto nel Bollettino del nostro Istituto sull'Opera dei Catechisti Volontari organizzati a Lione nel 1892, a Reims nel 1900 e nella Spagna nel 1907, cercai di introdurre nell'Unione tale forma di apostolato» (4).

Raccogliendo l'esempio e lo stimolo che gli veniva dalla tradizione del suo Istituto, Fratel Teodoreto intuisce che il più tipico apporto che i Fratelli possono dare ai giovani da essi avviati all'apostolato è squisitamente catechistico.

Del resto è quanto di meglio, oggettivamente, possano fare i laici in collaborazione con la gerarchia.

(1) Fr. Teodoreto, *ibid.*, pag. 343.

(2) Fr. Teodoreto, *ibid.*, pag. 343.

(3) Fr. Teodoreto, *ibid.*, pag. 343.

(4) Fr. Teodoreto, *ibid.*, pag. 342.

Il nuovo apostolato, l'aggregazione dell'Unione alla Società della Gioventù Cattolica Italiana (18 aprile 1916) portarono così al nuovo regolamento del 1917.

« *Dirai al Fratello Teodoreto che il Regolamento va tanto bene* »: fu la conclusione, tre volte ripetuta, di Gesù a Fra Leopoldo.

L'insegna definitiva risultò così: « Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata ».

* * *

Ma non è tanto la storia dell'Unione che abbiamo in mente di trattare, bensì alcune sue caratteristiche essenziali che ne dimostrino la « lasallianità »; tuttavia occorre ancora avvalersi di qualche opportuno rilievo storico.

Nata nella scuola, l'Unione pur svolgendovi l'importante compito di potenziarvi la vita cristiana, (con la Divozione, i ritiri, le adunanze formative, gli esercizi spirituali, l'attività catechistica, ecc.) esercita la sua funzione anche fuori dell'ambito scolastico: intanto coll'assolvere il compito di assicurare la « perseveranza » dei giovani che lasciano la Scuola, e poi perchè è aperta a tutti coloro che ne condividano le finalità, e a tutti i giovani che formati dai Catechisti si sentono attratti a seguirne l'esempio.

E' la vitalità e la fecondità del nuovo organismo che impone questo sviluppo, questa apertura.

L'idea è di Fratel Teodoreto e viene esposta a Fra Leopoldo nella primavera del 1917.

E' importante notare che si trattava: « di scegliere, nelle diverse parrocchie, dove i catechisti prestavano l'opera loro, alcuni giovanetti per aggregarli all'Unione, educarli, istruirli e poi mandarli come Catechisti nelle proprie parrocchie » (1).

Insomma, tra l'Istituto dei Fratelli e l'Unione avviene più ampiamente qualcosa di quello che fu tra il Santo Fondatore e i « maestri di campagna », cioè una partecipazione e una risonanza sempre più vasta della propria spiritualità e dei propri ideali apostolici. Quale grandioso contributo, dunque, all'« apostolato dei laici »!

(1) Fr. Teodoreto, in *Fra Leopoldo*, pagg. 173-174.

Comunque, appare sempre più netto che l'Unione (come del resto avvenne sin dalle origini) tende a porre accanto ai Sacerdoti dei laici ferventi, formati e curati senza gravare sull'organismo parrocchiale o diocesano, onde vi collaborino specialmente col catechismo e con tutto ciò che vi è connesso.

Il che a ben vedere è l'ultimo sviluppo di quella corrente che dapprima, partendo dalle parrocchie e dalle diocesi, immette nella Scuola cristiana i giovani affinché siano compiutamente educati e che poi li restituisce all'ambiente di provenienza, come fermento di cristianesimo consapevole e operante, seguiti ed aiutati dall'Unione.

Così, lasciando la Scuola, i giovani non solo si inseriscono efficacemente nell'ordinamento laico della vita, ma anche in quello ecclesiastico.

L'intervento di S. Ecc. Mons. Gamba, Arcivescovo di Torino, nel 1925, fu l'autorevole segno della Provvidenza affinché si giungesse all'ultima svolta dello sviluppo strutturale dell'Unione.

L'egregio Pastore, dopo aver concluso con un « visto il suo esposto e regolamento, se ne approva la bellezza e la perfezione e si approva ad esperimento » l'esame della nuova revisione del documento, si fece condurre i migliori elementi dell'Unione intrattenendoli lungamente sulla « pratica dei Consigli Evangelici anche in mezzo al mondo, del gran bene che Religiosi siffatti possono fare con le parole e specialmente con l'esempio in famiglia, nell'impiego e soprattutto nelle opere di apostolato catechistico » (1).

L'entusiasmo dei giovani indusse il Presule a proporre al Fratello Teodoreto la compilazione di un Regolamento particolare con inclusa « l'osservanza dei Santi Voti ».

Così si giunse ai Catechisti congregati.

L'avvenimento non fu una « forzatura », ma — è Fratel Teodoreto che l'afferma — il « compimento delle aspirazioni religiose più elevate dei catechisti » (2). Nè l'Arcivescovo, nè tanto meno Fratel Teodoreto erano uomini da forzare nessuno. Piuttosto, l'aspirazione alla consacrazione religiosa era alla Unione nell'aria, nel desiderio di chi datosi tutto al Crocifisso e all'apostolato tendeva a rendere stabile, definitiva, approfondita la propria donazione.

Erano uomini ormai, e non solo più giovanetti, a considerare tutta la portata di una vita di dedizione.

(1) Fratel Teodoreto, in *op. cit.*, pag. 282.

(2) Fratel Teodoreto. *ibid.* pag. 283.

Il Catechista Anselmo Galliano Cotti, poi novizio dell'Istituto dei Fratelli, morto santamente il 22 aprile 1924, fin dal 1921 aveva fra l'altro profeticamente annotato:

« Di qui innanzi il Signore farà sorgere Congregazioni religiose in abito secolare perchè i tempi richiedono religiosi che possano introdursi in tutti i luoghi per coadiuvare l'opera redentrice di Gesù Cristo. L'Unione è una del genere ».

Ancora, il suddetto avvenimento segna l'avverarsi puramente provvidenziale, di alcuni « detti » di Fra Leopoldo rimasti sino a quel tempo pressochè misteriosi. Il Signore e la Madonna parlano, fin dal lontano 1908, di un « *Ordine che verrà* »; affermano che « *da questa pianta dell'Ordine* » verranno molti santi (1909); parlano dei « *primi frutti della santa Divozione-Adorazione* » cioè i figli congregati (1914); raccomandano « *a tutti i Fratelli e ai congregati di stare saldi e uniti* » (1914); proclamano che « *riguardo la Pia Unione del SS. Crocifisso, il titolo non si cambia; è il nome che prenderà l'Ordine che ne verrà* » (1920).

Infine, fu per l'intervento del Card. Gamba presso il Pontefice Pio XI, onde trattare dell'inquadramento canonico del nuovo organismo religioso che il Papa esclamò entusiasta: « Se è necessario modificheremo anche i canoni! ».

E i canoni furono « modificati » dalla preveggenza di Papa Pio XII con l'Enciclica « *Provida Mater Ecclesia* », del 2 febbraio 1947, con la quale furono istituiti gli « Istituti secolari » quale terzo stato canonico di perfezione.

E l'Unione fu tra i primi « Istituti » approvati, e venne eretta di diritto diocesano il 24 giugno 1948, giorno dedicato a S. Giovanni Battista. La Regola definitiva, a cui collaborarono con nuove esperienze anche i Catechisti, fu approvata il 22 febbraio 1949.

Fratel Teodoreto vedeva così e « per la via sicura... e senza frastuono » (1) compiuta, almeno strutturalmente, la sua lunga fatica.

* * *

Dalla Scuola cristiana, accanto ai laici religiosi-maestri, religiosi-educatori, ecco il frutto più maturo e fecondo, ecco i laici religiosi-professionisti, religiosi.

(1) « Da quanto mi risulta Gesù vuole che il nome dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso non si debba mutare con altro nome, perchè negli scritti Egli parla dell'albero magistrale che darà molti frutti e dell'Ordine che ne verrà. Io credo che il SS. Crocifisso a poco a poco ci illuminerà e ci condurrà per la via sicura, come ha fatto finora e senza frastuono » così scriveva Fra Leopoldo in data 6 dicembre 1920. Cfr. Fratel Teodoreto, *Fra Leopoldo*, pag. 273.

impiegati, religiosi-operai; ecco la fiamma catechistica portata in tutti gli ambienti, in tutte le professioni.

Il cristianesimo è venuto da Dio in questo mondo a portare un annuncio e un ammaestramento di vita e di salvezza, è venuto dal di fuori del mondo, ma s'inserisce nel mondo, si diffonde nel cuore degli uomini, perchè dal di dentro del mondo, dall'intimità umana vi è come una tensione verso Gesù salvatore, vi è un gemito di riscatto e di elevazione, una « potenza obbedienziale » alla grazia di Dio, alla divina filiazione.

Per riecheggiare la dottrina di Cristo, per cooperare con Cristo alla salvezza del mondo, per pregare con Cristo, per testimoniare ovunque la presenza regale di Cristo, per « instaurare ogni cosa in Cristo »: ecco una nuova schiera di uomini, ecco una nuova categoria di apostoli.

Ad essi il compito di portare con la vita, l'esempio e le opere, proprio all'intimo di ogni articolazione sociale il fermento cristiano in tutta la sua luminosa intierezza, in tutto il suo sviluppo drammatico di rinuncia e di abnegazione, di morte e di resurrezione, di dedizione e d'amore.

Ad essi il compito di professare la consacrazione religiosa, sviluppandola in quanto ha di essenziale, rimanendo nel mondo, attraverso il mondo, per mezzo del mondo, dall'intimo stesso del mondo. Ogni cosa, ogni attività come religioso ossequio a Dio, come riconsacrazione del mondo e della società, come salvezza di sè e del prossimo, come prova d'amore.

Tutto senza violenza che depaupera ed uccide; tutto come spinta al mondo e alla società a ritrovare nella tensione religiosa il proprio senso più profondo, poichè l'esigenza a prodursi come « dedizione », come « sacrificio », intride, in qualche modo, tutto l'universo e più propriamente l'« umano ».

Lo stile da seguirsi, in questa opera, è quello catechistico, fatto di testimonianza e di dialogo. Non, dunque, l'affermazione solenne e dotta del maestro, ma l'esempio e il colloquio tra amici; non la guida delle moltitudini in quanto tali, ma il soccorso ad ogni evenienza spicciola, ad ogni necessità personale, come « luce » soprattutto, a tu per tu.

Ciascuno di questi nuovi religiosi è chiamato a catechisticamente operare nel campo della famiglia, degli amici, dell'ambiente di lavoro, delle responsabilità sociali e civili, e a puntualizzarvi in esso il suo sforzo di consacrazione e di zelo.

Più che creare nuove strutture, che talvolta possono risultare delle autentiche soprastrutture, il catechista è chiamato a riassumere, in forza della sua

condizione di religioso e quindi per obbedienza e con animo religiosamente atteggiato, quello che è il suo posto di responsabilità nell'umano consesso e nel corpo della Chiesa.

All'Unione, non mancano certo le opere comuni, oltre all'« apostolato d'ambiente », ma sono per riprendere ed approfondire opere già esistenti quali la istruzione catechistica e le Scuole volte all'educazione cristiana « ordinaria » dei giovani lavoratori.

Lo stile e il metodo catechistico non sarà solo del momento in cui questi nuovi religiosi esplicitamente divulgheranno il messaggio evangelico e direttamente cureranno l'educazione cristiana specialmente dei giovani, ma sarà di tutta la loro vita.

L'esigenza affermativa della testimonianza, lo sforzo benevolo di comprendere le esigenze specifiche dell'interlocutore, il dialogo informativo-formativo, il tono semplice eppure profondo, persuasivo ed amorevole della divulgazione: tutto ciò si rifletterà in ogni rapporto con gli uomini, espressamente con la parola o tacitamente con l'esempio. La formazione personale della mentalità, dell'anima, non potrà non risentire di questa impronta catechistica, e così anche l'impegno nel mondo e nella società.

* * *

Così l'anelito alla perfezione cristiana e all'apostolato che Fratel Teodoro aveva tentato di comunicare alla Scuola, se è vero che può e deve condurre anche al sacerdozio e alle congregazioni già esistenti (1), non poteva non ripercuotersi in coloro che per giustificate ragioni, ritornano al « secolo ».

Ma il desiderio della perfezione e dell'apostolato conduce alla pratica più o meno estesa dei consigli evangelici e non solo dei precetti, comunque conduce ad un clima di consacrazione, che può benissimo sfociare e concretarsi nello stato votale, il quale di per sè non contraddice affatto alla condizione « secolare ».

(1) Fin'ora dall'Unione si sono avuti 53 tra sacerdoti (di cui un Vescovo) secolari e regolari, e religiosi professi. I soli Fratelli sono 20, più un novizio, morto come tale.

Non si incomincia dunque ad avverare, almeno in parte quanto Gesù ha predetto a Fra Leopoldo nel 1915:

« Se i Fratelli delle Scuole Cristiane sapranno cogliere il giogo soave della misericordia divina, cioè lavorare nella vigna della pia Unione del SS. Crocifisso, parte di questi giovani passeranno ai Fratelli, vi saranno santi fra loro e sarà arricchita di bellezza la loro Congregazione »?

Ora, se questa linea di sviluppo della vita evangelica viene immessa nella Scuola, affinchè permanga in quella che è la corrente di deflusso alla vita, questo fatto è del tutto conseguente alle finalità educative della Scuola cristiana. Ripetiamo, è il modo più efficace per garantire la « perseveranza » cristiana di chi lascia la Scuola.

Non è da credere che allora la Scuola corra il pericolo di trasformarsi in un « noviziato » o in una « confraternita » sacrificando o riducendo il programma culturale che le è proprio. Anzi, il fatto che dalla Scuola cristiana possano derivare religiosi-laici o comunque dei laici consacrati, impegnati nel mondo, con i mezzi del mondo, in compito strettamente secolare, acuisce la necessità di un approfondimento delle vedute e del programma culturali ed educative, poichè proprio dall'intimo delle strutture mondane, nel profondo di esse dovrà inserirsi e come scaturire ad un tempo, la tensione della consacrazione: senza contare il continuo richiamo per la Scuola cristiana ad essere sempre più tale.

Un ragionamento analogo lo si può fare se si considera la sensibilità apostolica che la Scuola cristiana deve pur comunicare, sia pure in diversa misura e grado, ai suoi allievi.

L'Unione viene così a porsi a fianco della Scuola come sviluppo e ulteriore, come organismo di potenziamento del suo tono cristiano e apostolico, come prolungamento della sua opera squisitamente catechistica in tutti gli ambienti dove il maestro o il Sacerdote non possono direttamente arrivare.

Naturalmente l'Unione è aperta a tutti coloro che lo desiderano, come lo è la Scuola: fa parte della sua vitalità, collaborante sì con la Scuola, ma autonoma, e perciò aperta anche ad altri ambienti.

Del resto, l'autonomia è il segno della maturità. Ma se l'autonomia è raggiunta in forza di un conseguente sviluppo secondo esigenze e forze specifiche, autonomia non è dissociazione da chi ha generato, non è separazione dalle proprie origini e dalla propria storia, ma è rivivimento, accettazione consapevole e libera di tutto ciò.

Del resto, il disinteresse è la caratteristica fondamentale dell'educatore che pur sapendo e volendo educare secondo il proprio stile — e non potrebbe essere altrimenti — s'adopra all'esplicazione della personalità dell'educando secondo le esigenze di questo ultimo.

Quindi, nessuna prescrizione vincolativa può validamente regolare dal di dentro i rapporti tra l'educatore e il discepolo ormai maturo, lo può solo il reciproco riconoscimento, il reciproco rispetto, la reciproca volontà di incontro e di collaborazione.

I rapporti tra l'Istituto dei Fratelli e l'Unione Catechisti non potrebbero svilupparsi altrimenti che su questa linea: del resto le prescrizioni canoniche impedirebbero dipendenze sia di fatto, che giuridiche.

Comunque, come non vedere il maggior bene che ne verrebbe se Catechisti-insegnanti collaborassero nelle Scuole dei Fratelli, o comunque in stretto contatto con i Fratelli i Catechisti trasferissero nelle Scuole di Stato metodi e soluzioni lasalliane ai problemi educativi, o s'adoprasero per un riconoscimento sempre più completo della Scuola libera?

* * *

Tuttavia prima di concludere questo capitolo, onde dissipare malintesi che potrebbero sorgere, occorre dare uno sguardo, sia pure a volo d'uccello, a tutto l'organismo che s'intitola « Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata ».

Questa dinamica organizzazione, se è vero che canonicamente è definita « Istituto Secolare » (e non « Congregazione », che è un'altra cosa), tuttavia non si compone di soli Catechisti Congregati, di membri cioè legati da voti religiosi, ma si compone anche di Catechisti Associati, di consacrati cioè che, condividendo le finalità dell'Unione, seguono la via ordinaria.

« Dalla Pia Unione verranno santi padri di famiglia e molte vocazioni »: così Gesù Crocifisso a Fra Leopoldo il 17 marzo 1915 (1).

Fratel Teodoreto mai volle disgiungere gli Associati dai Congregati, nè volle che i primi fossero considerati dei semplici aggregati. Se è vero, per ovvie ragioni, che il governo dell'Unione è affidato ai Catechisti Congregati, e se è anche vero che in certo senso « il loro Regolamento particolare comprende e oltrepassa quello dei Catechisti Associati » è pur vero che « non li separa da questi, anzi costituisce una sola Unione, nè impone ai Catechisti Congregati nessuna distinzione fuorchè quella di un maggior spirito di sacrificio nel sopportare il peso delle diverse opere e più stretto il dovere del buon esempio nella pratica di tutte le virtù... Nel medesimo ambiente i giovani Catechisti Associati partecipano agli stessi mezzi di santificazione e alle opere di apostolato... Gli stessi Catechisti Associati Anziani, cioè gli sposati prendono parte per quanto lo permettono i loro doveri familiari, alle adunanze di carattere religioso e alle opere di apostolato dell'Unione, apportando alla medesima un valido contributo di attività e di esperienza » (2).

(1) Fr. Teodoreto, in *Fra Leopoldo*, pag. 273.

(2) Fr. Teodoreto, in *op. cit.*, pag. 283.

La « santificazione nel mondo... e l'apostolato catechistico e sociale », il « predicare Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocifisso », lo sforzarsi « di permeare di spirito cristiano la società in cui vive » il ritenere e l'amare Maria SS. Immacolata « come Patrona e Madre », il professare « con la parola e con l'esempio la dottrina del catechismo cattolico, mostrandola viva, operante, adeguata ad ogni stato, condizione, o ambiente sociale »: sono le finalità comuni dei Congregati e degli Associati (1).

A questi ultimi spetta poi il compito specifico di vivere cristianamente il matrimonio, di costituire famiglie integralmente cristiane.

Se è vero, quindi, che l'Unione si costituisce come gruppo scelto, vi possono partecipare anche coloro che seguono la « via ordinaria ».

Attorno al nucleo dei Catechisti professi o comunque consacrati, v'è da una parte il gruppo dei Postulanti e dei Novizi, e dall'altra quello degli Allievi Catechisti Associati, corrispondenti questi ultimi press'a poco agli « Juniores » dell'Azione Cattolica.

I giovanetti zelatori della Divozione a Gesù Crocifisso, corrispondono all'incirca agli « Aspiranti » dell'A. C., e sono coloro che coltivati alla comprensione e all'amore del Crocifisso ne praticano e ne diffondono la « Divozione » e comunque si propongono di aiutare le opere promosse dall'Unione (a cui non è esclusa l'attività caritativa — basta pensare alla « Messa del povero » — nè quella missionaria, che anzi vi è raccomandata).

Attorno è una schiera ormai numerosissima di Aseritti e di Aseritte che si impegnano di praticare ogni giorno la « Divozione a Gesù Crocifisso » e danno il proprio nome all'Unione.

Non manca nemmeno un foglio d'informazione e di formazione agli ideali comuni: è il Bollettino « L'Amore a Gesù Crocifisso ».

La guida dei Catechisti Congregati e la presenza operante dei Catechisti Anziani, provvede a che l'Unione, per quanto debba alimentarsi principalmente di giovani e per quanto debba svolgere l'apostolato di comunità specialmente in mezzo ai giovani, non rimanga... eternamente « giovanile ».

L'ideale da proporre ai giovani, sia pure gradatamente attraverso la soluzione dei loro problemi specifici, è quello di forme stabili e mature, di impegno cristiano e apostolico nel mondo. Al giovane si deve sì, presentare il « gio-

(1) Cfr. Regole e Costituzione dell'Unione, parte I, cap. 1; parte II, cap. 1.

vane modello », ma questi non è tale se non tende a svilupparsi nell'« uomo modello », nel pieno della sua consapevolezza e del suo vigore.

Così, non ci pare, che si dia una forma migliore per assicurare la « perseveranza » degli allievi, che ultimata la scuola la lasciano.

Nemmeno i Fratelli debbono preoccuparsi di istituire noviziati per l'Unione, poichè questa provvede con le proprie iniziative alla formazione dei Congregati, oppure vi delega qualche persona che per capacità e tempo, lo possa.

I Catechisti Congregati, invece, assicurano l'esistenza e l'efficienza di tutta l'organizzazione poichè vi si dedicano totalmente e per tutta la vita.

Infatti, lo « stato religioso » riconosciuto dalla Chiesa e disciplinato dalle regole, concorre alla definitiva stabilità e consistenza di una vita che si vuole dedicare intieramente al servizio del Signore e alla salvezza del prossimo.

Si tratta insomma, di un vasto movimento che nel nome e nel segno del Crocifisso e della Vergine Immacolata, si propone di collaborare alla « riforma del mondo », al ritorno a Dio « dell'umanità riconciliata » (come diceva Fra Leopoldo), all'avvento cioè di un « mondo migliore », attraverso la santificazione personale, e l'apostolato catechistico e sociale, attraverso la diffusione dello spirito di pietà e di riparazione, per mezzo della Divozione (1).

* * *

L'Istituto secolare dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata è proprio sulla linea conseguente del « lasallianesimo ».

Dallo spirito, dalla vitalità profonda dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane sono state derivate strutture essenziali del nuovo organismo.

Lo stato votale, o comunque la consacrazione nella condizione di laici, lo spirito di fede (2) e quello di zelo (3); l'apostolato catechistico e l'ansia educativa verso i giovani (4); lo sforzo di praticare la mortificazione e l'abnegazione attraverso l'adempimento dei doveri religiosi, apostolici e di stato, rela-

(1) A Trieste, vivente ancora Fratel Teodoreto, ha incominciato a costituirsi un primo gruppo del ramo femminile dell'Unione (Unione Catechiste del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata) che però, pur accettandone le Regole, lo spirito e le opere, è totalmente indipendente dal ramo maschile.

(2) Cfr. Regole e Costituzioni dei Catechisti, cap. I, aa. 10 e 12; cap. 8, a. 72.

(3) *Ibid.*, cap. 1, a. 10.

(4) *Ibid.*, cap. 10, a. 81.

tivi cioè al proprio compito specifico nella famiglia, nella professione, nella società.

I Catechisti come i Fratelli, sono chiamati a non fare « veruna differenza » fra quanto concerne direttamente la santificazione, la perfezione e i doveri di stato propri della loro condizione (1).

Come risultanza dello stato di consacrazione nel mondo, all'apostolato catechistico è aggiunto, per l'Unione, quello sociale.

Del resto, l'apertura « sociale » è propria del lasallianesimo, e vi si configura quale contributo alla soluzione di una delle più gravi ingiustizie sociali che è l'ignoranza e la diseducazione, specialmente dei ceti meno abbienti, e quale preparazione di cristiani e di uomini nuovi per una migliore società.

In fondo, è « socialità soprannaturale », prima ancora che naturale, perchè la Scuola dei Fratelli è Scuola della Chiesa e per la Chiesa, perchè è collaborazione alla Gerarchia per l'avvento del Regno di Dio, di una comunità cristiana migliore e la più estesa possibile.

Quindi, in fondo, l'« apostolato sociale » dei Catechisti è, si può dire, derivato anche dall'Istituto dei Fratelli, e pure si viene concretando come opera di educazione dei giovani.

La « Casa di Carità » poi, attualmente diretta dai Catechisti, è anche una collettiva affermazione « sociale » cristiana dell'Unione, e per l'azione diretta sui giovani e per le risonanze nei ceti direttamente interessati alla formazione professionale e all'educazione delle future maestranze operaie e artigiane.

Non basta. Individualmente ogni catechista è tenuto proprio in forza della professione religiosa o della consacrazione ad essere « cittadino cosciente, retto e attivo, ispirandosi all'insegnamento della Chiesa cattolica », è tenuto a riguardare come dovere religioso l'adoprarci cristianamente per l'avvento di un ordine e coscienza sociali sempre più profondi, quale clima migliore per l'esercizio di ogni virtù, quale miglior fondamento e contributo alla « socialità » soprannaturale del Cristo.

(1) « I Catechisti trovano nella professione religiosa un nuovo argomento per adempiere i doveri familiari e per essere cittadini coscienti, retti e attivi, ispirandosi all'insegnamento della Chiesa cattolica ».

« I Catechisti si sforzano di acquistare la massima competenza nella loro civile professione; di adempierne perfettamente e fedelmente i doveri con profondo spirito cristiano e religioso, in modo da non trascurare nulla di quello che riconoscono essere la volontà di Dio ». *Ibid.*, cap. I, aa. 14-15.

A ben considerare insomma, ecco risorgere, ricompresa in un quadro più vasto e con nuovi sviluppi, l'idea ardita di S. Giov. Battista de La Salle a proposito dei « maestri di campagna ».

Con la differenza che l'intento di formare religiosamente e catechisticamente non è volto solo ai « maestri » e per di più « di campagna », ma comprende coi maestri, gli insegnanti delle città e delle campagne e qualunque persona di altro ceto e di altra professione che lo voglia.

* * *

Dunque, c'è qualcosa dell'Azione Cattolica che sia dell'Unione?

E poi, quale associazione realizzata nell'ambito dell'Istituto dei Fratelli, durante i due secoli e più della sua storia, è più dell'Unione consapevolmente e strutturalmente « lasalliana »?

Quale organismo più dell'Unione offre, oggi, maggiori possibilità di sviluppo e di risonanza del « lasallianesimo » nel mondo?

Ma allora, quando l'Unione Catechisti verrà ufficialmente riconosciuta quale genuina e vitale forma di Azione Cattolica Lasalliana? Quando ne verrà, con efficaci provvedimenti, appoggiata la diffusione in tutte le Case dei Fratelli?

Le « Congregazioni Mariane » dei Gesuiti non sono state forse, dal Papa proclamate: « *Formes les plus authentiques de l'Action catholique* »? (1). E come soddisfare, se non in questo modo, le insistenze del Signore affinché i Fratelli lavorino alla prosperità dell'Unione? come dimenticare le promesse e le benedizioni per l'intero Istituto che a quest'opera sono legate?

« *Dirai al Fratello Teodoro che la Pia Unione del SS. Crocifisso sarà la ricchezza della sua Congregazione* » (2).

Tuttavia il piccolo numero degli attuali Catechisti non è pregiudiziale alla possibilità di sviluppo dell'Unione, anzi durante il primo quarantennio, nel silenzio e nel nascondimento l'Opera si è venuta evolvendo lentamente sì, ma sicuramente: ha messo salde radici capaci di sostenere e nutrire l'« albero magistrale » che, secondo Fra Leopoldo, ne verrà. E poi, non è d'un balzo che si arriva, senza esempi precedenti e senza guide, a realizzare una tra le prime comunità di religiosi laici chiamati a santificarsi nel mondo.

(1) Pio XII, Costituzione apostolica *Bis saeculari*. Cfr. il discorso del Papa alle Congregazioni Mariane di tutto il mondo, nel settembre 1954.

(2) Gesù Crocifisso a Fra Leopoldo, il 27 settembre 1918.

Neppure bisogna dimenticare che i Catechisti seguendo il loro Fondatore, non hanno cercato che presso i Fratelli, l'appoggio per lo sviluppo della Unione...

Infine, le schiaccianti responsabilità dovute alla costruzione e all'esercizio della nuova Casa di Carità, sempre totalmente gratuita, ha pressochè paralizzato le iniziative atte a diffondere un po' dovunque l'ideale dell'Unione.

D'altra parte l'Unione è stata fondata da un Fratello (e che santo Fratello!), il quale con essa non ha inteso costituire qualcosa a titolo « puramente personale », ma ha agito come « il » Fratello deve agire; il suo fermo proposito era infatti di vivere intieramente e fedelmente la sua vocazione. La sua santità è — di nuovo — prodotto e garanzia di quanto affermiamo.

Dunque, è lo spirito di S. Giov. Battista de La Salle, è la vitalità profonda dell'Istituto dei Fratelli che si puntualizza, pur senza esaurirsi, nell'operato di Fr. Teodoro, appunto perchè egli ha agito come un Fratello modello.

Ora, se la « vocazione di Fratello » ha condotto il Nostro, con l'aiuto di Dio e l'appoggio dei Superiori, a realizzare l'Unione, questa è qualcosa che riguarda e impegna l'intero Istituto dei Fratelli, perchè l'effetto richiama la causa che l'ha prodotto e la rende, in qualche modo, responsabile e solidale con esso.

Non basta, l'Unione è tutt'ora formata per la gran parte da ex-allievi dei Fratelli, i quali vi sono entrati, invitati dai loro maestri, appunto come « allievi » prima ed « ex-allievi » poi, desiderosi di stringersi sempre più ai loro educatori, di abbeverarsi più da vicino alle loro sorgenti spirituali, onde meglio fruttificare il seme di vita cristiana ricevuto nella Scuola.

Insomma, i destini dell'Istituto dei Fratelli non si possono disgiungere da quelli dell'Unione e viceversa: pena la contraddizione di chi genera e poi non riconosce e non nutre il generato, o di chi essendo stato generato misconosce e rigetta il ceppo generante.

« Les Catéchists sont des compagnons de route que la Providence vous envoie » così ha affermato, rivolto al Frère Athanase-Émile, un eminente religioso, membro influente di una delle Congregazioni romane.

L'affiliazione dei Catechisti Congregati all'Istituto dei Fratelli (1) e la Circolare del Superiore Generale, recentemente scomparso, sono i due fatti più

(1) Fr. Athanase-Émile, *doc. cit.*, pag. 21.

importanti che e'incoraggiano ad insistere nell'attaccamento all'Istituto, e che ci fanno sperare imminenti i provvedimenti per una comunione sempre maggiore tra Fratelli e Catechisti.

• La Casa di Carità Arti e Mestieri.

E' il terzo atto del messaggio di opere che per motivi essenziali si riferiscono a Fratel Teodoreto.

Il Nostro non ne è stato propriamente il « fondatore », ma si deve al suo consenso, al suo incoraggiamento, alle sue preghiere e ai suoi consigli se oggi la Casa di Carità Arti e Mestieri è una realtà viva e operante.

Niente di più « lasalliano » della Casa di Carità che è Scuola gratuita rivolta all'istruzione e formazione professionale, sociale e cristiana dei giovani che s'avviano alle arti e ai mestieri.

Tant'è vero che l'idea d'una Scuola professionale rivolta appunto ai figli del popolo, fu del Fratel Isidoro di Maria, nel 1919, quando nel marasma del dopoguerra fervevano le lotte di parte, si succedevano scioperi e serrate, e tafferugli e violenze erano un po' dovunque all'ordine del giorno.

L'idea era ardita, e per la complessità e onerosità dei mezzi occorrenti, e per la difficoltà di avere Fratelli per una nuova scuola, tanto più professionale.

Tuttavia era idea quanto mai opportuna, dato lo sviluppo crescente della tecnica, della industrializzazione; dato l'aggravarsi dei problemi umani e sociali riguardanti il mondo del lavoro.

Occorreva una spinta straordinaria, e questa venne, e fu decisiva.

La sera del 24 novembre 1919, Fra Leopoldo, ignaro del progetto che si andava maturando, prostrato in preghiera davanti al Crocifisso, raccoglieva questo messaggio:

« Per salvare le anime e per formare nuove generazioni, si devono aprire Case di Carità per impartire ai giovani Arti e Mestieri... Non bisogna lesinare, si richiede qualche milione... Se non fanno quanto io chieggo, si scaveranno la fossa ».

Fra Leopoldo annota: « Questo detto è rivolto ai Sacerdoti e ai ricchi ».

Comunque, stupore del Frate che non sapeva da che parte rivolgersi, stupore di Fratel Teodoreto che conosciuto questo « detto » non tardò a ravvisarvi una provvidenziale conferma dell'opportunità di quanto il Confratello aveva pensato.

Consenzienti i Superiori per l'impressione prodotta da tale coincidenza, si incominciò col riunire un Comitato promotore, composto di degne e zelanti persone.

Purtroppo sorsero presto dissensi e titubanze. La Commissione incaricata elaborò un precipitoso progetto di massima così impegnativo ed oneroso da produrre nel Comitato la « sfiducia, la quale andò anzi aumentando allorchè si venne a trattare la questione del locale » (1) troppo grandioso per gli inizi. Poi non fu compresa, sia pure in buona fede, l'insegna che il Signore voleva: quella « Carità », si sarebbe prestata, secondo alcuni, a fraintendimenti; neppure la gratuità parve cosa conveniente.

Così morì il primo tentativo di realizzare la Casa di Carità; ma non tutto andò perduto: ne nacque l'attuale Istituto Arti e Mestieri di Corso Trapani « costruito dai Fratelli delle Scuole Cristiane della Comunità più povera della loro Provincia » (2). E siccome parecchi vi avevano lavorato « animati da spirito soprannaturale... e con grande sacrificio, Iddio avvalorò i loro sforzi e mantenne le sue benedizioni sull'Istituto » (3).

Intanto — è Fratel Teodoreto che scrive — « negli anni 1917-18 i Catechisti tennero aperto nei locali di Via delle Rosine un doposcuola per aiutare gli studenti delle Scuole secondarie inferiori ad eseguire i compiti e per far loro il catechismo. Tra i 150 alunni di detto dopo-scuola, alcuni andarono in seminario, altri in ordini religiosi o entrarono nell'Unione. Nel 1914 i Catechisti per sollevare i Fratelli di S. Pelagia da un lavoro eccessivo, li sostituirono nelle Scuole Serali sia per l'insegnamento scientifico, sia per il catechismo. Nel 1925 alcuni Catechisti che si recavano ogni domenica a Poirino... per fare il catechismo e tenere l'oratorio, vi aprirono pure una Scuola festiva sul modello di quella aperta da S. Giov. Battista de La Salle a Parigi. Lo stesso tipo di Scuola festiva ma più grande, venne aperta dai Catechisti in Torino nella parrocchia di N. S. della Pace. Questa Scuola prese grande sviluppo... e... ha per titolo scritto a grandi caratteri: « Casa di Carità ».

In detta Casa di Carità venne trasportata la Scuola Serale di Via delle Rosine (Sezione Industriale iniziata dai Fratelli) e fu la Divina Provvidenza che volle salvare, almeno in parte, quelle Scuole Serali tenute dai Fratelli con tanti sacrifici e senza interruzione dal 1846 a oggi » (4).

(1) Fr. Teodoreto, in *Fra Leopoldo*, pag. 186.

(2) *Ibid.*, pag. 290.

(3) *Ibid.*, pagg. 287-288.

(4) Da un manoscritto di Fr. Teodoreto contenente uno schema di conferenza ai Fratelli.

La prima Casa di Carità Arti e Mestieri nacque così, realizzata dai Catechisti; prima con corsi festivi ai quali presto s'aggiunsero quelli serali; l'ultimo passo furono i corsi diurni inaugurati nella vecchia sede di Via Feletto nell'anno 1949-50 e trasferiti con tutto il resto nella moderna sede attuale, in Corso Benedetto Brin.

* * *

L'esperienza ha dimostrato che l'insegna « Casa di Carità Arti e Mestieri » è programmatica, e che unita ai « detti » di Fra Leopoldo favorisce un orientamento generale che ha del prodigioso.

Questa Scuola la si potrebbe definire quale espressione viva e operante dell'« umanesimo cristiano del lavoro ».

Essa si configura in primo luogo come opera educativa per le nuove generazioni di lavoratori, e conseguentemente come movimento sociale, promotore di un clima nuovo di giustizia e di solidarietà cristiana, principalmente fra i ceti direttamente interessati al settore produttivo.

Il programma è: « *salvare le anime* » e « *formare nuove generazioni* », « *impartendo ai giovani Arti e Mestieri* ».

Non v'è infatti salvezza senza « formazione ».

Il cristianesimo non è una pura metodologia di salvezza, un rito magico che ignora la sostanza di ciò che è da salvare.

Senza verità che illumini, senz'amore che riscaldi l'uomo non è « salvo », cioè non si consolida unificandosi, nella sua indistruttibile pienezza entitativa, nè quindi si stabilisce nel gaudio e nella gloria del suo essere fatto definitivamente corrispondere e unito all'Essere.

Salvare e formare si equivalgono. Tuttavia il primo termine esprime la lotta contro la perigliosità intrinseca della vita terrena, il riscatto dal male che incombe in chi vive quaggiù; il secondo termine invece piuttosto considera lo svilupparsi dall'intimo, il tendere plastico verso l'attualità del proprio dover essere, il consolidarsi profondo dell'uomo.

Comunque, il compito terreno (nel nostro caso il mestiere) è tutt'altro che estraneo al fine ultraterreno. L'uomo non vive mai una pura storia terrena.

Il compito pur valendo di per se stesso, non è assolutamente chiuso e definitivo, ma è rimando all'Ulteriorità a cui « allude » e verso cui si sforza, e perciò appunto verso cui si costituisce come « via ».

Formare cristianamente nuove generazioni « mediante » il mestiere è uno degli scopi essenziali dell'Opera.

Infatti il mestiere, (in quanto importa impegno profondo ed equilibrato concorso d'intuizione, di precisione, di scelta dei mezzi efficaci, di sforzo fisico, di tenacia costruttiva, di spirito sanamente critico, di forti virtù morali) ha un potere educativo formidabile, sempre che venga impartito ed esercitato umanamente e meglio ancora cristianamente, e cioè avendo di mira in primo piano il fatto umano e spirituale che esso comporta e in cui si risolve, tanto per quello che concerne il lavoro, quanto per quello che riguarda il prodotto e la sua destinazione.

Il mestiere non può rimanere un mero strumento di produzione, strumentalizzante l'uomo, ma deve farsi consapevole esplicazione e libera, trasfigurazione e nobilitazione del mondo, ascetismo purificante, redenzione, compito di fraternità, momento di elevazione, contemplazione nell'azione, imitazione della divina fecondità.

Tutto questo in forza della disciplina che il mestiere impone, per le virtù che esige, per la libera inventività che lo promuove e lo dirige, per quell'afflato di amore generoso che richiede e secondo cui deve esplicarsi, per quella religiosità che lo intride.

L'aggiornamento tecnico, l'esame accurato dei problemi umani che il mestiere comporta, diventano perciò un dovere, e un mezzo indispensabile per la concreta educazione dei giovani, i quali vengono del resto sensibilizzati all'adempimento puntuale e quindi aggiornato dei doveri di stato, come estrinsecazione di carità.

Prima ancora però, è indispensabile che il mestiere sia visto così da chi lo fissa, nella struttura e nel ritmo, e da chi lo esige esercitato, poichè non c'è disumanità che non si paghi prima o poi; infatti ogni violenza è disordine ed instabilità che non può non ripercuotersi anche là dove si attendeva un durevole e abbondante profitto.

Niente nel campo umano è un puro dato di natura su cui si possa esercitare il diritto di conquista e di assoluta strumentalizzazione: il profitto che vien dal lavoro è intriso di valore umano, e deve avere un'alta destinazione umana.

Certo, quel « di Carità », riferito al lavoro, è parola del Cristo.

Infatti nel lavoro vi è qualcosa di naturalmente « evangelico » che attende ed invoca il Cristo per potersi pienamente manifestare e sublimare. Con tutto l'uomo, il lavoro, massima estrinsecazione ed affermazione umana, attende la Redenzione.

Per comprendere ciò bisogna calarsi nell'intimo stesso del processo che il lavoro comporta, bisogna penetrare dentro le strutture proprie all'umana operosità; ma con Cristo, alla luce del suo esempio e del suo messaggio. Non solo per capire le interiori antitesi in cui il lavoro si dibatte, ma per portarvi soccorso e soluzione liberatrice.

Senza Gesù il mestiere non ritrova compiutamente il suo complesso senso « umano » e tanto meno quello « divino ». Senza di Lui l'esplicazione del mestiere non riesce a sciogliere in una sintesi di vita superiore, le contraddizioni che lo affliggono, cioè la spontaneità dell'azione e la costrizione che la disciplina, la gioia della realizzazione e il dolore dello sforzo e l'oppressione della monotonia, l'esaltazione della persona e la sua strumentalizzazione nella prestazione, la ricreatività del gioco e la serietà dell'impegno responsabile.

Risolvere queste antinomie, significa scoprire il senso della vita che le spieghi e che le faccia aspetti, per l'uomo, di un unico slancio elevante, slancio che è ad un tempo penitenza e santificazione, riscatto e sublimazione.

Così, quel « Casa di Carità » riferito all'« Arti e Mestieri », armonizza quelli che per molti, oggi, sembrano contrasti irreducibili.

« Casa di Carità Arti e Mestieri »: l'« umanesimo cristiano » non ha da rimaner astratto e più o meno sovrapposto al « tecnicismo » e al « produttivismo » ma si sviluppa e si esplica assumendo il mestiere, la professione, il momento tecnico-produttivo quale suo importante aspetto, facendo della « prestazione » professionale una manifestazione intelligente e libera, e perciò trascendente, d'amor di Dio e d'amor del prossimo.

Non solo, nell'insegna è risolta l'antitesi tra « cultura » e « specializzazione » in quanto la « Casa », e per di più « di Carità », cioè l'uomo, il cristiano rimane il fondamento e l'orizzonte in cui il mestiere va considerato ed esercitato facendolo nucleo di attività impegnata ed organizzata, che di riflesso aiuti la crescita coerente ed armonica della personalità anche negli altri settori.

« ... di Carità ». E' indispensabile che il mestiere si produca come Carità, in tanto verso Dio, affinché sia di onore e di rispetto verso se stessi e verso il prossimo. Infatti se è vero che l'uomo deve impegnarsi nel compito professionale, questo deve avvenire senza che l'uomo si dissolva, per così dire, in esso, anzi è indispensabile che vi ci si impegni al punto da trascenderlo nel suo libero tendere a Dio, nel Cristo.

D'altro canto, la carità pur impegnando seriamente i giovani nel lavoro, li preserva dall'idolatria e dall'asservimento, facendoli serenamente fiduciosi dell'esito che essi rimettono alla misericordia e provvidenza divina.

In fondo, è un problema di fini quello che angustia il mondo, è un problema di punti ultimi di convergenza. Non sono da chiamarsi in causa tanto le aberrazioni prossime e presto palesi, quanto piuttosto quelle remote, di fondo.

Il male non è tanto nel « tecnicismo » e nel « produttivismo » quanto piuttosto è nell'aver perduto o non mai acquistato il senso della loro redimibilità in una visione « cristocentrica ».

Non per nulla il « manifesto programmatico » della Casa di Carità Arti e Mestieri viene dal Crocifisso.

L'incontrarsi con Cristo, il lavorare per Cristo, l'instaurare ogni cosa in Cristo: è l'unica autentica « rivoluzione », e perciò anche autentica « conservazione », che salverà con tutto il resto anche il mondo del lavoro.

Ancora, che una Scuola debba essere « Casa », è sottolinearne vigorosamente il compito educativo, è riaffermare la responsabilità di « paternità » che son proprie dell'educatore, è richiamare i discepoli alla docilità, alla fiducia, alla riconoscenza « filiale » verso il maestro.

« Casa », ricorda che l'attività del giovane non si esaurisce nel solo ambito dei cantieri e delle officine; « Casa » ricorda che la persona umana va rifocillata, amata in tutto e al disopra di tutto, fuorchè di Dio, a cui è destinata, come figlio al Padre.

Perciò l'istruzione e la formazione cristiana è fondamentale all'opera educativa svolta e la impegna fortemente in questo senso:

« Tutto l'andamento delle Case di Carità che si edificheranno splenda cristianamente e cattolicamente » (1).

Nemmeno le persone di cultura possono mancare in un'opera simile intesa a plasmare nel giovane non solo il lavoratore, ma anche il membro di famiglia, il cittadino, comunque l'uomo e il cristiano, in tutte queste manifestazioni e in se stesso.

Programmi ed iniziative poggiando ed alimentandosi ad un terreno dichiaratamente cristiano, tendono a risolvere i delicati problemi inerenti l'educazione dei giovani col vero, col buono e col bello.

(1) Così Gesù a Fra Leopoldo il 27-12-1919. Cfr. Fr. Teodoro, in *op. cit.*, pag. 182.

Insomma, la giustizia della carità non impone solo la giustizia economica, ma principalmente quella spirituale. Del resto la « cultura » è la forma di ricchezza più pregiata e indispensabile.

Questo nell'ambito della Scuola, la quale benchè autonoma quanto lo richiede il suo intento che non può essere subordinato a chiechesia, è tuttavia inserita nel contesto sociale e prossimamente collegata da un lato alle famiglie dei giovani, e dall'altro alle imprese di produzione.

La gratuità assoluta verso le prime, richiede un concorso convinto e solidale delle seconde.

La storia ormai trentennale dell'Opera poggia sul cardine della assoluta gratuità per gli allievi. Senza la gratuità d'altro canto è di fatto impossibile per troppi l'accesso a quell'indispensabile e degno mezzo di sostentamento e di attività intelligentemente produttiva che è il mestiere.

Senza aver la pretesa di asserire o meno la giustizia o l'ingiustizia legale di una situazione, si attende il soccorso della Provvidenza attraverso l'aiuto fraterno di coloro che più direttamente beneficiano dell'opera svolta dalla Scuola.

E' un diritto di tutti quello di poter esplicitare un'onorata seppur umile attività, è un dovere di chi può e se ne serve, il concorrervi. Comunque è un aiuto che il fratello che ha, dà al fratello che non ha.

Così la Casa di Carità si articola anche come movimento diffusivo di principî sociali cristiani specialmente tra imprenditori e dirigenti, oltrecchè tra gli allievi. Così essa si presenta come Scuola professionale a fianco delle Aziende, dalle quali attende orientamenti e sussidi tecnici e mezzi economici, e alle quali fornisce maestranze consapevoli, disciplinate, animate da sincero spirito di collaborazione.

L'autonomia che le è propria, assicura da un lato il conseguimento di quelle finalità difficilmente raggiungibili sotto altre insegne che non siano quelle scolastiche. Infatti si tratta di proteggere la delicata opera di assecondamento e di stimolazione educativa dai sussulti della produzione; si tratta di facilitare al massimo l'intesa e la fiducia tra maestro e discepolo; si tratta di rendere più stretti possibili i rapporti coi genitori.

Ma non basta — ripetiamo — una Scuola così concepita si offre come terreno d'incontro e di reciproca comprensione tra datori di lavoro e giovani lavoratori e consente di gettare basi sicure alla loro futura collaborazione nel settore produttivo.

Ci sembrano così scongiurati il paternalismo o l'indifferenza imprenditoriali, la schiavitù e l'inconsistenza umana dei lavoratori, l'esautoramento delle prerogative educatrici che son proprie della famiglia e per essa della Scuola, lo strozzamento della circolazione di grazia che da Cristo alla Chiesa, e da questa alla Scuola, raggiunge le giovani anime e per esse si riversa negli ambienti di lavoro facendoli luogo di elevazione umana e di santificazione ad un tempo.

Attualmente, importanti industrie hanno incominciato a considerare la Casa di Carità come la Scuola di lavoro indispensabile a formare almeno una parte delle loro maestranze.

Il meccanismo delle sovvenzioni è vario. Ai contributi del Ministero del Lavoro si aggiungono quelli delle Aziende in base al numero dei Buoni Scuola prenotati. In più vi si sommano i concorsi di Enti pubblici e privati, di benefattori che compresi dall'estrema importanza dei problemi imposti dalla indispensabile elevazione cristiana delle giovani leve del lavoro, intendono contribuirvi.

La gratuità è assoluta, benchè non manchino offerte spontanee di allievi ed ex-allievi, offerte le quali più che per l'entità delle somme, sono un confortante segno di riconoscenza e di attiva partecipazione alla vita della « Casa » comune.

Inoltre, le Aziende interessate versano ai giovani assistiti premi in denaro, in base al punteggio conseguito, e si sobbarcano le spese dei libri e della cancelleria.

In Italia un'opera simile, benchè ancora modesta in quanto alla estensione, si dimostra all'avanguardia per la vitalità e l'organicità feconda dell'impostazione, aderente ai multiformi aspetti tecnici, economici, educativi, sociali e apostolici che il problema affrontato comporta.

Tutto ciò è quanto si può dedurre da quello che il Signore ha manifestato a Fra Leopoldo, ed è quanto la tradizione lasalliana dovrebbe produrre, oggi; almeno, così pare.

Per questo Fratel Teodoreto sostenne senza smentite, quest'Opera, e guidò i suoi Catechisti, che la realizzano.

E poi, non è forse l'On.mo Frère Athanase-Émile che dopo aver parlato ai Fratelli della Casa di Carità, li invita: « en prendre occasion pour rappeler le but primordial pour lequel nous avons été établis »? (1).

(1) Frère Athanase-Émile, *Circulaires Instructives et administratives* n. 328, pag. 28.

I risultati sinora raggiunti, fanno pensare che cosa sarebbe del « problema operaio », se l'Istituto dei Fratelli da cui sorse l'idea della Scuola (Scuola che il Signore stimolando e approvando volle caratterizzata come Casa di Carità), decidesse di riprendere ogni cosa su vasta scala, utilizzando magari l'esperienza di Torino.

Tanto più, se si riflette che ormai molti abitanti della campagna si riversano nelle città a lavorare; e pur mantenendo dimora nei paesi d'origine finiscono, causa esigenze di lavoro e soprattutto per la mentalità purtroppo prevalente nei cantieri e nelle officine, di distaccarsi sempre più dalle assidue cure dei parroci; non solo, ma si vengono disancorando dalle migliori tradizioni locali per cadere in una genericità « umana » povera e desolante.

Il costituire Scuole operaie cristiane non solo nei capoluoghi, ma anche nei punti nevralgici del circondario, ci pare un contributo d'importanza incalcolabile, alla soluzione cristiana di complessi problemi economici, morali e sociali.

Tra l'altro, il fornire localmente maestranze preparate e disciplinate, potrebb'essere, assecondando il decentramento delle industrie, un aiuto al decongestionamento delle città.

Per queste sedi foranee, oltretutto per le sedi cittadine, quanto sarebbero utili, per diverse ragioni, i Catechisti!

La « Casa di Carità » conta oggi quattro sedi provinciali, assistendo ed animando iniziative locali, tuttavia le richieste sono più numerose e continuano ad aumentare: ma mancano i Catechisti...

D'altra parte, le Scuole operaie cristiane sarebbero un magnifico campo di apostolato efficace anche per l'Azione Cattolica. E' quello che da due anni i giovani del « Ferrini » stanno realizzando a Torino, presso il Collegio S. Giuseppe, non certo senza l'esempio e l'esperienza anche dell'Unione.

Insomma, il problema della qualificazione professionale è, almeno in Italia, vivissimo. Molte sono le iniziative più o meno improvvisate sorte per affrontarlo. Gli imprenditori si stanno movendo in cerca di scuole; del resto non mancano possibilità di ricevere contributi statali.

Attualmente esistono circostanze assai favorevoli alla moltiplicazione delle Case di Carità; fra qualche anno, forse, sarà troppo tardi e molte cose andranno definitivamente perdute.

Comunque, la Scuola professionale cristiana è oggi uno dei mezzi più aggiornati ed efficaci per contribuire al rientro nella Chiesa di tutta una moltitudine di lavoratori, e per concorrere all'elevazione generale e cristiana della società.

Per quanto gravi siano i problemi soprattutto formativi di questa nuova classe di insegnanti e di istruttori, accetteranno i Fratelli di moltiplicare le Case di Carità? Non potrebbe essere questo un potente richiamo di nuove e valide vocazioni, un contributo ad un approfondimento delle caratteristiche essenziali del loro Istituto?

E' possibile almeno, favorendo vocazioni catechistiche appoggiare una grandiosa affermazione della Casa di Carità, oltrechè a Torino in qualche altra grande città d'Italia, a Milano, ad esempio?

• La relazione con Fra Leopoldo.

Non è certo possibile ora, trattare di questo argomento con una certa completezza; piuttosto, interessa raccogliervi qualche orientamento.

I rapporti tra Fratel Teodoreto e Fra Leopoldo Maria Musso o.f.m. s'allacciano tramite la « Divozione a Gesù Crocifisso », a motivo della libertà della Scuola e del suo maggior sviluppo cristiano.

Argomenti squisitamente spirituali e opere di bene, formano il solo oggetto delle loro conversazioni.

Il Francescano si apre confidenzialmente al Fratello perchè il Signore così gli comanda e perchè intuisce la virtù di quest'ultimo; Fratel Teodoreto fa altrettanto col Frate perchè gli avvenimenti considerati secondo la fede, così lo stimolano.

Il Nostro è uomo di fede viva, ma proprio per questo non è un credulone: la fiducia umana in Fra Leopoldo è più che motivata.

Fin dai primi colloqui il francescano gli appare come persona profondamente schietta e pia: « ... Fra Leopoldo mi parlò di cose straordinarie, ma con vera umiltà e confidenza, e la sua conversazione... ebbe sempre un'unzione speciale e un'efficacia soprannaturale da potersi paragonare a quella prodotta da un corso di esercizi spirituali ben fatti » (1).

E di esercizi spirituali « ben fatti » Fratel Teodoreto se ne intendeva...

D'altra parte, gli scritti che il francescano diceva « composti ai piedi di Gesù e di Maria » sono così « cristiani », e non contengono che un « messaggio » da trasmettersi interamente ai Fratelli, e non manifestano che predilezioni

(1) Fratel Teodoreto, in *Fra Leopoldo*, pag. 135.

divine per essi, e non assicurano che benedizioni e prosperità alla loro Congregazione; nè vi compare mai cosa alcuna che possa sviare i Fratelli dalle mete assegnate dal Santo Fondatore, anzi tutto vi è confermato, mentre se ne fanno emergere essenziali direttrici di marcia.

« Del resto — Fratel Teodoreto concludeva — i fatti sono quelli che parlano eloquentemente » (1).

E che « fatti » sono mai quelli che confermano l'attendibilità degli scritti di Fra Leopoldo!

Non c'è qualcosa di simile nella visita fatta da S. Giov. Battista de La Salle alla « Célèbre Socur Louise » a Parménie, in cima a una montagna, poco distante da Grénoble?

« L'attrait de la solitude et la présence de la croix qu'elle y voyait, lui rendaient délicieux le séjour de cette montagne. Comme sa grande piété et sa grande innocence la disposaient aux communications de Dieu, elle fuyait avec soin le commerce des hommes, et faisait son paradis d'un lieu où elle s'approchait du ciel, et où elle avait la croix de JESUS-CHRIST pour livre ». (2).

Solo che, per Fra Leopoldo il romitaggio di montagna si cambia nel convento... Ma lo scambio di soprannaturali conforti e di santi consigli tra il Fratello e il Francescano richiama quanto avvenne tra il de La Salle e la solitaria. Anche l'incoraggiamento che Fratel Teodoreto ne ebbe ad agire persistendo nei suoi propositi, è in qualche modo da paragonarsi a quello che ne ricavò il suo Fondatore.

Personalmente poi, al Nostro ne venne qualcosa di simile che per il Santo, al ritorno: « ... Ses paroles étaient toutes de feu et son âme paraissait renouvelé. Sa ferveur était plus sensible, et son ardeur pour la perfection ne connaissait plus de difficultés... » (3).

Anche le benefiche risonanze che i membri dell'Unione riceveranno e riceveranno dai rapporti intimi intercorsi tra Fr. Teodoreto e Fra Leopoldo, fanno ripensare al rinnovato ardore di santità, e al rinfocolato zelo che furono, per i primi Fratelli, la conseguenza del ritiro e dei colloqui di Parménie.

Fratel Teodoreto accetta gli scritti di Fra Leopoldo anche perchè vi riconosce un mezzo che lo aiuta ad essere sempre più « Fratello » e che gli aumenta l'entusiasmo, del resto già vivo, per la sua vocazione. Infatti egli non ode dal Signore, tramite Fra Leopoldo, che parole d'incoraggiamento e di benedizione

(1) Fr. Teodoreto, in *op. cit.*, pag. 6.

(2) BLAINE J. B., *La vie du bienheureux serviteur de Dieu Jean-Baptiste de La Salle*, 1889, Livre III, chap. XI, pag. 608.

(3) *Ibid.*, pag. 611.

a proseguire in quello che la sua vissuta vocazione di Fratello gli aveva fatto concepire.

Il « messaggio » del Francescano dunque, aiuta il Fratello a far emergere dal profondo della corrente lasalliana motivi dominanti e perennemente validi, orchestrati sulla nota fondamentale che è il Crocifisso, alla luce della Immacolata.

La stessa vita interiore di Fratel Teodoreto è aiutata a farsi sempre più accentuatamente « cristocentrica »: conoscere Gesù, imparare da Gesù, amare Gesù, essere redenti da Gesù, fare tutto con Gesù, vivere di Gesù.

E' ancora presto per fissare le linee essenziali del « messaggio » di Gesù e di Maria a Fra Leopoldo, messaggio che Fratel Teodoreto accetta, sia pure con fede umana, e fa suo perchè in fondo vi si riconosce e vi riconosce meglio la portata della sua vocazione.

Comunque, si ha l'impressione che il Signore inviti l'umanità a penetrare con rinnovata coscienza e abbandono nel cuore della Redenzione, vi si avverte una nuova sapienza intorno a Dio misericordioso, una rinnovata scienza intorno agli uomini peccatori e pur tanto bisognosi di Gesù Salvatore; vi si coglie un reiterato e toccante appello a che gli uomini tutti ritornino a stringersi alla Croce, per amarvi Gesù Crocifisso, per fidarsi di Lui e lasciare che Gesù li riscatti e li purifichi col suo salvifico Sangue.

L'Istituto dei Fratelli, con le Scuole cristiane, è il principale strumento di questo programma.

All'Istituto sono affidate la diffusione e la prosperità della « Divozione a Gesù Crocifisso », dell'« Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS.ma Immacolata » e della « Casa di Carità Arti e Mestieri », anch'essa nata ai piedi della Croce.

E' una nuova onda di amore redentore, che parte dal Crocifisso per l'Immacolata e, facendo dell'Istituto dei Fratelli come di base, si riversa e si diffonde nel mondo mediante la Divozione e la Unione, proprio a partire dalla Scuola cristiana, a cui viene data la Casa di Carità Arti e Mestieri come nuovo orientamento (1).

Insomma, è un programma che onora, approva, e incoraggia quei religiosi che tutto hanno sacrificato alla Scuola cristiana, che è Scuola del Cristo e perciò della Chiesa, che è Scuola di evangelizzazione e di civiltà per il popolo.

Come poteva Fratel Teodoreto, così « bravo Fratello » (2) non accogliere queste cose, sia pure con tutta la prudenza?

(1) S'intende, quella voluta dal Signore.

(2) E' la sintetica espressione di approvazione rivolta da Papa Pio XII al Nostro durante un'udienza.

Infine, come non rilevare quanto è consolante ed istruttiva la fraterna collaborazione che si allaccia fra i nostri due religiosi esemplari?

L'appartenenza a due diverse famiglie religiose non è un ostacolo per l'intesa reciproca che anzi, ne viene favorita.

L'essere più « francescano » l'uno e più « lasalliano » l'altro, non è affatto un motivo d'isolamento; più si diventa se stessi e più ci si può aprire e rapportare agli altri, e con essi comunicare e scambiare quanto di meglio così si possiede. La distinzione non è nè confusione, nè separazione: è affermazione di consistenza e di ospitale apertura ad un tempo, poichè un rapporto per potersi instaurare non richiede che se ne vanifichino i termini, anzi richiede che essi vigorosamente consistano e consistendo si rapportino vicendevolmente, e rapportandosi sempre meglio consistano.

Del resto, perchè non accettare un contributo spirituale da Fra Leopoldo, quando da altri si accettano e si debbono accettare contributi culturali, pedagogici, didattici, ecc.?

Oggi è più assillante che mai il problema dell'unione delle forze cattoliche: e come non vederne un pacifico e utile esempio in quanto avvenne tra Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto?

E non apre forse grandiose prospettive di studio e d'azione, oggi, che tanto si parla di apostolato dei laici, questa provvidenziale cooperazione tra religiosi laici, rappresentanti spiritualità laiche tra le più caratteristiche e da cui derivano i Catechisti, religiosi-laici nel mondo?

Comunque, Fratel Teodoreto accetta i « detti » di Fra Leopoldo come « messaggio » del Signore da trasmettersi alla sua Congregazione. Parte di tali « detti » Fr. Teodoreto l'ha già pubblicata, ma ne manca ancora uno studio generale e approfondito, e non s'è fatto sinora coi « detti » quel « catechismo » che il Crocifisso raccomandava.

Accetteranno i Fratelli, dal loro esemplare Confratello, l'invito a compiere questo studio? Ne erediteranno la fiducia piena, sia pure soltanto umana?

E' quanto auspichiamo e imploriamo, poichè siamo umanamente certi che ne verrà un gran bene per tutti: i Fratelli ne riceveranno incoraggiamento e fecondità, le loro Scuole si svilupperanno ancor più, meglio attendendo alla educazione cristiana dei giovani, con la Divozione e con l'Unione.

• Conclusioni.

Questo scritto spera nell'indulgente benevolenza che si suole ai primi e insperati tentativi, tanto più se mossi da sincero affetto.

Ma se è vero che questo studio risulta imperfetto ed incompleto, non ci pare che si debbano considerare incerte le conclusioni via, via prospettate, nelle quali abbiamo formulato speranze che, se ora sono anche nostre, prima lo furono di Fr. Teodoro, poichè le riteneva desideri di Dio, volti al bene della sua Congregazione e di tanti giovani che ne dipendono.

« Divozione a Gesù Crocifisso », « Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata », « Casa di Carità Arti e Mestieri », coi « detti » di Fra Leopoldo, più l'esempio di tutta una santa vita: è quanto, l'indimenticabile e caro Padre e Fondatore, Fratel Teodoro, ci ha lasciato, è la sua eredità al suo Istituto.

Incoraggiata dalla più volte citata « Circolare » del Frère Athanase-Émile, l'ultima conclusione, raccogliendo le precedenti, non può essere che un'umile e fervida preghiera a tutti i Fratelli, affinchè il messaggio di vita e di opere del loro santo Confratello sia raccolto, sia studiato alla luce di S. Gio. Battista de La Salle, e sia, di conseguenza, ufficialmente accettato.

D. C.

VITA DELL'UNIONE

• Ultima visita.

13 Marzo 1954. — *In quel giorno il Fratel Teodoreto fece l'ultima sua visita alla Casa di Carità Arti e Mestieri.*

Di solito un catechista lo andava a prendere con la macchina al Collegio San Giuseppe, non essendo più prudente lasciarlo andare con un altro mezzo, e lo portava all'adunanza del sabato, alla quale egli partecipava con evidente soddisfazione, anche se non stava troppo bene. Quel giorno, invece, egli era accompagnato dal Rev. Visitatore Fr. Anacleto e dal Fr. Cecilio. Ed invitato dal suo Superiore Provinciale, al termine di un discorso di quest'ultimo vibrante di affetto, il Fratel Teodoreto, vincendo con sforzo la difficoltà di parola prodottagli dall'ultima malattia, rivolse ai suoi Catechisti quest'ultima, pubblica esortazione:

« Vi prego di fare vostri lo spirito di fede ed il Regolamento. Con lo spirito di fede il Santo Fondatore ha fatto miracoli. Fomentate lo spirito di fede. Animate tutto con lo spirito di fede, e con la grazia di Dio verranno anche le vocazioni ».

• Pio transito del venerato Fratel Teodoreto.

8 Maggio. — *Proprio alla vigilia delle celebrazioni del quarantennio della Unione, il Fratel Teodoreto subì un fortissimo attacco del male che già da tempo lo travagliava. Nell'infermeria del Collegio San Giuseppe, la sua agonia durò fino alle prime ore di giovedì 13 maggio, chiudendo alle tre antimeridiane la sua laboriosa e lunga giornata terrena. Durante questi ultimi giorni, il Fratel Teodoreto fu visitato da Sua Eminenza il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, da Sua Eccellenza Mons. Francesco Bottino, Vescovo Ausiliare, e dall'Avv. Amedeo Peyron, Sindaco di Torino.*

Allestita nel parlatorio del Collegio San Giuseppe la camera ardente, ininterrotto fu l'omaggio della folla nei giorni 13 e 14. Sfilò ogni sorta di gente: autorità, ragazzi delle scuole, uomini e donne di ogni classe sociale e tutti cercavano un ricordo che avesse toccata la salma.

15 Maggio. — *Festa di San Giovanni Battista de La Salle. Dopo la Santa Messa di suffragio nella Cappella dell'Istituto, la venerata salma venne tumulata nella tomba dei Fratelli delle Scuole Cristiane del cimitero di Torino.*

I solenni funerali si celebrarono a spese del Comune di Torino, che volle così onorare l'eminente educatore ed il fondatore dell'Unione Catechisti. Vi parteciparono il Sindaco, il Preside della Provincia e tutte le Autorità locali; l'Assistente Fratel Gioachino, il Visitatore Fratel Anacleto, moltissimi Fratelli in rappresentanza delle case del Distretto e di quelle di Roma; ed un'immensa folla di gente di ogni condizione sociale, intervenuta nonostante la pioggia insistente.

• Prime commemorazioni.

Nel pomeriggio dello stesso giorno i catechisti tennero adunanza. Ci richiama non solo la consuetudine settimanale, ma soprattutto il bisogno di sentirci vicini, dopo la scomparsa del Padre comune. Il Presidente, commentando il Vangelo del giorno (IV Domenica dopo Pasqua), si soffermò con viva commozione sulle parole di Gesù: « E' utile per voi che me ne vada, perchè, se Io me ne andrò, vi manderò il Paraclito ». Tali parole avevano una particolare risonanza nel cuore dei membri dell'Unione, alla chiusura della dolorosa, memorabile settimana dall'8 al 15 maggio.

Era presente all'adunanza il Fratel Saturnino, Zelatore dell'Unione per la Provincia Centro-Meridionale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, venuto da Roma per i funerali del Fr. Teodoreto. Egli prese la parola e ricordò, fra l'altro, che Fratel Teodoreto gli aveva detto essere necessarie per diffondere l'Unione tre cose: Sacrificio! Sacrificio! Sacrificio!

Giovedì 27 maggio: festa dell'Ascensione - Giornata di ritiro.

Al termine di essa, il P. Piombino, direttore spirituale del Fr. Teodoreto ci intrattene sulla vita interiore di questi, citando anche molti brani delle lettere che gli scriveva. Fu una conversazione edificantissima, che ci fece conoscere sempre meglio il nostro Fondatore, la sua delicatezza d'animo e l'evoluzione spirituale degli ultimi anni verso le più pure e alte espressioni della carità. Tra le altre, ci colpì questa domanda significativa, che Egli rivolgeva recentemente al suo Direttore spirituale: « Di fronte al male che oggi dilaga, basta una vita come quella che io conduco attualmente? ».

Era vecchio, carico di malanni, ma il pungolo della responsabilità e l'ansia apostolica non gli lasciavano tregua, e sebbene passasse tutta la giornata in preghiera e sofferenza, temeva di non fare abbastanza.

Sabato 6 giugno, vigilia di Pentecoste, alla nostra adunanza settimanale partecipò il Fr. Agilbert-Marie di Parigi, assistente dell'opera di perseveranza S. Giuseppe Benedetto Labre.

Egli, di ritorno da Roma dove aveva testè finito il suo secondo noviziato, volle visitare l'Unione Catechisti, che è legata alla S. B. Labre, da un vincolo ideale. Infatti, il Fr. Teodoreto si ispirò a questa opera ed al suo fondatore, il servo di Dio Fr. Exupérien, nella formazione dell'Unione Catechisti e delle sue regole.

La reciproca conoscenza delle due opere, già desiderata dal Fr. Teodoreto, ci fu graditissima. Ritornato a Parigi, il Fr. Agilbert, ebbe la gentilezza di spedirci una relazione sull'opera S. B. Labre, relazione assai interessante che ci auguriamo possa costituire il primo documento dei cordiali rapporti che ci siamo ripromessi di mantenere.

30 Agosto. — Si fece a Vinchio d'Asti, suo paese natale, la prima commemorazione del Fr. Teodoreto, con larga partecipazione di popolo, parenti ed ammiratori, nonchè di numerosi Fratelli delle Scuole Cristiane e di Catechisti.

Il discorso commemorativo, tenuto da un catechista, dopo la Messa di suffragio celebrata dal Parroco, suscitò molto interesse e diede a tutti la sensazione che quella fosse soltanto la prima di molte manifestazioni, il cui epilogo sarebbe la glorificazione.

Vinchio è già fiero di questo suo figlio e sulle labbra dei suoi abitanti ne corrono le lodi, con entusiasmo autenticamente monferrino.

Il Fr. Leone di Maria, postulatore generale dei Fratelli d.S.C., che si propone di scrivere la vita del Fr. Teodoreto, visitò successivamente il paese di Vinchio, in compagnia del presidente dell'Unione, del Fr. Emiliano e del Fratello Bonaventura, nipote del Fr. Teodoreto. Essi poterono raccogliere molte testimonianze e constatare quanto sia vivo il ricordo, l'ammirazione e l'affetto dei compaesani del nostro fondatore.

• Il quarantennio dell'Unione Catechisti.

Il decreto del 9 maggio 1914 con cui il Card. Richelmy erigeva la « Pia Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata » fu sempre considerato l'atto di nascita della nostra famiglia spirituale, sebbene esso non la costituisse ancora nella forma definitiva di Istituto Secolare, raggiunta soltanto dopo una lunga evoluzione e dopo la promulgazione della Costituzione Apostolica « Provida Mater Ecclesia ».

Perciò il 9 maggio 1954, si compivano i primi quarant'anni di vita, e la ricorrenza era resa ancor più solenne dalla contemporanea celebrazione dell'Anno Mariano, che metteva in risalto la SS. Vergine Immacolata, nostra contitolare insieme al SS. Crocifisso.

Si desiderava naturalmente di dare la massima solennità a questa ricorrenza e si era preparato tutto un programma di celebrazioni destinate a ringraziare il Signore di tanti benefici accordatici in questi quarant'anni e a ottenere nuovi e copiosi aiuti per il compimento di tanta parte del nostro programma, che è ancora in attesa di attuazione.

In questa fausta ricorrenza anniversaria l'Unione Catechisti inviò al Santo Padre un filiale indirizzo di omaggio devotamente fervido, al quale Sua Santità si degnava di fare rispondere col telegramma seguente: « Omaggio Catechisti Unione Crocifisso Immacolata paternamente accolto da Sua Santità che compiacendosi buoni frutti raccolti e formando voti fervore adeguato crescenti urgenti bisogni invoca divini lumi e conforti auspicando Vergine Immacolata inviando ad essi di cuore implorata Apostolica Benedizione. - l.to Montini, Prosegretario ».

1° Maggio. — Si iniziò la serie delle manifestazioni con un pellegrinaggio a diversi Santuari presso il lago d'Orta: il Sacro Monte, dove i pp. francescani tengono particolarmente viva la divozione alla Passione di Gesù; il monumentale tempio del SS. Crocifisso presso Boca, eretto dall'Antonelli nel luogo scelto da Gesù Crocifisso per manifestarsi con miracoli e favori larghissimi.

Intervennero molti catechisti, zelatori e allievi e fu ad un tempo una giornata di sollievo, a contatto di tante bellezze naturali ed artistiche, e una giornata ricca di emozioni spirituali e fervida di preghiere e di amore a Gesù Crocifisso.

9 Maggio. — Questa data avrebbe dovuto rappresentare il culmine delle celebrazioni. Fervevano i preparativi e tutti pregustavano la gioia della straordinaria solennità, primo fra tutti il Fr. Teodoreto, attore principale di tutto

quanto era avvenuto in questi quarant'anni. Ma i disegni di Dio erano diversi: sulle nostre celebrazioni calò severa l'ombra della croce.

La Casa di Carità, in quella mattinata del 9 maggio era gremita di gente venuta per l'occasione, ma il Fr. Teodoreto non c'era. Egli giaceva moribondo nell'infermeria del S. Giuseppe, dove proprio la vigilia era stato abbattuto dal male e ridotto al silenzio per sempre. Non c'era neppure il presidente, la cui sorella era stata colpita dallo stesso male del Fr. Teodoreto e nello stesso giorno 8 maggio.

Il p. Felicissimo Tinivella, ministro provinciale dei frati minori, celebrò la S. Messa e tenne il discorso commemorativo nel clima di commozione generale che si era venuto creando. Egli parlò magistralmente.

E' bene che le sue parole siano ricordate. Ne diamo perciò — qui, di seguito — un sunto ai nostri lettori, riportandone per disteso la conclusione.

Il regno di Dio, simile all'evangelico granello di senape, è rappresentato sulla terra dalle opere che vivono nel nome e nella benedizione di Dio. Ed è ben piccola semente l'Unione Catechisti, che nasce dall'incontro di due anime ai piedi del Crocifisso: Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto. Piccolissima semente, ancora. Ma se quarant'anni sono molti per la vita di un uomo, non sono nulla di fronte al corso dei secoli, davanti all'eternità di Dio.

Il seme diventerà frondosissima pianta. Ma perchè la speranza certa degli alberi diventi effettivamente e sempre più realtà di oggi e di domani, è indispensabile che i tre principî fondamentali onde furono animati i pionieri, continuino ad essere il sostanzioso, vitale alimento dell'Unione. Cioè: il Crocifisso, modello perfetto; l'amore per la gioventù (dove è nata la Casa di Carità Arti e Mestieri), oggetto principale; il catechismo, mezzo insostituibile di educazione.

Quarant'anni! Sono molti e sono pochi. Comunque, un'Opera voluta da Dio deve trionfare, nonostante tutto.

Quarant'anni! « E' una festa ed è un dolore quello che oggi noi ricordiamo. Festa per le realizzazioni raggiunte. Dolore per gli assenti, dolore per quelli che dovrebbero essere qui, con noi, a gioire, ed invece soffrono. Uniamo questa gioia, uniamo questo dolore. Presentatelo voi, o giovani; presentatelo voi, o patroni ed amici, al Signore con me, quando dinanzi a noi è il calice scintillante e l'Ostia consacrata. E diciamo a Gesù, a Gesù Crocifisso, a quel Gesù che ha tanto patito per noi: ci abbracci nelle sue sante Piaghe e ci nasconda nel suo sacro Costato; per quel Sangue che ci ha redenti e per quanto Egli ha patito per noi, voglia che il suo Sangue, il suo patimento siano lievito di nuova energia nei Catechisti e faccia sì che essi abbiano a produrre tanto frutto di bene, di modo che quello che è stato iniziato nel nome di Gesù Crocifisso abbia a moltiplicarsi, abbia ad espandersi sempre ed unicamente per il suo onore e per la sua gloria ».

Al termine della riunione parlò il Direttore della Casa di Carità, invitando tutti a stringersi nella preghiera attorno a Gesù Crocifisso, proprio come si esprimeva il foglietto commemorativo distribuito a tutti gli intervenuti.

La morte del Fr. Teodoreto cambiò tutto il programma delle celebrazioni progettate, in un ricordo affettuoso e raccolto di lui e aprì lo studio della sua santa vita.

8 Dicembre 1954. — Festa dell'Immacolata, titolare dell'Unione. Si chiusero le celebrazioni del nostro quarantennio, in concomitanza con la chiusura dell'Anno Mariano. La giornata fu dedicata al ritiro mensile.

Al termine di essa il presidente rievocò in commoventi ricordi personali, lo sviluppo dell'opera, sotto la guida solerte e prudente del fondatore.

Egli accennò all'adesione piena che i catechisti diedero al Fr. Teodoreto. « L'Unione si inserì nella vita di ciascuno di essi come il fatto più importante della loro vita, perchè essa venne incontro alle loro più essenziali esigenze e risolse i loro più fondamentali problemi. I catechisti anteposero l'Unione ad ogni altro interesse e sarebbero disposti a rinunciare alla loro carriera mondana, ma non ad essa, che li guidò verso i più alti ideali ed operò nel silenzio una vera epopea dello spirito.

I mezzi esterni usati dal Fr. Teodoreto furono tenuissimi. Nessun divertimento, nessuna attrattiva esteriore.

L'Unione non ebbe nemmeno una sede propria, ma errò da una classe all'altra dell'antica scuola di via Rosine. Però, c'era un clima spirituale diverso da ogni altro, che costituiva un fascino e un'attrattiva fortissima: un'aria purissima, sgombra di ogni nube di vanità, di ambizione, di qualsiasi cosa disdicevole. Una semplicità e sincerità assoluta, un calore di affetto delicato e riservato, forte e tenero, una grande serietà di impostazione, per cui era bandita ogni leggerezza e il Vangelo era preso sul serio.

Evidentemente l'anima del Fr. Teodoreto si proiettava sull'opera e la faceva simile a sè, e tutti si uniformavano volentieri a lui, che giganteggiava per il prestigio della virtù e l'affetto che ispirava.

Non era necessario richiamare alla disciplina: tutti si uniformavano prontamente alle prescrizioni. All'Unione ci si sentiva veramente bene.

Si attingeva liberamente ad ogni sorgente genuina di vita spirituale e si cercava di sostenere tutte le buone iniziative, ma senza mai perdere la propria caratteristica e senza mai deviare dal proprio fine. Attraverso le varie espressioni contingenti, si ricercava l'assoluto, l'universale, ma con grande semplicità ed umiltà.

C'era anche, pur nel godimento di quel dolce tepore di famiglia, una certa atmosfera di attesa. Si parlava di grandi sviluppi, di grandi promesse del Signore.

E gli sviluppi ci furono, ma non sono ancora terminati.

Oggi più che mai siamo in attesa di sviluppi e i nostri problemi sono ancora sempre quelli di crescere, senza perdere le nostre caratteristiche, anzi marcanole sempre più ».

La conferenza del Presidente terminò con la premiazione di quattro catechisti, due congregati e due associati, che hanno il privilegio di essere stati alla Unione fin dalla sua origine e di essersi mantenuti fedelissimi ed affezionatissimi in tutti questi quarant'anni, dandovi pure il contributo della loro attività nelle varie opere: Umberto Ughetto, Giovanni Cesone, Stefano Massaia e Domenico Mussino.

Essi sono i testimoni della prima età, i collaboratori disinteressati ed affezionati del Fr. Teodoreto, che ci hanno conservato lo spirito delle origini, ed hanno seguito l'Unione in tutte le sue vicende, con devozione totale e attività incessante.

Il piccolo dono che abbiamo loro fatto, dica ad essi tutto il nostro affetto e la nostra gratitudine, e il nostro fervido augurio si unisca alla speciale benedizione che il S. Padre ha mandato ad essi in questa grande ricorrenza. In essi sia riconosciuta e premiata la fedeltà di tutti coloro che hanno collaborato con il nostro Fondatore alla Costituzione della nostra spirituale famiglia.

Dopo questa cerimonia, semplice, ma non priva di commozione, si proiettarono sullo schermo numerose fotografie, riflettenti la vita dell'Unione nei suoi trascorsi quarant'anni, le quali rievocarono tanti uomini e tanti avvenimenti e ci fecero rivivere il tempo passato, suscitando in tutti ondate di commozione e di entusiasmo vivissimo.

● Assemblea generale dei Catechisti.

L'assemblea generale ordinaria dei catechisti si tiene ogni sei anni, e poiché l'ultima aveva avuto luogo nel 1948, il sessennio scadeva nel 1954 e coincideva con l'Anno Mariano e con il quarantennio dell'Unione.

Nessuno certo avrebbe immaginato che coincidesse anche con la scomparsa del Fondatore, il quale presenziò regolarmente a quasi tutte le adunanze preparatorie, che furono molte, dal novembre 1953 al giugno 1954 e prepararono il materiale per le successive deliberazioni.

I principali temi trattati furono: la divozione a Gesù Crocifisso; la fisio-nomia e finalità del nostro Istituto Secolare; i rapporti con l'Istituto dei Fratelli d.S.C.; l'apostolato catechistico e d'ambiente; la Casa di Carità Arti e Mestieri, e cioè le cose più essenziali dell'Unione e più rilevanti nel momento attuale.

Le discussioni furono sempre precedute da uno studio particolare, affidato a qualche catechista e dalla relativa relazione.

Nei giorni 15-17-18 luglio, approvata la relazione generale del presidente sul sessennio trascorso, si procedette alla rinnovazione delle cariche ed alla ele-zione del nuovo Consiglio generalizio (presidente, vice-presidente e consiglieri generali) in conformità alle Costituzioni.

Nel nuovo Consiglio, il Fr. Cecilio sostituisce il Fr. Teodoro, che l'aveva già designato a suo tempo. I catechisti accolsero affettuosamente il nuovo Assessore, nel quale vedono continuarsi la presenza viva del loro fondatore.

Le adunanze assembleari furono riprese nel mese di settembre 1954, e ter-mineranno soltanto nel 1955.

● Ritiri. - Esercizi spirituali e corso di teologia.

I ritiri mensili si svolsero regolarmente alla Casa di Carità, predicati da pii e dotti Sacerdoti di vari ordini religiosi.

Essi furono aperti a tutti, anzi venne inviato regolare avviso alle Parrocchie viciniori, che mandarono sempre qualche loro elemento.

Gli esercizi spirituali ebbero luogo nei giorni 27, 28 e 29 giugno 1954 alla casa della Pace di Chieri, predicati egregiamente dal signor Olivero dei Preti della Missione.

L'annuale corso di Teologia, che in relazione all'Anno Mariano, ebbe per argomento la SS. Vergine, fu tenuto dal P. Serra O. P.

• Messa del povero.

Con la prima domenica d'ottobre 1954, si riprese l'attività delle tre sezioni: i frequentatori delle Sezioni di via Villa della Regina e di via Cibrario, riservate agli uomini, sono un centinaio caduna, mentre quelli di via Moncrivello, frequentata dalle donne sono circa cinquanta.

• Pellegrinaggi mariani.

a) A LOURDES: Dal 21 al 26 luglio u. s., una nostra rappresentanza partecipò al Pellegrinaggio dei torinesi a Lourdes, guidato da S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Quali ineffabili e celesti impressioni nella serena quiete della Grotta, alle Processioni Eucaristiche ed « aux flambeau », alla Via Crucis ed alle cerimonie religiose, nelle tre imponenti basiliche, che cantano in miriadi di pietruzze multicolori, le glorie della Vergine Santissima!

Quanti commoventi episodi presso la piscina e la fontana miracolosa e la serra olezzante di graziosi omaggi floreali all'Incoronata!

Ed infine quale diffuso sentimento di cattolicità nell'intimità della Casa della Mamma Celeste, nel susseguirsi ininterrotto dei pellegrinaggi spagnoli, americani, inglesi, irlandesi, olandesi, francesi, italiani ecc.

I Catechisti invocarono dall'Immacolata, Regina dei Pirenei, nel centenario della definizione dogmatica del suo privilegio singolare, le più elette benedizioni sull'Unione, sulla Casa di Carità e su tante persone care.

b) Da AVIGLIANA a GIAVENO: Domenica 26 settembre u. s., si svolse il Pellegrinaggio annuale degli Zelatori e Zelatrici, con le seguenti soste: « Madonna della Stella » di Trana, « Madonna dei Lughi » di Avigliana, « La Sacra di S. Michele », « Il Santuario del Selvaggio » di Giaveno.

Fu una giornata di intensa divozione mariana, tutta consacrata alla meditazione dei misteri del Santo Rosario, commentati da Catechisti presso i singoli Santuari, ed al canto di lodi sacre.

• Lutto del Presidente.

La sorella del Nostro Presidente, colpita la sera dell'8 maggio da un gravissimo attacco del male, da cui già da tempo era travagliata, è piamente spirata il 31 ottobre, festa di Cristo Re.

Le esequie e la tumulazione della Salma a Orio Canavese, ebbero luogo il 2 novembre con larga partecipazione dei Catechisti, Zelatori, Allievi della Casa di Carità.

• Avviso.

A norma dell'art. 220, comma 4°, delle Regole e Costituzioni dell'Unione, le adesioni degli Zelatori e delle Zelatrici debbono essere rinnovate ogni anno, esplicitamente e spontaneamente. Perciò la Presidenza avrà il rammarico di non poter fare spedire le tessere per il 1955 a quegli Zelatori o Zelatrici che non ne abbiano fatto richiesta scritta. Si fa pertanto affidamento nella diligenza degli interessati. Grazie.

CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI

• Centro di addestramento professionale.

La nostra Scuola è compresa nell'elenco dei Centri di Addestramento professionali riconosciuti dal Ministero del Lavoro e dalla Previdenza Sociale, ricevendone contributi. Tale riconoscimento di fatto non può non essere sottolineato a parte per la soddisfazione di quanti hanno a cuore lo sviluppo della nostra Casa di Carità Arti e Mestieri.

• Quarantennio.

Domenica 9 maggio ha avuto luogo nella Cappella della nostra Scuola la funzione celebrativa di ringraziamento per il quarantesimo anniversario della fondazione dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, con partecipazione in massa degli allievi e di alcune Patronesse. Di questa manifestazione ha dato più diffusa notizia la rubrica « Vita dell'Unione ». Dobbiamo tuttavia riportare qui, come a sua sede naturale, l'indirizzo rivolto ai Catechisti in quell'occasione da un allievo del diurno. Eccolo:

« Questo quarantennio di commemorazione non vogliamo che trascorra senza che da noi, che stiamo per spiccare il volo verso le officine, giunga a tutta quanta l'Opera, ai Superiori e Catechisti tutti, la nostra parola di ringraziamento e di riconoscenza che vuol essere anche una promessa di fedeltà all'Opera santa dei Catechisti e devozione a Gesù Crocifisso. Essere riconoscenti, è sempre, ricevendo un beneficio, dire il suo bel « grazie » al benefattore, cose che ci hanno insegnate i nostri genitori, e che noi pure ci aspettiamo da quanti sono da noi fatti segno a qualche nostro riguardo, tanto da rimanere offesi se quel grazie non viene ».

« La nostra gratitudine, prima di tutto a Dio e poi alla Casa di Carità, non si accontenterà soltanto di parole, che da se stessa non conterebbero nulla, nè di affetti che da se potrebbero essere sterili o illusori, la nostra gratitudine sarà di opere, sarà di fatti concreti. La mostreremo a Dio e alla scuola, beneficiando quanto più possiamo attorno a noi e lontano da noi. Ci fu insegnato che la riconoscenza è una forma di giustizia ed è indizio di delicatezza d'animo. Noi non vogliamo essere così egoisti da pretendere di ricevere, sempre ricevere, senza dare mai nulla al nostro prossimo.

« Di cuore a tutti quanti nella Casa di Carità hanno cooperato per la nostra formazione scientifica, culturale, meccanica e spirituale vada il nostro sentito e sincero ringraziamento.

« Per ultimo vogliamo formulare una promessa che vorrà essere quella di saper tenere alta la fiaccola della « Carità e dell'Amore » così bene imparata alla scuola di Gesù Crocifisso e insegnata dai Catechisti che, sia con la parola che con l'esempio, sono stati per noi fonte di luce e di incitamento a migliorare la nostra formazione spirituale. Non mancheremo di ricordare nella nostra preghiera tutti i Catechisti e l'Opera da loro svolta affinché il Signore susciti degli apostoli che vadano alla conquista delle anime e le portino alla "Casa del Padre Comune, ».

• Fune ali del Fratel Teodoreto.

Tutti gli allievi del corso diurno insieme si sono recati in composto pellegrinaggio a rendere riverente omaggio di affetto e di preghiere nella camera ardente del Collegio San Giuseppe, dov'era esposta la salma del Fratel Teodoreto. Così pure i nostri allievi hanno partecipato il giorno seguente, 15 maggio, ai solenni funerali del Fondatore dell'Unione.

● Notizie di scuola.

L'anno scolastico 1953-54 si conclude, come al solito, in giugno, con gli esami sostenuti alla presenza di rappresentanti delle industrie collaboratrici. Tra il 23 ed il 26 dello stesso mese hanno luogo al Santuario di Sant'Ignazio (Lanzo Torinese) gli Esercizi Spirituali per i giovani licenziati. Dal 19 luglio al 7 agosto si svolge l'ultimo campeggio a Gressoney per i giovani più meritevoli della Michelin. Durante l'estate si procede al collocamento degli allievi licenziati, con l'esito soddisfacente che in breve giro di tempo essi ottengono tutti un'occupazione.

L'anno scolastico 1954-55 ha inizio, per i corsi diurni, col 4 e per i corsi pre-serali e serali col 14 ottobre. Due novità. La prima è questa: per gli alunni dei corsi pre-serali e serali viene celebrata la Messa vespertina del primo venerdì del mese, con comunione generale, alla quale s'accosta esemplarmente un numero nutrito di allievi.

Ed ecco la seconda novità. Ai corsi serali, come si è visto, si aggiungono quelli pre-serali. In contrapposto i corsi festivi non vengono più alimentati, non certo per diminuzione o mancanza di richieste, ma perchè si vuole approfittare delle ore della domenica per completare la formazione degli alunni dei corsi diurni, pre-serali e serali, per contribuire ad una rifioritura dell'apostolato catechistico nelle parrocchie, per consentire le indispensabili iniziative formative degli insegnanti.

In compenso, si procurerà di suscitare la costituzione di sedi foranee della Casa di Carità Arti e Mestieri, allo scopo di orientarvi quei giovani che avrebbero frequentato i suoi corsi festivi.

● A San Mauro Torinese.

Sono anche incominciate le lezioni alla nostra nuova sede di San Mauro Torinese, con vero entusiasmo di dirigenti e di insegnanti. Ci auguriamo che simili iniziative si moltiplichino e prosperino nei punti nevralgici non solo della nostra provincia, ma della nostra regione.

Dobbiamo un particolare vivissimo ringraziamento al Provveditore agli Studi per aver concesso l'uso dei locali delle Scuole Elementari; al Sindaco di San Mauro ed al Rev. do Mons. Curato Davide Corino per l'interessamento e l'appoggio incondizionato.

● Le Patronesse.

Il 30 aprile Donna Bianca Maria Giletti Bellia ha donato, distribuendola lei stessa agli alunni del corso diurno, una corona del Rosario ciascuno, affinchè fosse seguita la pratica della recita del Rosario per tutto il mese di maggio. Infatti, gli allievi sono stati suddivisi per gruppi, di modo che, in ogni giorno di quel mese, ogni gruppo ha fatto meditazione d'un mistero e recitato una decina, col risultato che al termine di ogni giorno erano stati complessivamente meditati tutti i quindici misteri e recitato l'intero Rosario.

Sempre in casa della stessa Signora Giletti si sono ancora svolte due adunanze di Patronesse, precisamente nei mesi di marzo e di maggio (da riferirsi all'anno scolastico 1953-54), con unione di preghiere, con contributo di offerte e con incoraggiamento di simpatia. La prima adunanza per l'anno 1954-55 è stata tenuta in novembre, con fervida ripresa di attività.

● Riunione di Parroci.

Il 13 settembre si è tenuta nella nostra Sede una riunione dei Reverendi Parroci delle Parrocchie viciniori alla nostra Scuola. Contatto quanto mai opportuno, anzi necessario da parte nostra, in quanto la scuola deve vivere contribuendo concretamente al successo della

azione parrocchiale, quasi fosse lunga mano delle parrocchie. Come primo risultato si è stati d'accordo su questo: 1) la nostra Scuola comunica ai Rev. Parroci l'elenco nominativo dei loro parrocchiani nostri allievi; 2) i Rev. Parroci aderiscono a diffondere, nella loro zona di cura d'anime, dei volantini atti a far conoscere gli scopi ed i programmi della nostra Scuola; 3) per il 1955 e limitatamente ad una sola Parrocchia, non potendo per ora di più, si progetta di far intervenire dei Catechisti e dei loro allievi per l'istruzione catechistica in parrocchia.

• Ospiti di riguardo.

10 maggio. Una ben gradita visita è stata quella dell'Ing. Giuseppe Prever, direttore generale della RIV. Visita di un competente di prim'ordine, sicuramente intuitivo delle linee generali dell'Opera e minuziosamente preciso nel coglierne quelle particolari.

28 maggio. Ed un vero onore ci è stato fatto dal neo-Vescovo, Mons. Garneri, Amministratore Apostolico di Susa, con la celebrazione di una Santa Messa nell'Ottava della sua consecrazione, accompagnata da brevi parole di approvazione e di incitamento. I cuori hanno battuto all'unisono col neo-consacrato nella Comunione generale.

20 ottobre. Ed infine da un Paese lontano è venuto a recarci il calore dell'amicizia e del consenso fraterno il signor Roger Brien C.S.G. dell'Accademia Canadese, Presidente del Centro Mariano Canadese, di passaggio nella nostra città, alla volta di Roma, dove partecipava al Congresso Mariologico Internazionale per il Centenario della Definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Visita tutta improntata a fervore di cristiani sensi, ad entusiasmo vibrante per le Opere di Carità viste a Torino, come attesta il giudizio riportato più sotto.

Un grazie di cuore ai nostri insigni visitatori.

• Nuovi contatti.

Continuano contatti con nuove Aziende nel tentativo di stabilire fecondi rapporti di collaborazione verso un avvenire migliore e cristiano nel mondo del lavoro.

Merita a questo riguardo una speciale menzione la ditta Giustina, la quale, essendosi resa conto del grado di preparazione raggiunto dai nostri alunni, ha deciso di stringere con la nostra Scuola impegno di feconda collaborazione col sottoscrivere quindici Buoni-Scuola diurni annuali e col riservarsi il diritto di assumere un certo numero di giovani qualificati ogni anno. Con l'inviare poi un buon contingente di suoi apprendisti ai nostri corsi pre-ferali, si può dire che la ditta Giustina ha percorso l'applicazione della Legge sull'apprendistato. E' confortante auspicio di più larghi sviluppi.

• Macchinario.

Si è fatto l'acquisto di un primo lotto di macchinario, per improrogabile necessità di perfezionare, dal lato tecnico-pratico, i nostri corsi e per soddisfare alle richieste di alunni e di industrie. Il costo di questo primo lotto si aggira intorno ai venti milioni.

• Provvidenza.

Gli allievi dei corsi diurni, anno 1953-54, hanno spontaneamente versato offerte per l'importo globale di L. 369.840. La somma è certamente considerevole. Ma agli occhi nostri conta molto di più il valore dell'affettuoso riconoscimento dei nostri sacrifici e dei nostri sforzi espresso dai nostri assistiti.

La Società Promotrice Piemontese, nella persona del suo Presidente Conte Camerana e su proposta del suo Segretario Marchese di Suni, ha deciso di elargire alla nostra Scuola per l'acquisto di macchinario la rimanenza del capitale sociale in L. 2.489.800.

Il Comm. Prof. Ing. Filippo Dematteis, Prefetto degli studi della Casa di Carità Arti e Mestieri, ha donato un bellissimo epidiascopio per proiezioni.

I Dirigenti della Società Officine Moncenisio hanno deliberato di farci dono di una rettificatrice per piani, completa di attrezzature del valore di 3 milioni. Tale deliberazione è stata presa per onorare la memoria del compianto Presidente della Società Prof. Avv. Antonio Calandra, al quale noi dobbiamo la collaborazione di questa importante Azienda con la nostra Scuola.

Non va dimenticato infine l'Assessore al Lavoro Cav. Mario Enrico per averci prestato prezioso sussidio formativo rappresentato da interessanti pellicole di carattere tecnico, messe a nostra disposizione e per avere agevolato i nostri alunni con posti gratuiti ai concerti organizzati dalla RAI all'Auditorio.

La Direzione esprime ad ogni singolo offerente la più sentita riconoscenza.

● Giudizi.

Questa visita nel cuore operaio di Torino è stata per me una rivelazione e un'apertura alla speranza in un mondo più cooperante. Con molta ammirazione.

Ing. GIUSEPPE PREVER
Direttore Generale della RIV

Con stima profonda per l'Istituzione di attualità e di avvenire, benedico con grande affetto Catechisti ed Allievi.

GIUSEPPE GARNERI, Vescovo di Utica
Amministratore Apostolico di Susa

Ce que j'ai vu à Turin dépasse toute prévision. C'est la Cité vraiment unique de la Charité. Et la Casa di Carità A. M., la plus récente éclosion de cette vertu insigne, ne sera pas la dernière dans l'ordre des réalités. Formule splendide, dynamique, qui soulèvera le monde.

ROGER BRIEN C.S.G.
de l'Académie Canadienne
Président du Centre Marial Canadien

● Chiusura dell'Anno Mariano.

Il 3 dicembre, primo venerdì del mese, è stata fatta la consacrazione di tutti gli alunni dei corsi pre-serali e serali alla Madonna, con imposizione della medaglia miracolosa. Altrettanto è stato fatto il 5 per gli allievi dei corsi festivi.

Il 6 è stata osservata mezza giornata di ritiro da tutti gli alunni del corso diurno: predicatore il Rev. Don Viotti, Parroco di Forno di Coazze, miracolato di Lourdes, iniziatore, tra le montagne, di coraggiosissime opere di bene. Questo ritiro è stato seguito il giorno 7 da una funzione, per gli allievi dello stesso corso diurno, con Comunione generale, consacrazione alla Madonna ed imposizione della medaglia miracolosa.

● Vigilia di Natale.

Nella Cappella della nostra Scuola è stata celebrata la Messa di mezzanotte dal Rev. do P. Callisto ofm., alla quale hanno assistito Catechisti e giovani, accompagnandola nei passi salienti col canto.

La Regalità Universale di Maria

• Necessità della Proclamazione.

Quando si parla della Regalità Universale della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, non si tratta di Definizione dogmatica, come occorre per la sua gloriosa Assunzione in Cielo, ma di proclamazione da parte di Colui che impersona la Chiesa docente, cioè il Vicario di Cristo, il Papa, come conseguenza del riconoscimento volontario e solenne da parte dei sudditi, cioè dei fedeli.

E per essere doverosamente e rigorosamente obbiettivi, si deve aggiungere che non si tratta tanto di proclamazione della Regalità della Madonna, quanto piuttosto di proclamazione della Festa liturgica della Regalità sua. Fu lo stesso nostro grande Papa mariano, Sua Santità Pio XII, che lo affermò chiaramente ai promotori del Movimento Regalmariano nell'udienza consolantissima concessa loro il 29 dicembre 1946, col far notare che la proclamazione della Regalità di Maria era già stata, se mai, effettivamente pronunciata nel giorno della consacrazione dell'umanità al Cuore Immacolato della Madre di Dio.

Dunque, a voler parlare con proprietà, il 1° novembre 1954 è stata proclamata la Festa liturgica della Regalità Universale della Madonna, colmando così una lacuna, poichè il quinto Mistero glorioso era l'unico non ancora celebrato con giorno di festa.

Tale festa, ricorrendo annualmente, ribadisce ogni volta ed invita ad approfondire il concetto regalmariano, con l'accendere, da un lato, di sempre maggior fervore per Maria, Regina dei cuori, le anime già a lei soggette e, dall'altro, col far divampare sempre più estesa la fiamma mariana, raggiungendo le anime tiepide, apatiche o addirittura nemiche.

Marta di Noailles, la pia dama francese che condusse a compimento il Movimento per la Regalità di Cristo, sulle orme del P. Sanna Solaro S. J., asseriva con tutta ragione: « Il mezzo di gran lunga più efficace per inculcare nelle masse una Verità proclamata dal Papa, è quello di festeggiarla ».

E Sua Santità Pio XI, di rincalzo: « Una festa liturgica è la più alta espressione di un'idea! ».

Ed un altro grande Papa mariano, Pio IX, aveva risposto così alle sollecitazioni che gli venivano mosse da prelati in favore della Regalità di Maria, in occasione del Concilio Vaticano del 1870: « Mancherà sempre qualche cosa alla Regalità di Maria fino a quando i suoi sudditi non l'abbiano volontariamente e solennemente proclamata! ».

In altri termini, l'immortale Papa dell'Immacolata Concezione voleva significare questo: la Madonna è Regina, certo. Ma perchè Ella effettivamente regni, non basta la sua volontà di regnare, ma è indispensabile anche quella dei sudditi di accettarne il regno.

Iddio, sorgente infinita d'infinito amore, non impone nulla. Vuole, invece, in ogni nostra azione il nostro libero concorso di amore.

• Fondamento della Regalità.

La madre del re è evidentemente regina. Cristo è Re: Maria è Regina. Ma procuriamo di approfondire un po' di più questo concetto.

Maria gode di un primato di eccellenza. Se la creazione è capolavoro del Creatore, Maria è l'essenza di ogni perfezione creata: è il capolavoro del capolavoro. Tutto le è, senza paragone, inferiore.

Non basta. Maria ha pure un primato di vero e proprio dominio. Come Madre del Re, è inseparabile da Lui. Nulla la può dividere dal Figlio. Ella prende volontariamente parte ad ogni vicenda di Lui. Se il Figlio patisce la Passione, la Madre sale anche lei le vette del martirio, nella misura che le è consentita: cioè in una misura infinitamente inferiore a quella del Figlio divino, non occorrerebbe dirlo, ma di gran lunga superiore a quella di tutti quanti gli uomini messi insieme, dall'inizio alla fine del mondo. Chi campeggia nel quadro della Passione è l'amabilissimo Nostro Signore Gesù Crocifisso. Ma, ai piedi di quella Croce augusta, c'è lei, la Madre, Maria, Regina nel dolore.

E se col Figlio è Regina nel dolore, non dev'essere con Lui Regina nella gioia? Non le compete, nel tripudio dei cuori a lei universalmente soggetti, la celebrazione esaltante i suoi meriti eminentissimi? E questo slancio di universale riconoscenza non muoverà il Cuore di lei, maternamente, ad una universale profusione di grazie? di lei, col Cristo, Mediatrix universale di tutte le grazie, perchè col Cristo patì?

Così il P. Roschini: « Maria ha un vero e proprio dominio nel mondo soprannaturale della grazia, movendo i suoi sudditi verso la loro meta soprannaturale, il Cielo ».

• Il Movimento della Regalità.

Ed è proprio con una grazia strepitosa che la Madonna ha mosso, si può dire, lei stessa il Movimento per la cara sua Regalità. Ecco, in poche parole, come.

Una Figlia di Maria, della parrocchia di San Camillo in Roma, inferma di triplice tubercolosi (polmonare, intestinale, ossea), immobilizzata a letto, aveva chiesto di essere trasportata per la settima volta a Lourdes. Le era stato opposto un rifiuto. Si temeva non raggiungesse in vita la meta. Sognò allora la Madonna che le fece cenno di ritornare al Santuario. Pare che il sogno sia avvenuto nella notte dell'11 febbraio (si era nel 1933). Comunque, fatta ufficialmente l'istanza, fu accettata. Verso la fine d'agosto dello stesso anno, l'ammalata partì col treno bianco di Roma, fu portata immobile in barella ai piedi della grotta, pregò, invocò, ma giunse la vigilia del ritorno, senza alcun indizio di miglioramento. L'avvilimento era generale, tra tutte le compagne di corsia. Venne ad augurar loro la buona notte il cappellano del treno romano (che fu poi Ordinario Castrense d'Italia). Impietosito alla vista di quello scoraggiamento, esortò a chiedere alla bianca Signora la grazia, in nome del bianco Vicario di Cristo, il Papa. Così fu fatto da quella Figlia di Maria. E nel momento in cui un

Arcivescovo francese (attualmente Cardinale Arcivescovo di Parigi) impartiva la Benedizione papale di congedo, l'inferma senza avvedersene accompagnò quel gesto solenne, tracciando sul petto il segno della Croce. Era, di botto, guarita; perfettamente guarita. Era il 1° settembre 1933, il primo venerdì del mese della Natività e del Nome di Maria, Anno Santo.

Quando ricevette la notizia straordinaria, la Presidente delle Figlie di Maria di San Camillo stava leggendo la vita di Marta di Noaillet, la pia dama della Regalità di Cristo. Da questa fortunata coincidenza voluta da Dio, balenò nella mente della Presidente romana l'idea del Movimento per la Regalità di Maria. Il cammino fu aspro, ma brevissimo. Poichè in poco più di vent'anni, il Movimento Regalmariano ha raggiunto il suo scopo, a vero tempo di primato: regale!

E non poteva essere altrimenti. Il Movimento era nato da un prodigio senza precedenti: per il concorso simultaneo dei tre massimi valori della nostra Santa Religione: la grazia dell'Immacolata, nel segno della Croce ed in nome del Papa.

● Il Regno di Maria.

Il Movimento per la Regalità della Madonna ha dunque concluso felicemente il primo tempo della sua storia. Ma lo si abbia ben impresso in mente: ha concluso il primo tempo soltanto. Infatti, dopo il riconoscimento volontario e solenne da parte dei sudditi; dopo la proclamazione della Regalità Universale di Maria e della sua festa liturgica da parte del Papa, il Movimento inizia il secondo tempo della sua storia; quello cioè durante il quale dev'essere assicurata vita effettiva al Regno di Maria. Cominciando da noi stessi, con lo sgombrare il nostro cuore da ogni nebbia che non lasci passare la luce di Dio; col fare sì che la nostra mente sia sgombra da ogni pensiero che la turbi, aprendola del tutto alla gioia della presenza di Dio, solo Datore di pace. La purezza dei costumi nasce dal dimenticare noi stessi, dal sentire poco di noi. La purezza nasce dall'umiltà. Soltanto chi è umile è puro. E soltanto chi è puro è elemento concreto di pace.

Non si può essere in pace con gli altri, se non si è in pace con se stessi. Soltanto il puro è l'uomo della pace.

Viviamola, questa purezza d'umiltà gioconda. Vivendola noi, la faremo vivere negli altri, la faremo dilagare, la faremo trionfare. Faremo effettivamente operante il Regno di Maria.

A poco a poco. Così come a poco a poco l'alba investe di bianco il cielo, facendo indietreggiare la notte. A poco a poco. Ma sicuramente.

La pace non può nascere che dalla Verità e dalla Luce. E la Luce non si può fare strada che attraverso ciò che è puro, ciò che è terso, ciò che è trasparente.

il viandante.

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri debbono essere esclusivamente ed esattamente intestati all'Uniche Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, Torino